

ANNO VIII

OTTOBRE 1952

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO 6

Pubblicazioni speciali a cura della Rivista Militare

Gen. PAOLO SUPINO

ASPETTI DELLA GUERRA MODERNA

Il volume, in 8°, di 300 pagine, edito in questi giorni, è messo in vendita a L. 600 per gli abbonati e a L. 1.000 per i non abbonati.

Chi desidera acquistarlo dovrà inviare all'Ufficio Amministrazione della « Rivista Militare », via San Marco 8, Roma, tale somma non mediante versamento sul c/c postale, ma per mezzo di assegno bancario o vaglia postale, indicando il preciso recapito.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Direttore responsabile: Colonnello SIRO BERNABÒ

Arti Grafiche « S. Barbara » di UGO PINNARÒ - Via Pompeo Magno, 29 - Roma

Sommario

ARTICOLI

	Pagina
TRIARIUS: Preparazione degli spiriti alla guerra di domani .	1087
Gen. di brig. DOMINGO FORNARA: P.C.: esercitazione di moda .	1094
Gen. di div. PAOLO SUPINO: Esigenze operative e organizzazione dei servizi .	1114
Magg. d'art. ALBERTO LI GOBBI: Le esercitazioni con i quadri presso gli eserciti S.U.A. e britannico .	1136
Ten. col. d'art. RENZO GIULIANO: Grafici per il tiro con i mortai da 81 .	1149
Ten. d'amm. LIBERTO ANDREOTTI: L'occhio del padrone .	1161

LETTERE AL DIRETTORE

I calci del caporale - Gen. RODOLFO BIANCHI D'ESPINOSA .	1160
--	------

SPECOLA

Orizzonti - Appunti - Panorama - Gamma .	1172
--	------

RECENSIONI

Gli eredi di Bruto - LUIGI VILLARI .	1175
Diplomazia americana 1900-1950 - C. KENNAN .	1177
Le campane di Nagasaki - PAOLO NAGAI .	1179
Soldati del Re - CARLO ALLIANELLO .	1182
Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò - RUDOLF RAHN .	1183
Ieri, oggi, domani nello spionaggio - BERNARD NEWMAN .	1184
Liguria - GUIDA D'ITALIA DEL T.C.I. .	1185

NOTIZIE

	Pagina
ITALIA: Perdite di vite umane dell'esercito nella seconda guerra mondiale	1187
IRLANDA: Il moschetto automatico Gustaf	1188
STATI UNITI: Carro armato medio M 47	1188
Elicottero YH-21	1188
Elicottero pieghevole	1189

VARIE

Concorso a premi della Rivista della Guardia di Finanza	1190
Sommari di Riviste	1190

BIBLIOGRAFIA

Opere introdotte nella Biblioteca Militare Centrale	1192
---	------

Preparazione degli spiriti alla guerra di domani

TRIARICIUS

I

Trarre dalla Storia elementi per interpretare realisticamente la situazione del presente è stata sempre impresa difficile. Si tratta infatti di proiettare « sub specie aeternitatis » fatti e cose del tutto contingenti. Ma ancor più ardua l'impresa nei tempi fortunosi che abbiamo la ventura di vivere. Chè se, ad esempio, si ritenesse di poter comprendere l'azione del cosiddetto Blocco Orientale entro lo schema tradizionale della politica zarista, sfuggirebbero i motivi nuovi e le forze pur operanti sullo stesso cammino.

Ho detto « ventura » di vivere l'oggi perchè ogni generazione deve essere degna dei suoi tempi e se essi, come nel nostro caso, sono di ferro anche noi dobbiamo rivestire di corazza i nostri spiriti. Affinchè non ci colga la stessa sorte che cancellò per sempre dalla faccia della terra popoli grandi e civiltà illustri che, di fronte a nemici spesso inferiori di numero e ancora immersi nella barbarie, ebbero il torto di rinchiudersi nella loro saggezza, nella loro superiorità morale e nel loro benessere.

Sterili d'altra parte sarebbero nostalgie del placido '800 o, più ancora, dell'arcadico '700. Ciò che conta è il nostro tempo e occorre anzitutto comprenderne lo spirito, le forze che in esso si muovono, gli interessi opposti e reciproci che sospingono gli uomini organizzati in collettività così compatte, massicce ed anonime da rendere quanto mai difficile l'individuazione dei singoli che le compongono. Ricorsi storici, analogie apparenti più che sostanziali, criteri di giudizio consacrati dalla esperienza di un passato ancora recente in « slogans » tradizionali, possono indurci in gravi errori di prospettiva nella valutazione del nostro tempo deformando la realtà obiettiva. Ed è invece di questa e soltanto di questa che dobbiamo tener conto.

Non pecco certo di originalità nè mi pare di cadere nel paradosso o nell'iperbole se constato che in questo strano dopoguerra la terza guerra mondiale è già incominciata: « calda » in Estremo Oriente, « fredda » in Europa.

Tutti ammettono, più o meno implicitamente, questa realtà ma è altrettanto vero che non tutti sono disposti a trarre da siffatta premessa tutte le conseguenze che logicamente ne derivano. Sull'esperienza del recente conflitto e della guerra di Corea si fanno previsioni sulle caratteristiche della conflagrazione futura, si approntano armate terrestri ed aeree, si studiano prototipi di macchine e di armi, ma quando si tratta di individuare la stessa essenza spirituale (ossia la vera essenza) della guerra, ricompaiono concetti e formule antiche che andavano bene fino alla prima guerra mondiale ma che già erano superati in parte nella seconda e che sono oggi lontanissimi dalla realtà del nuovo conflitto. Carezza grave perchè prima ancora che urto di mezzi la guerra è lotta di spiriti. Ed è su questo argomento che vorrei porre l'accento centrando su di esso una luce che serva a mettere in evidenza gli aspetti essenziali di quella che dovrebbe essere la preparazione degli spiriti per la guerra futura.

II

Fino al conflitto 1914-18 pace e guerra avevano dei limiti ben precisi, questi limiti furono a stento salvaguardati anche nella successiva conflagrazione. Oggi sono stati travolti. L'epoca attuale potrebbe definirsi: di guerra allo stato reale in Corea ed in Indocina, allo stato potenziale nel Medio Oriente e in Europa. Le stesse coalizioni costituite al di qua e al di là della Cortina di Ferro non ammettono neutralità più o meno larvate. Alla base delle due coalizioni opposte sta qualcosa di diverso dallo spirito nazionale che, ad esempio, animò i popoli della Triplice Alleanza, della Grande e della Piccola Intesa. Né può essere accettata la semplicistica formula di Oriente contro Occidente, di Asia contro Europa. Il problema sociale, affacciandosi alla scena della vita politica delle nazioni nel secolo XIX, fu considerato fino al primo decennio di questo secolo questione tutt'al più di politica interna. La rivoluzione russa e le conseguenze che da essa derivarono sulla potenza e sulla forza della « terza internazionale », portarono rapidamente il problema sociale su un piano di rapporti fra le Potenze. Le due opposte soluzioni del problema sociale: quella marxista e quella cosiddetta borghese caratterizzano oggi i due mondi in lotta; da una parte la grande utopia della repubblica di Platone codificata dall'arido filosofo tedesco, dall'altra la costruzione millenaria della civiltà cristiana che concilia, per quanto è all'uomo possibile, le opposte esigenze del capitale e del lavoro. A Oriente e ad Occidente son tutti d'accordo sulla necessità del Grande Stato che riunisca i vari Stati, rimane da vedere se la riunione debba essere fatta sotto il segno marxista o sotto quello tradizionale della civiltà occidentale. Non c'è via di mezzo.

Sono dunque chiamate in causa non soltanto le collettività nazionali ma tutti i cittadini, chè se la vittoria dovesse arridere a una delle due parti, tutti sarebbero singolarmente chiamati a rispondere di fronte allo Stato non dico delle loro azioni, ma del loro pensiero, delle loro convinzioni religiose, filosofiche, politiche e sociali. Ossia, con molte altre prerogative degli Stati formati ai principi della rivoluzione francese e che, più o meno apertamente, portano nelle loro carte costituzionali il segno della civiltà cristiana, verrebbe soppresso proprio il rispetto alla personalità dell'uomo che vive, non si annulla nella collettività.

E' appunto questa la posta della guerra avvenire, ignorata dal più o forse non sufficientemente considerata.

Una guerra che abbia siffatta premessa spirituale comporta naturalmente caratteristiche particolari. E la prima si definisce facilmente: le frontiere non coincidono più in quelle degli Stati organizzati nelle due opposte coalizioni, non si individuano più nelle mura della Città, passano attraverso le sue strade, nelle sue stesse famiglie. Tanto sono insidiosi quanto invisibili. E la propaganda ha un obiettivo ben chiaro: allargare questi confini quanto più possibile.

III

« Trento e Trieste » fu lo scopo per cui gli Italiani scesero in campo nella prima guerra mondiale. I rapporti tra questo obiettivo e il « parecchio » di Giolitti e le clausole del Patto di Londra ai fini della valutazione psicologica della forza di questo ideale di guerra hanno una importanza molto limitata. Perchè alla preparazione degli spiriti aveva lavorato tutta la Storia d'Italia dai lontani moti del '21, dalla passione del 1848 alle liriche del Carducci, al discorso di Quarto. E le stesse idee per chi ai Poeti non si era potuto accostare erano state coltivate sui banchi delle scuole elementari. Ad entusiasmare vecchi e giovani bastava il « Romanticismo » di Rovetta, recitato dalla più modesta filodrammatica di provincia, prose e poesie del Risorgimento facevano ancora fremere pubblici di ogni levatura sociale e il meno esperto oratore sapeva strappare il consenso entusiastico delle folle additando in « Trento e Trieste » l'ultimo atto che occorreva compiere affinché l'opera dei Padri fosse conclusa.

Una guerra che impegnò la Nazione in un sacrificio di sangue che non ha riscontro, che richiese la mobilitazione di ogni energia e che vide la meravigliosa ripresa del popolo e dell'esercito dopo la crisi del 1917, è un fenomeno la cui natura psicologica prevale su qualunque altro aspetto. Era una guerra voluta, profondamente sentita (come suol dirsi) dalla Nazione. E fu questa la causa prima della vittoria.

Sono ben note le condizioni spirituali della seconda guerra mondiale. In conflitti che, come gli attuali, esigono la dedizione completa di tutti i cittadini se non esiste una premessa psicologica quale si verificò nel « radioso maggio del '15 », vincere è pressochè impossibile. Quando alla ragion di Stato non si accompagna questa condizione di consenso popolare vien meno ogni premessa di vittoria. Un Luigi XIV o un Richelieu che avessero vissuto ai tempi nostri, avrebbero indubbiamente seguito altri metodi. Lo stesso Napoleone fece l'esperienza amara di quanto fosse insufficiente per vincere il proprio genio quando nelle sue armate e nel popolo francese era venuta meno la forza propulsiva dello spirito rivoluzionario dei bei tempi di Lodi, Arcole e Marengo.

La preparazione degli spiriti alla guerra avvenire deve perciò:

— assicurare la difesa del morale della Nazione e delle sue Forze Armate dalla propaganda abile, sottile, insidiosa che tende appunto a deprimere gli spiriti ed a minarne gli ideali;

— indicare a tutti il vero Motivo per cui occorrerà combattere sui campi di battaglia, dando l'esatta misura della sua importanza non solo nei riflessi della Nazione ma dei singoli cittadini.

IV

Tutti sono d'accordo nel riconoscere questa necessità elementare della difesa del morale del soldato. Potrebbero invece apparire discordi i pareri per quanto attiene al metodo. Se, taluni dicono, per compiere questa opera formativa del morale degli uomini alle armi è necessario indicare da quale parte provenga il pericolo, si corre il rischio di far slittare insensibilmente l'Esercito, organismo apolitico per eccellenza, nel mare procelloso ed infido della politica. Si corre cioè il rischio di conferire a questa vecchia istituzione un determinato colore, per cui non tutti i cittadini finirebbero col riconoscere in esso il loro Esercito, l'espressione del popolo italiano, al di fuori e al di sopra di qualunque ideologia di parte. Per cui, si conclude, val meglio rinunciare ad una azione di propaganda in contrasto con quel concetto di apoliticità che è fondamentale per le istituzioni militari del Paese.

Indubbiamente un'azione condotta a fondo e con efficacia per mettere in guardia dai pericoli di certa propaganda subdola, svolta con abilità e con altrettanta spregiudicatezza, non può necessariamente mantenersi sulle generali. Non può limitarsi ad affermare principi, concetti astratti traducendo, sia pure con esempi pratici, le norme morali della prima parte del Regolamento di disciplina. L'azione educatrice deve inevitabilmente far ricorso alla situazione contingente e dacchè la pro-

paganda avversa trae spunto da argomenti di attualità e da fatti del giorno, del tutto improduttiva rimarrebbe l'azione morale condotta nei reparti se non rintuzzasse, se non ponesse le cose nella loro vera luce, se non le chiamasse col loro vero nome. E indubbiamente ce ne sarebbe d'avanzo per far gridare allo scandalo qualunco! E allora? La conclusione non può che essere: « oportet ut scandala eveniant! ». Vengano pure le accuse, sarà tanto di guadagnato per la chiarificazione di certe posizioni, per la definizione di certi atteggiamenti.

La guerra « fredda » da un momento all'altro potrebbe divenire « calda ». E in questo caso se gli spiriti sono disorientati, se la Causa giusta non è ancora stata distinta da quella non giusta, se ancora nell'animo di chi deve combattere questa guerra è dubbio da che parte si serva la Patria e da quale si faccia il suo danno, val meglio inquadrare il concetto di apoliticità entro i termini reali della situazione di oggi.

Sarebbe veramente un assurdo trincerarsi dietro il paravento dell'apoliticità per assistere passivamente a quell'opera di disgregazione che vien fatta per sabotare, e con quale danno, gli spiriti dei futuri combattenti. Il comandante ha tra l'altro il diritto di sapere chi, al momento dell'azione, lo seguirà sull'obiettivo.

Apoliticità deve significare, ed in ciò il vecchio concetto ha perenne valore, l'estraniamento delle Forze Armate dalle competizioni politiche ma esso vale per quei partiti che, nell'ambito del costume democratico e delle leggi, lottano per un ideale programmatico, nell'interesse superiore del Paese. Ma può valere questo concetto quando ci si trovi di fronte a forze operanti su direttive dello straniero?

Il concetto dell'apoliticità ben diversamente poteva essere inteso ai tempi in cui il Regolamento di disciplina fu compilato. Erano i tempi delle Destre e delle Sinistre storiche, i tempi in cui la « *salus rei publicae* » era veramente norma comune a tutti. Erano i tempi in cui la Bandiera, simbolo della Nazione, affratellava tutti in un unico palpito. Nessuno allora prendeva gli ordini dallo straniero. Evidentemente l'apoliticità deve oggi rapportarsi alla nuova situazione che non è quella di settanta o cent'anni fa. *Le Forze Armate, pena l'incrinamento alla base, non possono consentire mai e poi mai a che i confini dei due mondi in lotta passino in mezzo agli uomini che ne fanno parte.*

Ma vi è ancora un'altra considerazione da fare. L'Italia fa oggi parte della Comunità europea. In guerra sarà a fianco delle nazioni che partecipano a quella Comunità. Si è cioè riconosciuto nell'identità degli ideali democratici e nella volontà di difenderli contro chi vorrebbe abatterli, una comunità di interessi che fa dei popoli un blocco solo. E' « in fieri » lo Stato comune che vedrà finalmente affratellati in

unica famiglia le nazioni europee. Il sogno di Mazzini sta per divenire realtà politica. Ed è già in atto l'unione delle forze armate.

Il combattente di domani deve sapere per chi, per che cosa potrà essere chiamato a battersi. Gli ideali, gli scopi, la passione che condurranno alla Comunità europea debbono diventare patrimonio spirituale di tutti. La Patria si difende nell'ambito di questo vasto Stato che sta prendendo forma e sostanza.

E non è certamente con frasi retoriche o con parole astratte che si potrà riuscire a formare negli uomini la coscienza nazionale che si inserisca in quella dell'alleanza e della unione con gli altri popoli.

Dicevo che lo sfondo della guerra avvenire sarà di natura eminentemente sociale. Alle sorti della guerra è affidata cioè la soluzione del dilemma che divide oggi il mondo in due campi opposti, per ogni verso inconciliabili: unità politica dei popoli secondo il metodo democratico o quello totalitario.

Non è quindi ammissibile che la preparazione dei futuri combattenti sia condotta senza tener conto di questo fattore importantissimo. Chi è chiamato a difendere gli ideali del mondo democratico deve conoscere le strade per cui si tende alla soluzione del problema sociale, deve sapere il come ad essa si possa giungere senza che l'uomo debba rinunciare alla sua libertà, alla espressione della sua personalità. Donde la necessità di una profonda opera educativa in senso sociale. Nella seconda metà del secolo XX non è possibile dissociare i termini di coscienza politica e nazionale da quelli di coscienza sociale. Le funzioni, le difficoltà, le crisi dello Stato moderno debbono essere conosciute dalla massa. Occorre che la parola democrazia non sia vana. Senza di che si perpetuerà l'assenteismo dei cittadini dallo Stato. E' necessario che lo Stato non venga considerato soltanto nelle sue caratteristiche di Stato-gendarme e di Stato-agente delle imposte, ossia sotto l'aspetto meno gradito. E' indispensabile che in esso il cittadino alle armi riconosca il volto del suo Paese. Opera indubbiamente difficile perchè si tratta di trasformare una mentalità le cui radici affondano in secoli di storia delle varie regioni d'Italia; si tratta di istruire, di educare. Ma è necessario che questa opera venga compiuta. In caso diverso si continuerebbe in quella cosiddetta azione morale che se poteva andar bene quando un obiettivo di guerra era racchiuso nel nome fatidico di due Città, non risponderebbe più alle esigenze di oggi. E della necessità di questa educazione politico-sociale del soldato da molto tempo sono persuasi in alcuni Eserciti, dove, accanto ai comandanti di reparto, esistono i commissari politici.

A chi affidare questa azione educativa? Ai comandanti di reparto per quanto possibile; ma indubbiamente inefficace riuscirebbe la loro

azione se non fosse predisposta tutta un'organizzazione destinata a guidare e soprattutto a fornire i necessari mezzi. Viviamo un'epoca in cui la pubblicità per prodotti commerciali ha assunto proporzioni gigantesche, a carattere spettacolare; essa viene fatta con rigore di metodo addirittura scientifico (non si dimentichi che nella elaborazione degli avvisi e degli slogan pubblicitari si tiene esatto conto di quella che è la psicologia dei singoli e delle folle), la propaganda dei vari partiti politici in tempo elettorale spende senza risparmio. La radio, il cinematografo, la stampa, i giornali murali, i manifesti sotto ogni forma, il graficismo, tutto concorre allo scopo. Sarebbe semplicemente anacronistico che per un fine qual'è quello che si ripromette la preparazione degli spiriti dei soldati alla guerra, ci si affidasse semplicemente alla parola dei comandanti di reparto, alla loro competenza generica in una materia qual'è questa che richiede preparazione specifica.

Una volta gli Eserciti potevano vivere e prepararsi alla guerra da qualunque parte essa fosse venuta. Pressochè avulsi dalla vita della Nazione, essi potevano considerarsi chiusi nella cittadella delle loro tradizioni, di una mentalità particolare. Erano condotti dai loro capi indifferentemente contro qualunque altro esercito, ieri alleato, oggi nemico. Combattevano per la loro Nazione. La tradizione si mantenne salda fino al 1914-18, l'ultima delle guerre a carattere nazionale. Ma già nel suo corso qualcosa di sostanziale cambiò nella preparazione morale dei combattenti. Oggi l'Esercito, chiuso nella cittadella morale dell'isolazionismo dal resto del Paese, sarebbe anacronistico tal quale il castello medioevale in un sistema fortificato moderno.

E concludendo: lo spirito è la prima arma delle forze terrestri, aeree, marittime. Esso si tempera e si nutre di idee e di sentimenti e di energie che provengono alle forze armate dal Paese che le esprime, dalle sue esigenze immediate e future, dalla sua civiltà. Il Paese è quello che è oggi non quello che era ieri, il mondo nel quale esso si inserisce non è Passato ma Presente e più ancora Avvenire. *La preparazione morale degli uomini dev'essere condotta non per la guerra in senso generico ma per QUELLA guerra.* Il senso apolitico delle istituzioni militari ha oggi valore come per il passato, ma non nella stessa forma. Perchè diversamente, al momento del bisogno, Eserciti potenti e numerosi sarebbero destinati a cedere di fronte a un nemico fanaticamente convinto della sua causa.

E così, ancora una volta, per salvare la lettera si farebbe perire lo spirito.

P. C.: esercitazione di moda

Gen. di brig. DOMINGO FORNABA

La cultura militare, al pari d'ogni espressione dell'intelligenza e del raziocinio, ha le sue « mode », e cioè le sue tendenze e manifestazioni del momento. Oggi, da noi, è di moda l'esercitazione di posti di comando (esercitazione P.C.), della quale molto si parla. Mette conto perciò che se ne scriva, a contributo di quella chiarificazione e di quello sviluppo di pensiero che costituiscono indispensabile premessa alla regolamentazione e alla dottrina.

* * *

Nel periodo invernale, particolarmente propizio al perfezionamento della capacità tecnico-professionale dei quadri, si è fatto quest'anno ampio ricorso alle esercitazioni P.C.; e parecchio si è discusso sull'essenza di siffatte esercitazioni: se cioè esse costituiscono variante alle antiche esercitazioni con i quadri o rappresentino invece un terzo tipo di esercitazione in aggiunta ai due preesistenti, con i quadri e con le truppe. Alcuni hanno parlato di idee nuove; altri di antiche idee, ripresentate con formule nuove.

Al di là di ogni commendevole rivendicazione di pensiero, vale conoscere che le esercitazioni P. C. — invero già praticate da anni alla nostra Scuola di Guerra, ma riferite in passato a comandi elevati e condotte con procedimenti diversi da quelli oggi in uso — posseggono le seguenti caratteristiche:

a) si applicano a tutti i Comandi, dai massimi ai minimi della scala ordinativa e d'impiego, e tendono ad abilitare i Comandi, oltrechè i Comandanti;

b) si riferiscono a tutte e tre le fasi dell'attività di comando: concettuale, organizzativa ed esecutiva e non soltanto alle prime due.

L'aver esteso le esercitazioni ai Comandi, oltrechè ai Comandanti, rispecchia una necessità conseguente alla maggiore complessità odierna degli organi di comando e alle loro più accentuate esigenze funzionali.

L'asserto del Comandante capace di agire avendo a disposizione un taccuino e un telefono è da collocare fra quei luoghi comuni che, accreditati per un certo tempo, hanno determinato perniciose deviazioni mentali. La guerra moderna è tutta impostata sull'organizzazione, al pari d'ogni altra attività collettiva guidata dal raziocinio. Un Comandante vale in quanto è inserito su di un Comando efficiente. Nè è il caso di soffermarci su questi concetti, ormai universalmente acquisiti.

E' il caso invece di sottolineare la maggiore ampiezza che le esercitazioni P.C. hanno assunto, nel loro svolgimento, rispetto alle esercitazioni del passato. Le esercitazioni con i quadri, almeno nella prassi in uso, si riferivano infatti alle sole fasi concettuale e organizzativa; consistevano cioè nell'esame del problema, nella sua soluzione e nelle provvidenze occorrenti alla messa in atto delle decisioni prese. Si traducevano, in definitiva, in uno studio, o memoria, od ordine di operazione; e si concludevano nel tradizionale « intendo » e nell'altrettanto tradizionale « dispongo ». Ora, con le esercitazioni P.C., si va oltre all'« intendo » e al « dispongo ». Si affronta la fase esecutiva; e ciò ponendo in contrapposizione i P.C. di due partiti, oppure considerando i P.C. di un solo partito e creando loro una serie di eventi che li costringano ad agire e a reagire.

In altri termini le esercitazioni P.C. si ripromettono di promuovere naturalmente (partiti contrapposti) o artatamente (partito unico e Direzione operante in funzione di partito avverso) un ginoco di azioni e reazioni attraverso cui far operare i Comandi; e ciò nell'intento di abilitarli, non solo a concepire e ad organizzare un'azione, ma pur anco a condurla.

E' appena sufficiente ricordare che questo ginoco di azioni e reazioni, frutto di immaginazione, può raggiungere un'alta efficacia addestrativa solo se diretto con sicura capacità tattica e svolto con convinzione, in un ambiente di realismo bellico.

Siamo adunque di fronte a un tipo di esercitazione:

— che richiede una Direzione ben capace e Comandi efficienti quanto a personale, attrezzature di lavoro, sistemazione ambientale e mezzi di azione; intendendo per tali i collegamenti, l'osservazione e il servizio I;

— che risolto il problema operativo, crea una situazione e assuntala come origine, sviluppa via via la situazione stessa attraverso una trama che dà modo ai Comandi di agire in modo totale e in una atmosfera analoga, per quanto possibile, a quella reale.

Vogliamo tentare una definizione? Eccola: *P.C.: esercitazioni con reparti, in cui i soli Comandi sono effettivi; le truppe operanti sono*

invece supposte; e la loro attività è immaginata e sviluppata nell'intento di sollecitare il funzionamento dei Comandi.

* * *

La definizione, ammesso che sia accettabile, non costituisce però che un punto di partenza.

Ciò che più interessa è di codificare la tecnica dell'esercitazione P.C., sottraendola alla libera e disforme prassi che l'ha caratterizzata in questo periodo di sperimentazione iniziale, invero assai fecondo di risultati.

Noi vorremmo appunto portare un contributo a questo assetto di tecnica e di idee; e per far ciò tenteremo di adeguare lo svolgimento delle esercitazioni, quale sancito dal nostro Regolamento di Istruzione, all'esercitazione P.C., quale risulta dall'essenza che le abbiamo attribuito.

Procediamo dunque a questo adeguamento.

L'ideazione di un'esercitazione P.C. non presenta differenze notevoli rispetto al passato. Si tratta:

- di fissare l'atto tattico da esaminare, in rapporto allo scopo addestrativo prestabilito;
- di scegliere il terreno adatto al suo svolgimento;
- di definire il caso concreto;
- di stabilire le modalità esecutive. Ed è solo in queste ultime, come vedremo, che potranno esservi innovazioni per quanto riflette questa prima parte.

Notevoli sono invece le differenze in fase organizzativa, in cui occorre:

- costituire e organizzare la Direzione dell'esercitazione;
- designare e costituire i Comandi partecipanti;
- compilare e diramare la documentazione, notevolmente diversa da quella finora usata.

Rilevanti sono infine le differenze in fase esecutiva, durante la quale è necessario, fra l'altro:

- schierare i P.C. e attivare il loro funzionamento, in stretto coordinamento con la Direzione;

— discutere i documenti in cui si esprimono i compiti di esercitazione relativi sia alla fase concettuale ed organizzativa, sia, soprattutto, a quella esecutiva.

Di questa serie di atti e di elementi in cui si concreta lo sviluppo di una esercitazione P.C., quelli che maggiormente caratterizzano l'esercitazione sono i seguenti:

- a) *Modalità esecutive*, da stabilire, come accennato, in fase di ideazione;
- b) *Direzione dell'esercitazione*, da costituire in sede organizzativa;
- c) *Documentazione*, che occorre compilare e diramare, sempre nella stessa sede;
- d) *Posti di Comando*, che richiedono di essere costituiti e schierati in fase esecutiva;
- e) *Funzionamento della Direzione e dei Posti di Comando*, in cui si concreta, sostanzialmente, la fase esecutiva;
- f) *Discussione*.

E' perciò ad essi che occorre riferirsi.

Ed è evidente che il loro esame ci consentirà di porre in luce il metodo di svolgimento di un'esercitazione P.C., ai fini auspicati.

* * *

a) *Modalità esecutive di una esercitazione P.C.*

Modalità fondamentale, ai fini del già accennato ginocchio di azioni e reazioni, è quella relativa ai *partiti: unico o contrapposti*.

Ai fini addestrativi questa modalità ha molta importanza.

Il partito unico dà luogo ad uno sviluppo che può essere meglio regolato dalla Direzione e quindi maggiormente garantito da deviazioni, irrigidimenti e più direttamente convogliato verso le finalità addestrative prefissate. La contrapposizione dei partiti invece determina indubbiamente una vivacità, una sollecitazione d'interesse e di riflessi che meglio contribuiscono alla creazione dell'ambiente operativo.

Sta al Direttore dell'esercitazione attenersi all'una o all'altra modalità, a seconda degli scopi addestrativi perseguiti.

Scopi molto particolari e impegnativi (sperimentazione di nuove, ben determinate norme regolamentari; studio di procedimenti speciali,

di formazioni; sperimentazione di armi e mezzi nuovi, ecc.) portano di massima a prediligere il partito unico.

Giova ricordare inoltre che l'esercitazione a partiti contrapposti è più complessa, sia ai fini organizzativi che a quelli della condotta. Essa richiede, oltretutto, un'azione di stretto coordinamento preventivo e concomitante, che solo può essere ottenuto attraverso l'impiego di maggiore personale e maggiori mezzi, specie di collegamento.

L'esercitazione P.C. è il più delle volte a partito unico.

E' la Direzione, in tal caso, a rappresentare il nemico.

Ricordato che l'esercitazione si svolge in due fasi, una a carattere concettuale-organizzativo ed una a carattere esecutivo, è evidente che occorre rappresentare il nemico solo nella seconda. E per far ciò la Direzione comunica via via ai P.C. partecipanti ciò che il nemico in successione di tempo fa. Essa diventa, in tal modo, una erogatrice di situazioni nuove, quali vanno gradualmente manifestandosi; un organo di propulsione dei P.C. i quali, di fronte a situazioni continuamente rinnovantesi, non possono che agire e reagire.

Qualora l'esercitazione assuma ampia portata, la Direzione non ha più possibilità di svolgere in proprio la funzione di rappresentare il nemico. La delega in tal caso ai Giudici di campo.

Altra modalità esecutiva essenziale è quella relativa al sistema di *dislocazione dei P.C.*, che può variare da uno schieramento rispecchiante quello di guerra a un raggruppamento di P.C. in ristretto spazio che, al limite, può essere costituito dall'area di una caserma.

Nel primo caso ci si approssima alla realtà e si sperimentano tutti gli aspetti e le difficoltà di funzionamento dei P.C.. Mano a mano che ci si costringe in sempre più ristretto spazio la sperimentazione diminuisce in efficacia, pur consentendo di salvaguardare lo scopo addestrativo fondamentale.

E' tuttavia consigliabile non investire mai un'esercitazione P.C. sulla dislocazione di guarnigione e far funzionare i Comandi nelle loro sedi normali.

Il senso di realismo verrebbe in tal caso a mancare perchè ben difficilmente i partecipanti riuscirebbero a svincolarsi dalla mentalità e dalle esigenze della quotidiana vita di caserma.

b) *Direzione dell'esercitazione.*

E' l'organo che concepisce, organizza e regola; è il centro motore della esercitazione.

Se l'entità dell'esercitazione lo richiede può avere a disposizione Giudici di campo (1) che in tale caso, alle normali funzioni moderatrici, arbitrali e informative sommano quella di rappresentare il nemico, ovvero Grandi Unità superiori, laterali e inferiori.

Si compone del Direttore e del personale della Direzione, in numero variabile. Deve disporre di una rete di collegamenti indipendente e di un'attrezzatura adeguata.

E' particolarmente interessante la figura del Direttore, la cui azione e il cui intervento variano con l'entità della forza partecipante.

Nelle esercitazioni P.C. di G.U. il Direttore traccia nelle linee generali lo sviluppo degli avvenimenti e può, mediante successivi interventi, indirizzarne e convogliarne gli sviluppi secondo un corso prestabilito, per giungere a situazioni fissate in precedenza.

Nelle esercitazioni P.C. di minori unità (Battaglione, Gruppo tattico) invece, l'immediatezza di reazione da parte dei Comandi — per loro natura più agili e pronti — e la limitatezza dell'ambiente d'azione non consentono di guidare l'azione attraverso situazioni prestabilite. E' necessario quindi che il Direttore, concepito il piano nemico nelle linee generali, adatti lo svolgimento degli avvenimenti alle azioni e reazioni dei due partiti o dell'unico partito, vivendo egli stesso la situazione.

La collaborazione del personale della Direzione è perciò diversa nei due casi.

Nelle esercitazioni di G.U. il personale (o i Giudici di campo), attraverso le situazioni prefissate dal Direttore, sminuzza gli avvenimenti essenziali e li diluisce nel tempo, procurando di mantenerli sul binario tracciato.

Nelle esercitazioni di minori unità il personale collabora nella sorveglianza dei particolari ed essenzialmente nel seguire gli avvenimenti; ma l'esercitazione deve essere costantemente regolata dal Direttore.

In ogni caso la Direzione attiva l'esercitazione con comunicazioni di vario genere: comunicazioni che, partendo da una situazione assunta come base, ne segnano un progressivo sviluppo e che possono assumere interesse generale (comunicazioni circolari) o particolare (comunicazioni ad uno o più Comandi).

(1) Ai Giudici di campo mi limito ad accennare, non essendo qui possibile trattarne adeguatamente.

Il lavoro della Direzione è ripartito fra il personale disponibile, attribuendo a vari ufficiali il compito di « seguire » una o più unità che operino in un unico settore, affidando ad altri la funzione di registrare tutti gli interventi di artiglieria e mortai sui vari obiettivi e incaricando altri ancora di smistare tutti i documenti in partenza e in arrivo e di conservarne copia.

Circa i collegamenti, giova affermare la necessità di una rete di Direzione indipendente e del suo perfetto funzionamento; senza di che lo svolgimento dell'esercitazione è impossibile. Particolare cura deve essere posta nella costituzione delle maglie, la cui eccessiva pesantezza comprometterebbe lo smaltimento del traffico con conseguenze immediate sul regolare procedere delle operazioni.

E' sommamente desiderabile che, consentendolo la disponibilità dei mezzi radio, la Direzione disponga anche di un servizio d'intercettazione attraverso cui controllare le comunicazioni di tutti i P.C. partecipanti e disimpegnare questi ultimi da ogni ragguaglio in ordine ascendente.

Al caso limite, quando non fosse assolutamente possibile costituire la rete dei collegamenti, neanche fra i P.C., l'esercitazione potrà assumere uno svolgimento di carattere eccezionale, disponendo i P.C. in locali diversi, nella stessa sede della Direzione.

S'istituirà in tal caso presso la Direzione un nuovo organo, che potremmo denominare « centrale dei collegamenti », attraverso cui convogliare tutte le comunicazioni tra i vari P.C. partecipanti.

La « centrale », tenendo conto dell'ora di ricevimento di ciascun messaggio, del tempo necessario alla cifratura e decifratura (nel caso di messaggi radio) e del tempo occorrente per la trasmissione provvederà a far consegnare il messaggio all'ora in cui esso potrebbe, verosimilmente, essere ricevuto dal destinatario.

Ho detto che la Direzione deve disporre, oltrechè di personale e collegamenti, di un'attrezzatura adeguata.

Quale?

Chi ha esperienza di esercitazioni P.C. sa quanta cura venga abitualmente posta nell'escogitare mezzi e procedimenti per dare evidenza alle varie forme di situazione, agli sviluppi dell'azione, alle particolarità varie aventi valore addestrativo. Questa cura è commendevole perchè, specie nelle esercitazioni di G.U., alle necessità funzionali interne della Direzione si sovrappongono quelle dei numerosi ufficiali che

assistono in veste di osservatori e che hanno pieno diritto di sapere di ricevere orientamenti e spiegazioni. V'è perciò da compiacersi della genialità inventiva apparsa in questo campo e vi è solo da augurarsi la definizione di un indirizzo che orienti e disciplini, in ampie linee, la fioritura di idee e di realizzazioni manifestatasi in argomento.

Una Direzione di esercitazioni ha, bene inteso, le necessità generali di un Comando di rango equivalente. Solo si accentuano, in essa, le esigenze relative alla rappresentazione della situazione, che deve essere sempre resa con particolare evidenza, sia ai fini funzionali interni, sia a quelli dimostrativi nei confronti degli osservatori.

Notevole importanza assume perciò quella che potremmo chiamare « sala della situazione » e che, schematicamente, potremmo vedere attrezzata così:

nella parte centrale:

— disposte verticalmente: carte topografiche della zona, con la situazione generale;

— disposti orizzontalmente: plastici della zona, con situazione generale; fotografie terrestri ed aeree; materiale vario di carattere monografico; tavolo con: situazione meteorologica e previsioni; calendario generale delle operazioni; bollettino periodico della situazione;

lateralmente in contrapposizione:

— disposti verticalmente: ordini di battaglia dei reparti; cartelloni con particolari ordinativi, riepiloghi di armi e mezzi e quant'altro può chiarire l'efficienza combattiva delle parti; grafici di collegamenti; carte topografiche della zona con la situazione particolare dell'uno e dell'altro partito;

— disposte orizzontalmente: tutte le comunicazioni riguardanti l'uno e l'altro partito.

Svariatisimi sono i dispositivi luminosi, magnetici, plastici applicati al materiale documentario per favorire da un lato le frequenti varianti di situazione e dall'altro la consultazione.

Certo è, anche dal lato organizzativo, una tale sala offre notevole interesse. Idealmente, essa deve consentire di riprodurre, fra quattro mura, il campo di battaglia, i contendenti nella loro forza e nella loro posizione reciproca, l'azione nei suoi sviluppi cinematici. E tutto ciò non è poco.

E' appena sufficiente ricordare che la Direzione s'investe quasi sempre su di un Comando preesistente; in genere quello dipendente dal Direttore, integrato se del caso da personale e mezzi di Comandi superiori, collaterali o inferiori. La sua attrezzatura ha proporzioni ade-

guate all'entità dell'esercitazione, specie per quanto ha tratto alla « sala della situazione ».

c) *Documentazione.*

Non mi riferisco certo alla documentazione relativa alla I fase a carattere concettuale organizzativo, ben definita dal Regolamento di Istruzione e universalmente nota; ma a quella relativa alla II fase a carattere esecutivo, e più precisamente al caso di partito unico, in cui la documentazione stessa deve prevedere lo sviluppo dell'azione del nemico supposto.

Quest'ultima documentazione comporta una situazione base del partito avversario e situazioni successive che possono essere in sviluppo graduale o presentare fra di loro soluzioni di continuità.

Abbiamo quindi due tipi di documentazione per regolare la fase esecutiva:

- a) documentazione a sviluppo graduale;
- b) documentazione a episodi staccati.

Il primo tipo di documentazione parte da una situazione-base iniziale e contempla una successione di eventi concatenati, sviluppantisi fino a raggiungere una situazione finale che segna il conseguimento degli scopi addestrativi fissati. (Es. attaccante giunto a contatto della posizione di resistenza, dopo averne eliminato le avanguardie. Successivi sviluppi dell'attacco, tali da consentire l'esame della condotta della difesa, fino al raggiungimento di una situazione che renda necessario l'impiego delle riserve).

Il secondo tipo di documentazione parte anch'esso da una situazione base iniziale e contempla anch'esso una successione di eventi in sviluppo concatenato fino a raggiungere una certa situazione parziale, occorrente al conseguimento di uno dei parecchi scopi addestrativi prefissi. Poi s'interrompe. Fissa, successivamente, un'altra situazione di partenza inquadrata nell'azione generale considerata ma staccata dalla situazione precedentemente raggiunta: sviluppa un'altra serie di eventi concatenati fino al raggiungimento di altra situazione parziale e di altro scopo addestrativo. Poi s'interrompe di nuovo. E così via, fino all'esaurimento di tutti gli scopi addestrativi prefissati. (Es.: condotta

della difesa durante una manovra ritardatrice, attraverso i seguenti episodi staccati: I) condotta della difesa sulla I posizione intermedia; II) occupazione della II posizione intermedia; III) ripiegamento dalla II alla III posizione intermedia; IV) impiego della riserva in corrispondenza della III posizione intermedia).

La scelta dell'uno o dell'altro tipo di documentazione dipende, ovviamente, dagli scopi addestrativi perseguiti, in rapporto anche al tempo disponibile. Un unico scopo addestrativo, avendo a disposizione parecchio tempo, può essere raggiunto attraverso una documentazione a sviluppo graduale svolgentesi senza soluzioni di continuità dalla situazione iniziale a quella terminale. Più scopi addestrativi, in tempi ristretti, prediligono invece una documentazione a episodi staccati.

— Come, praticamente creare tale documentazione?

— Si determina anzitutto la situazione-base iniziale; preferibilmente quella stessa che risulta dalla soluzione data al problema dai partecipanti, in sede concettuale e organizzativa (cioè che consente di avere Comandanti e Comandi già bene orientati e di saggiare, in fase esecutiva, la soluzione prescelta).

Si stabilisce di poi la situazione terminale e le situazioni intermedie. Queste ultime, costituenti altrettanti traguardi parziali fra il traguardo iniziale e quello finale, sono indispensabili nella documentazione a episodi staccati e possono riuscire utili anche nella documentazione a sviluppo graduale. Esse consentono infatti di meglio regolare l'azione avversaria e facilitano il lavoro successivo, che potremmo definire di « riempimento ».

Di poi si tesse la trama operativa minuta, ideando fra una situazione e l'altra una serie di atti, di avvenimenti, di notizie che segnino l'azione del partito avversario. Occorrono, per far ciò, immaginazione, capacità tattica, piena aderenza agli organici, all'armamento, alla dottrina, alla mentalità delle forze contrapposte così da operare secondo quella che potrebbe definirsi la « logica tattica » del presunto avversario.

Il risultato di questa orditura si può paragonare a un film; in quanto crea una sequenza di fotogrammi riproducenti singolarmente un episodio e nel loro insieme l'azione nemica, in sviluppo cinetico, secondo una linea di verosimiglianza bellica. Sono questi fotogrammi, queste espressioni episodiche dell'azione nemica, considerata singolarmente e nel loro sviluppo, che « eccitano » l'azione del partito considerato, costringendolo a pensare, a operare, a sviluppare quella fase esecutiva a cui la documentazione si riferisce.

Non è detto che queste espressioni episodiche dell'azione nemica debbano essere predisposte tutte *a priori*. L'essenziale è di predisporre le principali, riservandosi eventualmente di creare le restanti al momento, in sede di funzionamento.

Naturalmente, perchè il ginoco d'azioni e reazioni avvenga con pieno profitto di tutti è necessario non consentire ad alcuno di assopirsi nell'inattività. Avuto presente che ogni atto, avvenimento o notizia deve suscitare attività, occorre creare episodi che, a turno, interessino tutti: i Comandi e i loro elementi costitutivi, i Servizi, le forme d'azione più varie: da quelle di cooperazione interarma a quelle di cooperazione aero-terrestre, da quelle a sfondo difensivo o protettivo (difesa vicina, difesa contraerea, difesa chimica, occultamento, mascheramento, ecc.) a quelle a sfondo offensivo o reattivo (esplorazione, guerriglia, inganno, ecc.). Nessun organo, nessuna funzione, nessun individuo deve rimanere inoperoso.

E' nella preparazione di questa documentazione, destinata a ginnasticare la parte esecutiva, che si appalesa veramente la capacità professionale del Direttore e dei suoi collaboratori.

Se la Direzione è il centro motore dell'esercitazione, la documentazione ne è la forza motrice.

Documentazione e risultati addestrativi sono legati dallo stesso rapporto che intercorre fra causa ed effetto.

La documentazione comprende altri elementi, oltre alle situazioni (iniziale, intermedie, terminale) ed agli episodi interposti.

Così può essere utile redigere, ad uso della Direzione e degli ufficiali osservatori, un « calendario di previsione dello sviluppo degli avvenimenti », annotandovi giorno per giorno le mosse presumibili delle due parti e gli argomenti che devono costituire oggetto di particolare osservazione e studio.

E' in ogni caso doveroso curare, nelle « prescrizioni di esercitazione », quanto interessa la particolare tecnica dell'esercitazione P.C.; e cioè:

— i Comandi partecipanti, i loro organici, la loro dislocazione o schieramento;

— l'impiego di reparti e mezzi per i collegamenti;

— la partecipazione di ufficiali osservatori e i compiti loro eventualmente assegnati;

— le disposizioni per lo svolgimento delle due fasi, specie di quella esecutiva;

disposizioni particolari varie (ricognizioni, tramite di trasmissione dei documenti, ricognizioni, fondi a disposizione e prescrizioni amministrative, uniforme di esercitazione, ecc.).

Naturalmente, quanto più si scende nella scala ordinativa, tanto più la documentazione si semplifica e si snellisce.

d) *Posti di Comando.*

Un Comando in campagna, più ancora che in guarnigione, deve essere un modello di sistemazione e di organizzazione razionale del lavoro.

L'una e l'altra richiedono fabbricati o tende di sufficiente ampiezza; arredi semplici, leggeri, poco ingombranti, di facile trasporto coi mezzi di dotazione; attrezzature d'archivio e d'ufficio che consentano di passare con rapidità dal movimento all'assetto stabile e viceversa; automezzi attrezzati così da consentire, all'occorrenza, il funzionamento in moto.

Dovendo piazzare un Comando sotto-tenda s'impone di sistemare in tende diverse quegli uffici che svolgono attività molto dissimili o comunque non associabili e di destinare in ogni caso una o più tende separate, di adeguata ampiezza, ai collegamenti.

La funzionalità del Comando va assicurata integralmente, in tutti i suoi elementi costitutivi, compresi quelli informativi e dei servizi; e molta influenza hanno su di essa gli organici di esercitazione, che non dovrebbero mai essere stabiliti al di sotto del 40-50 % degli organici di guerra.

Sulle esigenze di sistemazione e funzionali si sovrappongono poi quelle operative che sono molte, e talora contrastanti; sicchè il loro soddisfacimento non è agevole.

Prevalgono le esigenze tattiche; seguono tutte le altre:

— defilamento, occultamento, mascheramento;

— facile accesso e possibilità di parcheggio.

— possibilità di atterrare e decollare con aerei leggeri nelle vicinanze;

— difesa vicina;

— possibilità di ricovero contro le offese aeree, ecc..

Sulla scorta di tutte queste esigenze il Direttore fissa la costituzione e le particolarità dei P.C. partecipanti all'esercitazione e a buon momento ne stabilisce lo schieramento che, come già ricordato, conferisce all'esercitazione efficacia addestrativa tanto maggiore quanto più è informato a realtà.

Talora può convenire di articolare il Comando in due nuclei, uno operativo più avanzato ed uno logistico. Nè va dimenticato che i collegamenti — da cui conseguono vincoli variabili che si inaspriscono nelle zone montane dove molte sono le limitazioni radio — possono talora imporre adattamenti nella dislocazione dei P.C..

Molto importante, nella costituzione e nello schieramento dei Comandi, è il realismo operativo. E con esso, evidentemente, contrastano talune « concessioni » a sfondo logistico o ricreativo che in esercitazione è opportuno bandire o per lo meno limitare.

e) *Funzionamento della Direzione e dei P.C. in fase esecutiva.*

Siamo alla II fase: quella esecutiva. Non più preludio di battaglia, sia pure limitata a manifestazioni telefoniche e radio (i Britannici hanno addirittura sancito la denominazione di battaglia telefonica). Ci troviamo ora immersi nella più realistica esercitazione senza truppe che gli attuali metodi addestrativi prevedono. Quel realismo operativo che più volte è stato ricordato ed invocato durante la trattazione domina adunque, da questo momento, in pieno.

I primi a dar prova di realismo devono essere il Direttore e i suoi collaboratori.

Il Direttore deve considerarsi Comandante, oltrechè istruttore.

Anche limitando il riferimento a un'esercitazione P.C. di minori unità, dovremmo vedere almeno 4 locali:

- un ufficio del Direttore;
- una sala delle operazioni, per gli ufficiali incaricati di seguire lo svolgimento delle operazioni nei vari settori;
- una sala della situazione, per i tabelloni delle situazioni e la conservazione della documentazione via via drammatizzata e ricevuta;
- un centro collegamenti, a cui fanno capo anche gli apparati radio destinati all'intercettazione e al disturbo.

Poco prima dell'inizio dell'esercitazione la Direzione dirama la

situazione-base, contenente tutte quelle notizie di avvenimenti che ogni P.C., nel caso concreto, avrebbe dovuto conoscere per aver vissuto gli avvenimenti stessi, o per averli osservati, o per esserne stato informato da Comandi od enti superiori, collaterali ed inferiori.

Successivamente, sulla scorta della situazione terminale e di alcune situazioni intermedie (costituenti nel loro complesso la trama degli avvertimenti, quale prefissata dal Direttore), ciascun ufficiale della Direzione interessato agli avvenimenti di un determinato settore compila o dirama al P.C. del settore — previa superiore approvazione — tempestive comunicazioni, ben coordinate fra loro, tendenti a far procedere l'azione e a vivificarla.

Varia è la forma di tali comunicazioni, dirette impersonalmente ai P.C. o a loro ufficiali ed organi vari

- notizie pervenute da Comandi vari o da osservatori (supposti);
- notizie che il P.C. interessato avrebbe potuto rilevare con la visione diretta del terreno di combattimento, o del cielo di combattimento;
- elementi vari, provenienti dalle fonti e nei modi più disparati (notizie di prigionieri, episodi di retrovia, esiti di azioni aeree, difficoltà di rifornimenti, ecc.);
- ordini vari.

Tutte queste comunicazioni devono inquadrarsi in un'atmosfera operativa. A ravvivare tale atmosfera può efficacemente contribuire l'inserimento di tutti quei numerosi imprevisti che sono nell'ordine naturale delle cose: dovuti cioè all'ambiente, a cause di forza maggiore, al nemico, al caso. Naturalmente, ognuno di siffatti imprevisti va studiato nelle sue ripercussioni, negli effetti addestrativi, ed inserito a cura della Direzione con opportuna scelta di tempo e d'ambiente. E particolare impulso va dato a imprevisti che minaccino la sicurezza di Comandi e reparti (paracadutisti guerriglieri, offese aeree, ecc.), la regolarità dei movimenti e soprattutto i collegamenti.

Si rispecchia, in questa fase, quanto già posto in evidenza trattando della costituzione della Direzione: l'esercitazione assume ritmo tanto più celere e richiede guida tanto più serrata quanto più il quadro si rimpicciolisce. In ogni modo i collaboratori del Direttore — compresi in essi i Giudici di campo se l'entità dell'esercitazione li comporta — devono considerarsi da un lato i portavoce del Direttore e devono d'altro lato impersonare il nemico, compenetrarsi bene nella sua azione ed erogare comunicazioni appropriate.

E' da queste comunicazioni, sostanzialmente, che l'esercitazione prende vita.

Un'attivazione particolarmente intensa, da parte di tutti, richiede la cooperazione aereo-terrestre che, non potendo disporre nelle esercitazioni di minori unità di speciali organi coordinatori da includere nella Direzione, deve almeno poter contare su di un rappresentante dell'Arma aerea o per lo meno su di un ufficiale dell'Esercito qualificato in materia.

Ad ogni situazione o comunicazione ogni Comandante ed ogni P.C. devono agire e reagire con tempestività e proprietà. E agire e reagire significa :

- assumere disposizioni operative e logistiche;
- sollecitare interventi superiori di fuoco, di mezzi, di prestazioni varie, di concorso aereo, di rifornimenti, di sgomberi;
- comunicare notizie ad enti che possono essere interessati;
- trarre valutazione e deduzioni utili per l'azione e per il comportamento successivo.

Della reazione possono sovente far parte anche spostamenti del P.C., o di loro aliquote in avanti o indietro; oppure l'accorrere del Comandante e di alcuni elementi di comando in punti focali dell'azione, così come le esigenze comportano.

Va ricordato in proposito che il Comandante d'oggi è ugualmente distante dalla figura accentratrice del Comandante del Risorgimento, caratterizzata dalla mobilità, e dalla figura coordinatrice del periodo moltiplicativo, ancorata ad un telefono. Si opera oggi attraverso un Comando razionalmente funzionante e tatticamente ben piazzato, nel cui ambito muoversi avvedutamente, quando occorra.

La fase esecutiva può durare a lungo: in una esercitazione di battaglione — ad esempio — non meno di 24 ore continue, ma meglio di più, fino ad un massimo di 48 ore.

In questo periodo è da pensare che la Direzione eroghi direttamente o attraverso i Giudici di campo, fra la situazione base iniziale e quella terminale, non meno di un centinaio di comunicazioni interposte.

f) *Discussione.*

Siamo all'atto finale, che è d'importanza primaria ai fini del profitto addestrativo.

Il dispendio di energie, di tempo, di mezzi che un'esercitazione P.C. comporta fallirebbe infatti allo scopo se difettasse quest'atto conclusivo.

Tutti coloro che all'esercitazione hanno contribuito, in funzione direttiva od esecutiva, devono partecipare alla discussione.

Non è opportuno parlare molto; occorre per contro dire tutto ciò che serve, nel minor numero di parole, appropriatamente, ordinatamente cosicché gli insegnamenti risultino composti in chiaro quadro, di facile comprensione per tutti.

Compete al Direttore, naturalmente, il guidare la discussione secondo un filo conduttore e un impiego del tempo che consenta di toccare in successione razionale tutti gli argomenti di rilievo e di dare a ognuno d'essi uno sviluppo ben proporzionato alla sua importanza.

La fase concettuale e organizzativa vanno esaminate e discusse seguendo il metodo ormai affermatosi; attraverso, cioè, l'analisi dei fattori del problema e l'espressione d'un concetto d'azione, d'una ideaguida, alla quale orientare tutta l'opera organizzativa e sulla quale sintonizzare tutte le menti della gerarchia operativa.

Maggiore tempo richiede la discussione della parte esecutiva nella quale è indispensabile che i vari attori siano chiamati via via a leggere le comunicazioni ricevute, corrispondenti ad altrettanti eventi, e a dar conto del modo e del tempo con cui gli eventi stessi sono stati fronteggiati.

Può essere utile l'esempio di un programma di discussione, riferita alla parte esecutiva di un'esercitazione P.C. di battaglione in difensiva :

I) GIORNO D	: Discussione della 1 ^a fase :
	« concezione e organizzazione della difesa »
ore H — H + 1	: attività concettuale del Comandante di btg. per la risoluzione del problema difensivo. Disposizioni di carattere organizzativo impartite.
ora H + 1 — H + 2	: attività degli organi del Comando btg. per l'organizzazione della difesa: Aiutante Maggiore, Ufficiale I., Comandante plotone esploratori, Comandante plotone pionieri, Comandante plotone collegamenti, Ufficiale ai rifornimenti, Comandante dell'autose-

- zione, Ufficiali medici, Ufficiale veterinario (1).
- ora H + 2 — H + 3 : attività dei Comandanti di compagnia in fase di organizzazione della difesa
- ora H + 3 — H + 4 : intese con l'Artiglieria. Attività dei gruppi di art. X e Y in fase di organizzazione della difesa.
- II) GIORNO D + 1 : Discussione della 2^a fase : « condotta della difesa e conclusione »
- ora H — H + 3 : avvenimenti precedenti la presa di contatto: cenno. Avvenimenti dall'entrata in azione del battaglione al termine dell'esercitazione: esame particolareggiato e commento, con la collaborazione di tutti i partecipanti.
- ora H + 3 — H + 5 : ammaestramenti di carattere addestrativo e vario e considerazioni sulla tecnica dell'esercitazione, con la collaborazione di tutti i partecipanti. Conclusioni del Direttore dell'esercitazione.

* * *

La trattazione di quelli che ho definito atti caratteristici dell'esercitazione P.C. — in quanto attinenti a quell'abilitazione dei Comandi e a quella estensione alla parte esecutiva in cui essa particolarmente si concreta — è ultimata qui.

L'indugio posto negli argomenti parziali rende però necessario riassumere il tutto, sia pure a costo di qualche ripetizione, e ciò nell'intento di ben ricomporre nella mente del lettore l'unità dell'argomento generale.

Da ciò il seguente schema :

- a) *Definizione delle modalità esecutive con cui l'esercitazione deve compiersi :*
- se a partito unico o a partiti contrapposti;
 - se con P.C. schierati in situazione riprodotte quella bellica o con P.C. schierati in più ristretto spazio.

(1) Si fa riferimento a un battaglione alpino

b) *Costituzione della Direzione dell'esercitazione :*

- definizione del personale (numero, scelta, funzioni, ecc.) ed, eventualmente, dei Giudici di campo (organizzazione del servizio).
- Collegamenti :
reti da impiantare; personale e mezzi occorrenti
organizzazione di una « centrale » nel caso d'indisponibilità di personale e mezzi
eventuale ricorso a un servizio d'intercettazione.
- Attrezzatura funzionale :
corrispondente a quella di un Comando normale, di rango equivalente; in più, quanto occorre alla riproduzione della situazione nei suoi vari aspetti.
- Sistemazione :
ufficio del Direttore
sala delle operazioni
sala della situazione
centro collegamenti.

c) *Compilazione della documentazione (per quanto concerne la fase esecutiva).*

- Impostazione su avvenimenti :
a sviluppo graduale e continuativo
a episodi staccati.
- Definizione :
d'una situazione base
d'una situazione terminale
e di alcune situazioni intermedie graduali o staccate, costituenti nel complesso una trama da raffittire in fase esecutiva con episodi.
- Prescrizioni di esercitazione :
Comandi partecipanti, loro organici, loro dislocazione
impiego di reparti e mezzi di collegamento
partecipazione di ufficiali osservatori e loro compiti
disposizioni per lo svolgimento di due fasi.
- Calendario di previsione dello sviluppo degli avvenimenti (utile).

d) *Costituzione e schieramento dei P.C. :*

- costituzione organica
- esigenze funzionali
- esigenze tattiche e operative
- schieramento : da un massimo di realismo, riprodotte lo schieramento bellico a un minimo che raggruppa i P.C. in

ristretto spazio, salvaguardando però il realismo dei tempi di trasmissione delle comunicazioni.

e) *Funzionamento della Direzione e dei P.C. in fase esecutiva:*

— La Direzione (o i Giudici di campo per essa) eroga una situazione di partenza e comunicazioni successive che ne segnano lo sviluppo — graduale o saltuariamente interrotto — attraverso situazioni intermedie, fino a una situazione terminale.

— I P.C. partecipanti agiscono e reagiscono attuando disposizioni, sollecitando interventi, fornendo notizie, traendo deduzioni e valutazioni, spostandosi e articolandosi quando occorra.

— Cura particolare richiedono, sia da parte della Direzione che dei P.C. partecipanti, il fattore aereo e la cooperazione aereo-terrestre.

d) *Discussione:*

— Si concreta, per quanto riguarda la fase esecutiva, in un esame degli avvenimenti — quali risultano dalle situazioni e comunicazioni erogate — e del modo con cui i P.C. li hanno fronteggiati. Tutti vi partecipano in quanto tutti devono essere stati sollecitati ad agire: comandi, reparti, osservatori, enti del collegamenti, elementi operativi vari (pattuglie, posti di O.A., posti di sbarramento), elementi dei comandi e dei reparti con funzioni varie, servizi, ecc..

— « Non è opportuno parlare molto. Occorre però dire tutto ciò che serve, appropriatamente, ordinatamente ».

Come accennato, questo schema non ha la pretesa di riflettere la tecnica della esercitazione P.C.; ma solo ne contempla gli aspetti caratteristici, intendendo come tali quelli che contraddistinguono questa forma di esercitazione dalle altre, normalmente praticate in addietro.

* * *

Concludo:

La esercitazione P.C., della quale abbiamo procurato di chiarire forma e procedimenti, costituisce lo stadio attuale di quella evoluzione costante che deve caratterizzare mezzi e metodi addestrativi, pena il loro superamento e la loro inefficacia.

E' importante regolare e divulgare la tecnica di siffatta esercita-

zione ed è ancora più importante fissare il concetto che l'addestramento dei quadri va oggi improntato ad un carattere cinetico sempre più accentuato, quali le necessità comportano.

Il combattimento, la battaglia, la guerra, in ordine ascendente, procedono con un ritmo così serrato, con una variabilità così accentuata da richiedere nei quadri una grande prontezza di riflessi e pieno allenamento alla rapidità di valutazione, di decisione, d'azione. Si riproduce insomma in chi comanda un fenomeno analogo a quello che incombe su chi pilota un mezzo ad alta velocità: la traslazione è così rapida da ridurre in limiti di strettissima sufficienza il tempo occorrente alla percezione e alla reazione.

Del resto il « tempo per pensare » si riduce sempre più, in tutti i settori.

Viviamo in epoca contrassegnata dall'opera più che dal pensiero. Ciò vale particolarmente per noi militari.

Se è vero che la dottrina serve, nella migliore delle ipotesi, a iniziare il conflitto, è altrettanto vero che gli ordini e le predisposizioni valgono solo, in genere, a intraprendere l'azione.

La dottrina resta come il polo orientatore dell'attività addestrativa preparatoria; la meditazione preventiva e l'organizzazione conservano tutto il loro valore. Ma ad esse deve affiancarsi l'attitudine ad eseguire, a svolgere il problema nella sua realtà; e tutto ciò ad un ritmo molto accelerato.

Quest'attitudine non s'improvvisa; si crea mediante l'esercizio costante; pone un grande problema addestrativo.

Vorrei aver contribuito a far sentire, nella sua importanza ed urgenza, questo grande problema.

Esigenze operative e organizzazione dei servizi

Gen. di div. PAOLO SUPINO

CAPO I

GENERALITÀ

1. - Accade talvolta che questioni di importanza anche ragguardevole risultino oggetto di un interesse soltanto marginale, si sviluppino in modo scarsamente organico e perdano in definitiva aderenza colle finalità in vista delle quali sono sorte e si sono affermate e colle esigenze che debbono soddisfare. Ciò accade di regola per difetto di comprensione del loro effettivo interesse e della conseguente importanza di soluzioni idonee nei piani organizzativo e funzionale.

Queste circostanze si riscontrano, ad esempio, nei riguardi degli studi logistici e, più particolarmente, nei riguardi degli studi relativi all'organizzazione dei servizi di campagna.

L'organizzazione in parola consta in linea generale di disparati servizi affidati a organi direttivi centrali, territoriali e di G.U. e ad organi esecutivi presenti in varie forme in tutti i gradini dell'organizzazione militare, in conformità di una ripartizione di competenze e di incombenze. Ma in un'analisi alquanto più profonda è dato constatare che mentre i singoli servizi sono imbastiti in gran parte su criteri tradizionali e imperfettamente rispondenti ad esigenze attuali, esistono in larga misura sovrastrutture non indispensabili e compartimenti stagni inutili, quando non sono dannosi, per l'efficacia e il rendimento economico del funzionamento complessivo.

E' un fatto facilmente accertabile che i criteri di organizzazione dei servizi non hanno compiuta l'analoga evoluzione che il progresso della tecnica militare ha impresso alle dottrine operative, agli ordinamenti, agli organici e alle norme d'impiego delle grandi e delle minori unità.

Il fatto constatato è dovuto a cause molteplici e tra queste si potrebbe essere indotti a considerare preminente il peso reale e spesso molto ingente che i servizi presentano, derivante dal fatto che il loro

funzionamento si basa di regola sulla predisposizione di *stocks* di materiali svariati come voci e per talune di queste di considerevole entità quantitativa. Ma invece è da ritenere che abbia influenza preponderante il fatto che i problemi logistici non raccolgono le stesse simpatie degli studi tattici e, in un campo più vasto, degli studi operativi. Di conseguenza sono poco coltivati, quando non sono del tutto trascurati, da parte di coloro che trattano le questioni d'impiego di forze armate e sovente restano appannaggio di pochi specializzati, talora affetti da scarsa simpatia per il nuovo, non è da escludere per una onesta convinzione della rispondenza di quanto si pratica, tale altra da una imperfetta conoscenza delle esigenze generali e particolari delle situazioni operative di oggi e di domani per quanto riguarda la logistica delle operazioni.

E' stato affermato, in verità molti anni or sono, che troppo sovente ufficiali di ogni grado gerarchico hanno confessata la loro ignoranza nel campo dei servizi. L'affermazione potrebbe forse ripetersi anche oggi.

« Questa ignoranza ingenera la mancanza di fiducia delle truppe nei servizi, da cui deriva il bisogno sentito dai comandi di proiettare avanti esuberanti rifornimenti di ogni genere, artificiosamente esagerate rispetto ai reali bisogni e persino gli arbitrari sequestri di materiali e di mezzi » (1).

2. - E' certamente grave errore considerare i servizi a se stanti e scinderli artificiosamente da quelle esigenze che sono denominate operative per antonomasia — con questa affermazione si sottolinea il carattere operativo dei principali servizi —, esigenze che sono premessa, inquadramento e obiettivo di ogni atto relativo all'impiego dei mezzi e all'esercizio dei servizi stessi.

« La funzione dei servizi deve essere considerata, come effettivamente è, una funzione di comando » (2).

E' una frase fatta che i servizi sono fatti per servire. Le frasi fatte sono pericolose. Concezioni del genere tendono a rendere permanente la separazione tra organizzazione e funzionamento dei servizi e sistema dei comandi di G.U. ed a fare persistere la imperfetta conoscenza di quelle che sono le effettive esigenze dei servizi da parte di coloro che in definitiva sono chiamati a determinarne l'impiego.

L'esperienza prova largamente che i servizi possono essere messi in secondo piano soltanto da mentalità in difetto di aggiornamento,

(1) Gen. L. LAZZI, *Ricordi e pensieri di un ex-intendente di armata*, Roma, Stabil Poligr. dello Stato, 1919.

(2) Gen. L. LAZZI, *l. c.*

perchè tale linea di condotta porta a incorrere in gravi alte. Ogni problema di impiego di forze armate si traduce presto o tardi anche in un problema di servizi e dalla corretta soluzione di questi sotto tutti gli aspetti dipende molta parte del successo nel campo tattico e nel campo strategico.

L'affermazione che la capacità operativa di un complesso di forze ha il livello segnato dal più debole dei suoi servizi essenziali non è per nulla eccessiva ed è persuasiva.

Comunque la tesi dell'importanza operativa dei servizi e i corollari della più accurata organizzazione e dello studio approfondito delle esigenze e delle modalità d'attuazione dei singoli servizi non possono essere contestati.

Il riesame dei criteri di base, per controllarne l'aderenza alle prevedibili esigenze di fatto, e il tentativo di individuare e definire orientamenti rispondenti da proporre a una più vasta discussione acquistano sotto questo punto di vista un interesse particolare.

3 - Prima di affrontare l'argomento, è opportuno un cenno sulla attività generale dei servizi al giorno d'oggi.

I servizi hanno tutti, dal più al meno, un contenuto tecnico intrinseco, del quale gli elementi più appariscenti sono una dotazione di mezzi e una prestazione specifica di organi (unità e stabilimenti), e un complesso di esigenze d'esercizio, riassumibili in due atti fondamentali distinti ma strettamente connessi: funzionamento di stabilimenti e attuazione dei trasporti.

Naturalmente il trasporto non è fine a se stesso, ma è funzione essenziale e come tale costituisce la servitù tecnica generale più vincolante e al tempo stesso di alta importanza, perchè, come si vedrà meglio in seguito ma come è facile intuire anche a prima vista, all'esercizio dei trasporti è legato in larga misura il funzionamento dei servizi e per di più dai trasporti deriva ogni possibilità di manovra e in definitiva la più elevata prestazione di ciascun servizio (manovra dei mezzi logistici, come elemento duale della manovra tattica o strategica).

In dipendenza di questa situazione di fatto che ha carattere permanente, il servizio dei trasporti rappresenta in innumerevoli circostanze la chiave risolutiva di più immediato apprezzamento dei problemi logistici e al tempo stesso sono dei compiti più pesanti e complessi.

E' in conformità di tale constatazione che il servizio dei trasporti è stato giustamente denominato il servizio dei servizi ed estendendo la visione all'intera vicenda operativa nella quale s'inquadra l'attività logistica si è sempre apprezzata nel suo valore capitale la importanza

delle linee di comunicazione sino a farne un obiettivo di decisivo rilievo.

Certamente l'attuazione dei trasporti conforme alle esigenze operative è stato sempre in passato e sarà anche in avvenire garanzia essenziale di successo, a parità di altri fattori e talora in sostituzione e integrazione di altri fattori.

Oggi, e ancor più nel prossimo avvenire, le circostanze resteranno aderenti a tale valutazione per il fatto che i trasporti, essenzialmente terrestri e marittimi nel passato, hanno preso stabile cittadinanza anche nel cielo, perchè si vive nell'epoca delle guerre intercontinentali e della strategia delle grandi superfici.

Un altro elemento deve essere considerato: cambiando il mezzo di trasporto i servizi cambiano di sede e vengono a determinarsi nuovi problemi, taluni dei quali di particolare gravità. E' intuitivo che i differenti ambienti nei quali si estrinsecano le attività di trasporto, riassumibili in termini sintetici di mare, cielo, strada ordinaria, ferrovia e mulattiera, pongono in presenza di un duplice ordine di fatti: il mezzo di trasporto peculiare a ciascun ambiente e il passaggio dall'uno all'altro mezzo di trasporto.

Anche prescindendo dai trasporti marittimi per restare nel quadro circoscritto dell'impiego corrente di forze terrestri, trasporti ferroviari, di strada ordinaria, mulattieri ed aerei hanno ciascuno per proprio conto particolari esigenze, vincoli e prestazioni, dalle quali non è consentito prescindere.

Procedimenti organizzativi aggiornati non possono trascurare questo stato di fatti e in questi termini s'introducono nuovi elementi nella impostazione e nella risoluzione dei problemi logistici, dei quali interessa la valutazione, in specie dal punto di vista di una utilizzazione totalitaria e tempestiva delle possibilità che ne derivano.

4 - Vi è di più: la guerra moderna, nelle forme assunte ed in quelle razionalmente prevedibili del prossimo futuro, importa formidabili consumi di mezzi materiali ai quali debbono far fronte incombenze di produzione e di trasporto incomparabilmente più grandi degli analoghi dati d'esperienza del recente passato.

Ritenuta adeguata la produzione alle esigenze belliche, ciò che è consentito nell'intendimento di restringere la casistica ai fatti che più direttamente interessano, resta sempre il problema di realizzare quei flussi (rifornimenti) dalle zone di produzione (territorio) alle zone di consumo (centri operativi) e viceversa (sgomberi e recuperi), in difetto dei quali si vedrebbero rapidamente sterilirsi i dispositivi di forze meglio studiati e la condotta operativa meglio concepita.

A questo proposito debbono prendersi in considerazione, sotto i rispettivi riguardi, i criteri d'organizzazione e i procedimenti di funzionamento i quali costituiscono materia di carattere militare soltanto per l'applicazione all'impiego di forze armate, ma in effetti sono di pertinenza di una branca della tecnica generale: l'organizzazione del lavoro.

Si citano in proposito le apparecchiature moderne di carico e scarico, intese a integrare ed a sostituire in larga parte le manovalanze ed a rendere più razionali e spedite le operazioni corrispondenti l'organizzazione degli stabilimenti e delle zone dei servizi, l'organizzazione delle comunicazioni sotto l'aspetto di predisposizione ed esercizio di itinerari, la specializzazione eventuale di questi ultimi, la sicurezza tecnica e tattica dei trasporti, la utilizzazione intensiva e razionale dei mezzi di trasporto che include le incombenze di impiego e manutenzione dei materiali e di impiego e preparazione del personale specializzato adibito alla condotta, manutenzione e rifornimenti, per non citare che qualcuno degli argomenti di svariato contenuto da prendere in considerazione.

Ferrei limiti impongono di restringere a un semplice cenno la trattazione di questo tipo, e il cenno vale soprattutto a mettere in evidenza quanto è complessa ed ardua la definizione di un'organizzazione e di un funzionamento ottimali dei servizi logistici e come sia di stretta necessità affidarne lo studio a esperti idonei per preparazione ed esperienza, ottimi conoscitori di problemi d'impiego, dotati d'immaginativa e di elasticità di vedute.

In definitiva si tratta di pervenire in ogni circostanza a compromessi e il miglior compromesso in ogni circostanza è quello che più dà alle operazioni e meno sacrifica dei servizi, che adegua la manovra logistica alla manovra nel campo tattico e strategico e che assicura margini cautelativi per fronteggiare gli immaneabili imprevisti.

Come nella vita fisiologica il buon funzionamento degli organi è contraddistinto dall'assenza di ogni sensazione di funzionamento, anche nell'attività logistica il buon funzionamento è rivelato dall'assenza di limitazioni per esigenze dei servizi alle preminenti necessità di carattere operativo.

Ancora un'annotazione s'impone in materia.

« Dicendo che i servizi hanno funzionato bene s'intende dire in genere che le truppe sono state servite bene, che cioè tutti i rifornimenti e tutti gli sgomberi sono stati tempestivamente e sufficientemente effettuati. Ma ciò non è tutto, anzi può esser molto e può esser poco: i rifornimenti e gli sgomberi hanno soddisfatto ai bisogni, le truppe sono state servite bene, ma i servizi hanno funzionato economicamente e

cioè col minimo dispendio di materiali e di mezzi consentito dalla situazione? » (1)

L'interrogativo ha una grande importanza nell'epoca delle grandi guerre di coalizione e di usura dei potenziali bellici. L'importanza di soluzioni economiche è ancor maggiore per quei Paesi che, dotati di un potenziale economico basso, debbono spendere molto bene quello di cui dispongono. Nè si può considerare irrefutabile l'asserto che in una futura guerra di coalizioni gli associati provvederanno. E' buona regola fondarsi sui propri mezzi in questioni di estrema delicatezza, perchè essi soltanto sono sicuri. D'altra parte gli aiuti indispensabili si pagano di regola colla soggezione durante le guerre e col disconoscimento del contributo allo sforzo comune nel regolamento delle paci.

Di conseguenza lo scopo principale cui si deve tendere è un'organizzazione dei servizi adeguata, snodata, elastica, un funzionamento flessibile, pronto, aderente alle esigenze operative, una direzione intelligente e previdente, in stretto nesso col progetto e l'esecuzione delle operazioni, una gestione economica di tutto il complesso apparato logistico, intesa ad assicurare nel tempo durata allo sforzo bellico e ad ogni momento i più larghi margini di sicurezza per esigenze massime improvvise.

Nel presente saggio, fatto un breve cenno sulla formazione e sul contenuto attuale della dottrina logistica italiana quale si desume dall'esame delle norme in vigore, si passa all'analisi delle esigenze tattiche e strategiche che sono di volta in volta i fattori determinanti e determinati, nell'intenzione di pervenire a una linea schematica di organizzazione e di funzionamento dei servizi di campagna provvista di caratteristiche adeguate di rendimento e di economia.

Su queste basi sarà possibile indicare un indirizzo accettabile di aggiornamento dei criteri di ordinamento, schieramento e funzionamento dei mezzi, unità e stabilimenti dei servizi presso le unità operanti di tutti i gradini gerarchici, con particolare riguardo alle G.U..

A dir vero, un'analisi esauriente dovrebbe risalire dai servizi di campagna ai servizi territoriali che li alimentano e di qui a quella parte dell'amministrazione centrale dell'Esercito che costituisce testa e cuore dell'attività logistica vista su piano nazionale, ma in questo quadro di maggiore ampiezza la trattazione esorbita dai limiti di un modesto saggio.

Si lascia pertanto ad altra occasione l'esame delle questioni poste sul tavolo dalla visione dell'assunto nei suoi termini più lati e si resta

(1) Gen. L. LUZZI, *l. o.*

sul terreno già assai impegnativo dell'organizzazione e funzionamento dei servizi di campagna in relazione alle esigenze operative di forze armate moderne.

CAPO II

LA DOTTRINA ITALIANA NEL CAMPO LOGISTICO

5. - Risalendo all'immediato anteguerra della 1ª Guerra mondiale, la dottrina logistica italiana è espressa dal regolamento sul « Servizio in guerra — Parte II — Organizzazione e funzionamento dei servizi » (S.G.), edito dal Ministero della guerra in data 9 maggio 1915 (n. 130). Il documento sostituiva il Servizio in guerra — Parte II — Servizi logistici, edito nel 1912, ed altri regolamenti e istruzioni attinenti ai servizi e comparsi in varie epoche nel quindicennio precedente.

Il S.G. premette un breve cenno sull'importanza generale dei servizi in guerra e sulle ripercussioni del loro funzionamento sul successo operativo: « Nessuna azione di guerra può avere buon successo, se non si abbiano in qualsiasi circostanza, a portata della forza operante i mezzi per vivere e per combattere e quelli per sgomberare ciò che divenga inservibile per le operazioni di guerra » (S.G. - 1).

Affida il funzionamento dei servizi a organi direttivi e ad organi esecutivi, secondo il carattere prevalente delle loro funzioni (S.G. - 2); gli organi direttivi possono essere direttivi di tutti i servizi e direttivi di un servizio solo.

Distinta una linea di dipendenza di comando e una linea di dipendenza tecnico-amministrativa (S.G. - 6), gli organi di comando erano direttivi per tutti i servizi, gli organi tecnici erano direttivi dei singoli servizi.

Agli organi esecutivi spetta il disimpegno delle incombenze esecutive. Essi sono costituiti da tutto il personale, tecnico o no, assegnato ai corpi e reparti delle varie armi e alle G.U. per il funzionamento dei vari servizi e degli stabilimenti relativi (S.G.-5).

Si prescinde peraltro da un'esplicita ripartizione del territorio agli effetti logistici, se si esclude la delimitazione delle « zone di alimentazione » delle armate (S.G.-10); è sancita invece la distinzione degli stabilimenti dei servizi di campagna in « stabilimenti di 1ª linea » (sino al C.A. incluso), in stabilimenti di 2ª linea (avanzati e depositi centrali, alle dipendenze delle Armate) e in stabilimenti di riserva (alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra) (S.G.-7).

Per quanto concerne lo schieramento degli stabilimenti, viene fissato il criterio che la distanza degli stabilimenti di 2ª linea avanzati

da quelli di 1ª linea corrisponde a non più di mezza tappa d'autocarreggio (75 km) (S.G.-25).

La funzione logistica degli stabilimenti di 1ª linea, specie di quelli di divisione, consisteva nel 1915 nella attuazione dei servizi per il soddisfacimento diretto dei bisogni delle truppe, mentre la funzione di quelli di 2ª linea aveva sostanzialmente per obiettivo il rifornimento degli stabilimenti divisionali (S.G.-24).

I singoli servizi, nelle linee principali, avevano le stesse caratteristiche che si riscontrano al giorno d'oggi. Elementi differenziali: il servizio di amministrazione non è ancora distinto da quello di commissariato; non esiste il servizio automobilistico, poi divenuto servizio della motorizzazione; non esistono il servizio chimico, quello delle acque, il servizio idrico e il servizio legnami; i servizi postale e telegrafico sono distinti in due servizi separati; infine non esistono un servizio ricuperi, costituito solo nell'agosto 1941, un servizio delle strade, che con quello delle acque è stato riunito successivamente al 1940 al servizio del genio.

Ogni G.U. svolgeva una funzione logistica propria di anello in una catena nella quale ogni elemento era rifornito dall'elemento superiore ed alimentava l'elemento inferiore.

L'entità dei mezzi cresceva man mano che si ascendeva nell'ordine gerarchico. Di conseguenza essi si addensavano presso il corpo d'armata e ancor più presso l'armata: la divisione disponeva soltanto di sezione sanità, sezione sussistenza e colonna munizioni; il corpo d'armata, di sezione sanità, ospedaletti e ospedali da campo, parchi viveri, colonne munizioni e parchi del genio, con considerevoli incombenze logistiche; l'armata, di stabilimenti avanzati dei vari servizi e dei relativi depositi centrali, riforniti dal Ministero della Guerra a mezzo degli stabilimenti di riserva (S.G.-19, 23, 27 e 28).

In definitiva veniva ad attuarsi un'organizzazione logistica complessa e differenziata, impostata sull'esercizio di attribuzioni di coordinamento, negli organi di comando, e funzionali, negli organi direttivi ed esecutivi, sulla linea di una doppia dipendenza di comando e tecnico-amministrativa che esiste ancor oggi, e s'intendeva assicurarne il funzionamento con una diligente ed estesa elencazione di disposizioni e di modalità esecutive nella quale ha maggior rilievo la minuzia normativa che la dote di esaudiente ed elevato inquadramento dell'attività logistica in guerra.

6. - Sulla falsariga degli accennati criteri organizzativi e di funzionamento fu combattuta e vinta la guerra 1915-18, guerra di particolari caratteristiche i cui aspetti salienti furono rappresentati dall'intervento nella lotta di ingentissime masse di armi e di armati, da

schieramenti massicci di mezzi, dalla stabilizzazione delle fronti per non citare che taluni degli aspetti principali e talora paradossali dai quali derivarono innegabilmente gravi difficoltà e facilitazioni sensibili per i servizi di campagna, talchè sarebbe incanto trarne norme per attività belliche che si svolgessero in altre condizioni e in altri ambienti.

Contemporaneamente i trasporti automobilistici sostituivano in misura imponente i trasporti a traino animale coi quali pressochè tutti gli eserciti erano entrati in guerra e quei trasporti si affiancavano ai trasporti ferroviari, per il passato e ancora per tutta la durata della guerra i vettori senza confronto più importanti del trasporto strategico. Allora era canone indiscusso che G.U. complesse non potessero operare a distanze superiori ai 100-120 km dalle teste di sbarco ferroviarie e operazioni e ferrovie avanzavano di conserva, in una reciproca situazione di favore e d'interdizione nei teatri e nei periodi di mobilità operativa.

Nei precedenti fatti e nella contemporanea evoluzione dei concetti operativi erano racchiusi i motivi di una profonda revisione delle norme d'impiego dei mezzi logistici, ma questa revisione non apparve essere una necessità impellente forse perchè si ritenne a ragione o a torto, oggi si può dire più a torto che a ragione, che lo schema tradizionale dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi si sarebbe adattato a ogni nuova situazione operativa per effetto di una intrinseca capacità di assestamento sulla quale in verità non era logico contare fondatamente.

Stà il fatto che mentre il pensiero e la dottrina tattica italiana evolvevano attraverso la pubblicazione delle « Norme generali per l'impiego delle grandi unità » diramate dal Ministero della Guerra nel 1928 e ancor più sensibilmente delle « Direttive per l'impiego delle grandi unità », edite dallo stesso Ministero nel 1935, non si addiuvano a un adeguamento della regolamentazione logistica, almeno per quanto si riferisce all'aggiornamento delle norme vigenti o ancor meglio alla loro rifusione più o meno completa in aderenza alla nuova normativa tattica.

Eppure le « Norme generali », pur nella costrizione di un compasamento d'azione di differenti armi imposto dalle soluzioni adottate per i problemi di cooperazione in battaglia, erano indirizzate almeno concettualmente verso un sensibile dinamismo e le « Direttive generali » si adeguavano ai nuovi concetti della cosiddetta « guerra di rapido corso », dettati, si disse allora, dalla situazione economica del Paese e della quale si erano visti i prodromi in alcuni caratteristici saggi tattici pubblicati nel quinquennio 1930-35.

Colle « Direttive » s'intendeva segnare una svolta decisiva, nel campo della prassi, di quegli orientamenti che avevano presieduto alla redazione delle « Norme generali » in aderenza a una evoluzione della politica interna ed estera italiana, oggi ben nota nelle sue premesse, nelle sue forme e nelle sue finalità.

Per contro la normativa logistica segnava il passo — segno d'incomprensione dell'importanza determinante — ed è necessario attendere al luglio 1932 per trovare una nuova manifestazione ufficiale nel campo logistico, in gran parte ricalcata sui vecchi motivi, colle « Norme generali per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi in guerra » (N.G.S.), edite dal Ministero della Guerra in data 22 luglio 1932 (pubbl. 1442), e allorchè nel 1940, nella imminenza della 2ª guerra mondiale, si procedette a una nuova edizione delle N.G.S. (pubbl. 2662) le modificazioni apportate nel testo furono di scarso rilievo e di carattere per lo più formale. Esse concernono l'adattamento alla modificata circoscrizione militare territoriale, l'introduzione delle nuove denominazioni adottate per taluni organi del Comando Supremo e di G.U. e la scissione di taluni servizi (N.G.S.-10). Qualche interesse può avere l'annotazione dell'importanza che nell'ed. 1940 si attribuisce ai recuperi (N.G.S. 1940-37), il cui servizio è oggetto di apposita appendice al regolamento (Circ. N. 95815 in data 11 agosto 1941 dello S.M.E. Uff. Serv. I). A solo titolo di documentazione si rileva che nel frontespizio dell'ed. 1940 in luogo di « servizi in guerra » viene usata la denominazione di « servizi di guerra ».

Ai fini del presente esame le due edizioni possono essere considerate un unico documento e le citazioni si riferiscono, quando non è indicato diversamente, all'ed. 1932.

7. — Le N.S.G., elaborate almeno in parte sull'esperienza della 1ª guerra mondiale, non hanno seguito nelle successive ristampe (1938) ed edizioni (1940 già citata) l'evoluzione della dottrina strategico-tattica rivolta alla guerra dinamica.

E' quindi necessario sottolineare come annotazione generale un accentuarsi della disarmonia tra concetti operativi e strumento logistico che si era rivelata nella 1ª guerra, pur essendo stata questa — in quanto prevalentemente guerra di posizione — particolarmente favorevole sotto molti aspetti all'approntamento dei mezzi logistici necessari alle operazioni belliche.

Su tali basi concettuali i servizi, anzichè rappresentare una molla propulsiva delle operazioni, venivano a costituire una vera palla al piede per ogni realizzazione dinamica.

E ciò in contrasto alla giusta affermazione (N.G.S.-14) che « Nessuna azione di guerra può raggiungere risultati adeguati se i servizi, per insufficienza di mezzi o per difetto di direzione e di esecuzione, non corrispondono alle esigenze operative ». Affermazione che deve valere non solo per la direzione ed esecuzione dei singoli servizi, ma anche ed a maggior ragione per l'organizzazione generale e per la stessa linea concettuale alla quale s'informa la risoluzione del problema logistico complessivo, in relazione a una determinata forma di guerra su di un determinato teatro d'operazione.

In verità, l'importanza dei servizi e dei loro riflessi operativi sono trattate con una certa ampiezza e con vedute aggiornate nelle « Direttive per l'impiego delle grandi unità » del 1933 e la sede è senza dubbio opportuna, ma permane fondata la valutazione che il problema generale logistico non sia stato risolto nelle sedi in esame in conformità delle esigenze della condotta operativa postulata dalla dottrina e dalla prassi vigente nel periodo di tempo immediatamente precedente la 2ª guerra mondiale.

Questa valutazione ha un effettivo interesse perchè analoghe annotazioni possono promuoversi alla normativa logistica attuale. Di queste sarà fatto più ampio cenno al Capo III. Per il momento importa far constatare come sia frequente una viscosità nei processi di evoluzione della dottrina tattica e della dottrina logistica, a conferma delle considerazioni che sono state svolte in precedenza (nn. 1 e 2).

Passando a un esame più particolareggiato delle N.G.S., si deve premettere che, a differenza del S.G. 1915, esse anzitutto definiscono due grandi zone di territorio: la « zona dell'esercito operante » (« zona delle operazioni » nelle N.G.S. 1940) e la « zona territoriale », e distinguono nettamente i « servizi di campagna » e i « servizi territoriali » (N.G.S.-1,6).

La zona delle operazioni è di competenza delle armate, la zona territoriale è di competenza dei comandi territoriali, i quali, come è noto, avevano organizzazione e circoscrizione particolari.

A sua volta la zona d'operazioni viene ripartita nelle N.G.S. 1940 in « zona di frontiera », sotto la giurisdizione dei comandi di C.A. mobilitati, e in « zona delle retrovie », sotto la giurisdizione dei comandi di difesa territoriale.

Nel complesso e in breve, una concezione piuttosto statica, connessa essenzialmente colla risoluzione di un problema di difesa delle frontiere considerato come un grande problema di copertura risolto in fasi successive, delle quali le iniziali consistevano nel rafforzamento sostanziale delle G.U. attestanti alla frontiera, obiettivo delle prime fasi delle operazioni di mobilitazione e radunata.

In realtà questa concezione non era coerente al presupposto della guerra dinamica e di celere corso postulata dall'orientamento politico-militare di quell'epoca e questa mancanza di coerenza è una grave lacuna in incombenze molto impegnative e di grande importanza intrinseca.

La ripartizione degli stabilimenti dei servizi di campagna rimane pressochè immutata, salvo il passaggio dei depositi centrali tra gli stabilimenti di riserva, coll'abolizione di una delle linee arretrate di schieramento degli stabilimenti dei servizi (N.G.S.-30).

Viene ripresa ed estesa la classificazione sostanziale degli organi dei servizi in organi coordinatori, direttivi od esecutivi, a seconda del carattere prevalente delle loro funzioni (N.G.S.-11), secondo una ripartizione che è tradizionale nella regolamentazione logistica italiana; l'organo coordinatore regola in ogni unità l'azione degli organi direttivi ed esecutivi dei vari servizi ad essa assegnati (N.G.S.-12).

Nel quadro organizzativo (ripartizione dei servizi), germina dal servizio di commissariato quello d'amministrazione, sono costituiti il servizio chimico, il servizio automobilistico già parte del servizio trasporti per v.o., i servizi delle acque, idrico, legnami, ecc.. E' abolito il servizio delle intendenze, le cui funzioni divengono competenza degli organi coordinatori.

In totale, i distinti servizi da 15 nel S.G. 1915 passano a 14 nelle N.G.S. 1932 ed a 17 nelle N.G.S. 1940.

Le N.G.S. non si allontanano dai concetti espressi dal S.G. per quanto concerne la distanza degli stabilimenti di 1ª e di 2ª linea (N.G.S.-28).

Per contro si avverte un sensibile accentramento dei mezzi dei servizi presso le G.U. di ordine superiore: la divisione dispone normalmente solo della sezione di sanità; tutti gli altri elementi sono stati in vario modo assegnati ai gradini superiori e le divisioni non dispongono di dotazioni e di mezzi di trasporto in proprio.

Ne risulta che la funzione logistica è riservata soprattutto all'armata e, in ogni caso, per la scarsità di mezzi e il conseguente accentramento di questi, si tende a realizzare una manovra che può risultare spesso tardiva e poco efficace.

Altra conseguenza della mancata assegnazione organica di mezzi di trasporto alle divisioni era il fatto che spettava alle G.U. restrostanti di assicurare i rifornimenti di quelle di 1ª schiera dipendenti, con sfavorevoli ripercussioni di ordine pratico e psicologico.

Anche nelle N.G.S. continua a valere il principio che a ogni servizio corrisponde un organo specificatamente incaricato.

Tra i compiti importanti del servizio delle tappe era posto quello della vigilanza e protezione degli impianti e delle opere d'arte sulle vie di comunicazione e degli stabilimenti militari dislocati in zona d'operazioni.

La gravità dell'aspetto tattico del funzionamento dei servizi non è ancora adeguatamente considerata.

8. - Questa importanza è posta invece in grande evidenza dalla Circ. 6000, diramata nel settembre 1949 dallo S.M.F. col titolo di « Memoria orientativa sull'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra » (M.O.S.).

Il documento, redatto sulla base dell'esperienza della 2ª guerra mondiale, recita nella premessa che « la battaglia deve essere vinta anzitutto nel campo logistico » (M.O.S.-1).

Dalla concezione del 1940, già definita statica, si passa a una concezione che attribuisce un contenuto operativo e una esigenza di mobilità a larga parte dell'apparato logistico.

I depositi centrali e di riserva previsti dalle « Norme generali per l'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra » di assegnazione normale all'armata passano alla diretta dipendenza delle Autorità centrali a cui è devoluta la funzione di Intendenza generale.

Hanno la funzione di valvole di sicurezza, nei riguardi dell'alimentazione dei vari scacchieri operativi, destinate a fronteggiare temporanee crisi di produzione o di rifornimento da parte di stabilimenti nazionali o esteri.

La ripartizione degli stabilimenti di armata resta sostanzialmente immutata con una accentuazione della suddivisione in frazioni principali ed avanzate, le prime rappresentate da organi di considerevole peso e conseguentemente statici, le seconde invece leggere e mobili, costituenti organi con tendenza alle funzioni di transito (M.O.S.-12.13).

Viene introdotta la denominazione di mezzi e dotazioni di 1ª linea per ciò che concerne i reparti e i mezzi e dotazioni di 2ª linea per ciò che concerne le G.U. di 1ª schiera (M.O.S.-33).

Lo schieramento e il funzionamento dei servizi, in ciascun gradino gerarchico, si attua nel quadro di zone di schieramento o « zone dei servizi » di G.U. le quali rivestono individualità funzionale e caratteristiche peculiari. Si ha così una « zona dei servizi divisionali » (Zo.Se.D.), una « zona dei servizi di corpo d'armata » (Zo.S.C.A.) e una « zona dei servizi d'armata » (Zo.S.A.). Le zone dei servizi costituiscono aree relativamente circoscritte in stretta connessione logistica e tattica col dispositivo di schieramento delle corrispondenti G.U..

I depositi centrali e di riserva sono di norma alle dirette dipendenze delle Autorità centrali (M.O.S.-31).

Le frazioni principali degli stabilimenti d'armata debbono prevedersi dislocate alle teste di linea ferroviaria; le frazioni avanzate, rifornite con autocolonne dalle precedenti, sono prescritte a circa 40-60 km. dalle zone dei servizi divisionali (M.O.S.-31).

La norma mette in presenza di una considerevole riduzione dei valori orientativi sanciti sin dal S.G. 1915 e confermati dalle N.G.S. in funzione della lunghezza media della tappa automobilistica (150 km.), riduzione non facilmente giustificabile.

Con ogni probabilità i valori ridotti sono stati suggeriti dalle limitazioni imposte dall'ambiente in cui si effettua il movimento e dalle caratteristiche del movimento stesso: offesa aerea avversaria, prevalenza di movimenti notturni, tempi morti per le operazioni di carico e scarico, percorso automezzi dalla zona di dislocazione a quella d'impiego, margine prudenziale in fase sia offensiva, sia difensiva.

E' da tener presente che la tappa automobilistica è influenzata da fattori operativi (aereo, ecc.), tecnici (caratteristiche tecniche dei mezzi e degli itinerari, ecc.) e vari (arco diurno o notturno, carico e scarico, ambiente, carattere saltuario e periodico, ecc.) ed è quindi molto difficile attribuirle ad un valore medio.

Per quanto concerne mezzi e dotazioni, la divisione di fanteria ha un'assegnazione normale (organica) abbastanza larga (sezione di sanità, ospedali da campo, sezione di sussistenza, sezione panettieri, parco mobili, officina mobile, compagnia parco campale del btg. pionieri, reparto trasporti e relative dotazioni di 2ª linea di viveri, munizioni e carburanti), cioè è posta in condizione di assolvere la funzione di rifornimenti e sgomberi per tutto il complesso di forze organiche.

In questi termini la divisione di fanteria ha riacquisita la vecchia fisionomia di G.U. tattico-logistica che aveva avuto in un più lontano passato e per contro il corpo d'armata vede ridotta la sua funzione logistica, in passato considerevole, a vantaggio di quella tattica. Di conseguenza l'organizzazione logistica divisionale ha la fonte propulsiva e preminente nell'armata (M.O.S.-4).

Questa G.U. a sua volta ha assunto un aspetto di maggior dinamismo rispetto al passato, sia per effetto del concetto chiaramente espresso di non appesantirla con dotazioni eccessive, sia per la cessione all'Intendenza Generale dei depositi centrali, sia infine per la prevista articolazione eventuale del suo dispositivo logistico in « delegazioni d'intendenza » (M.O.S.-16).

E' criterio in vigore che la disponibilità di dotazioni e di mezzi di trasporto presso le armate, le divisioni ed i corpi e reparti consenta a

ogni unità di attuare in proprio il grosso dei rifornimenti e sgomberi di rispettivo interesse, salvo la necessità contingente di eventuali integrazioni a carico delle disponibilità dell'unità di ordine superiore.

L'influenza esercitata dall'esperienza della 2ª guerra mondiale, applicata aderendo in qualche misura alla organizzazione logistica britannica intervenuta nella organizzazione dei gruppi di combattimento che hanno partecipato alla campagna d'Italia 1944-45, ha condotto alla costituzione e al funzionamento nel quadro divisionale di organi esecutivi misti, cioè rispondenti alle necessità di più servizi.

Questi sono, per i tre servizi d'artiglieria, genio collegamenti e motorizzazione, il parco mobile divisionale che assicura i rifornimenti di materiali e di parti di ricambio e l'officina mobile divisionale, col carico di compiere le riparazioni; per il servizio trasporti, il reparto trasporti, che carica le dotazioni di 2ª linea dei servizi di commissariato, artiglieria e motorizzazione.

Tale criterio organizzativo risponde al principio che possano essere riuniti gli organi incaricati di assicurare il rifornimento dei generi di necessità essenziale per la vita e il combattimento della G.U. (cioè viveri, munizioni e carburanti), mediante l'unico servizio trasporti e rifornimenti, nonché quelli destinati a garantire i rifornimenti di materiali e parti di ricambio (mediante un unico servizio materiali), come infine quelli destinati a effettuare i recuperi e le riparazioni, mediante l'unico servizio recuperi e riparazioni.

Questo principio trascende la tradizionale ripartizione dei differenti servizi e considera i bisogni delle truppe nel loro complesso, con una visione unitaria.

Esso è indubbiamente basato su criteri razionali di organizzazione e di funzionamento. Naturalmente è destinato a dare i frutti più copiosi quando sia applicato con adatte modalità e sia esteso sulla maggior parte possibile della catena logistica, esulando dall'applicazione ogni carattere di compromesso.

L'argomento merita di essere approfondito e sarà oggetto di ulteriore accenno nel seguito del presente saggio (Capo III).

9. - L'analisi condotta sin qui della dottrina logistica italiana consente di ritenere accertata una valutazione generale che è possibile riassumere nei seguenti termini: la definizione dei canoni fondamentali della normativa logistica è stata affrontata ma non ha ancora raggiunto i suoi termini definitivi, i quali sono costituiti da una organizzazione ed un funzionamento del tutto consensuale alla logistica di forze armate terrestri moderne.

L'evoluzione della funzione logistica delle G.U. si presenta colla visione del 1913, nella quale ogni G.U. costituisce un gradino di equilibrata importanza di attività nel quadro dei servizi, con quella del 1932, nella quale vengono elevate le incombenze dell'armata e in proporzione quelle del corpo d'armata, mentre sono quasi nulle quelle della divisione, colla visione del 1949 nella quale la base della organizzazione logistica è ancora l'armata con un doppio schieramento di frazioni principali e avanzate, predisposto per alimentare direttamente le divisioni di fanteria e coercente di norma la funzione del corpo d'armata, escluse le truppe direttamente dipendenti, nella sola sfera tattica.

Ma le funzioni delle G.U. costituiscono soltanto uno degli aspetti risolutivi del problema logistico complessivo. In effetti debbono definirsi con criteri organici e razionali le dotazioni e i mezzi in ciascun gradino gerarchico e conformemente a buoni criteri d'impiego le norme generali per lo schieramento e il funzionamento delle unità e degli stabilimenti dei vari servizi, il tutto — dotazioni, mezzi e schieramento — nel quadro di procedimenti esecutivi strettamente attinenti alle caratteristiche medie d'impiego delle grandi e delle minori unità, viste alla luce delle prevedibili esigenze della battaglia e della guerra moderna.

Compiti tutt'altro che lievi e la constatazione ha il solo fine di giustificare il fatto che le disposizioni regolamentari non hanno ancora superato lo stadio di una prima impostazione dottrinale, mentre il punto d'arrivo dell'impresa dovrebbe essere una codificazione esauriente che consenta di abrogare, previa sostituzione, le N.G.S. ed. 1940 superate in buona parte del loro testo.

In ogni modo, poichè la codificazione postulata si formerà, come è norma generale, sulla base di contributi di studio svolti su larga base di collaborazione, vale la pena di ricercare un indirizzo di organizzazione che avrà le sue premesse nelle esigenze d'impiego delle truppe e realizzerà, o meglio perseguirà, quei requisiti di elasticità, economia, e stretta rispondenza ai fini da raggiungere sui quali converge senza dubbio il consenso generale.

CAPITOLO III

CRITERI MODERNI DI ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI

10. - Non è obiettivo di un breve saggio come il presente impostare le linee risolutive di una organizzazione aggiornata dei servizi per G.U. operanti in una guerra eventuale di domani, alla quale conformare orientamenti concettuali e predisposizioni d'esecuzione di oggi.

L'assunto viene ristretto, come già dichiarato, in un quadro assai più modesto, che peraltro costituisce attività propedeutica per una più rispondente definizione dell'organizzazione dei servizi in guerra, che è quello di accertare le linee di una revisione di criteri e di modalità in vista di una nuova redazione dei criteri di base di una logistica moderna.

Esistono a questo proposito delle premesse basilari che debbono essere tenute presenti e delle circostanze d'ambiente che, in termini generali, possono oggi considerarsi invarianti di ogni situazione operativa. Logicamente le une e le altre costituiscono dati d'inquadramento che è opportuno riassumere e discutere per giungere a conclusioni razionali. Queste ultime s'identificano in forme di organizzazione e di funzionamento da ritenere valide, per il processo seguito nel definirle, nella pratica operativa generale.

Le premesse sono costituite:

1) dalla identificazione permanente di servizio e di bisogno importante delle truppe. E' la formula tradizionale della dottrina logistica italiana che si ritrova nel dettato del S.G. 1915: « Ad ogni ben definito e importante bisogno della truppa corrisponde un servizio » (S.G.-2). La citazione vale a stabilire una continuità concettuale apprezzabile che dà luogo a provvedimenti concreti basati su di una flessibilità di disposizioni in forza della quale si conserva l'aderenza dell'organizzazione logistica alle mutevoli circostanze operative. Per di più, tesi chiarissima e ovvia perchè un servizio per ogni importante bisogno vuol dire bisogno importante delle truppe assolto;

2) dall'inquadramento permanente del funzionamento dei servizi nella vicenda delle operazioni complessive e, nel quadro delle G.U. interessate, della battaglia moderna;

3) dall'osservanza delle condizioni di rendimento e di economia dell'organizzazione logistica;

4) dalla constatazione che in linea generale i servizi operano ed opereranno mediante dotazioni, gestite da stabilimenti (organi di deposito e talora di lavorazione), esercitati da apposite unità dei servizi (organi d'esercizio);

5) infine dalla considerazione che l'attività logistica, come aspetto particolare e importante dell'attività operativa, suscita ed esige risolti problemi di comando, di direzione tecnica e di esecuzione nella cui risoluzione si debbono assicurare requisiti di funzionamento sicuro ed economico da controllare costantemente nella pratica coll'esperienza.

Le circostanze d'ambiente sono rappresentate dalle prevedibili situazioni dei cicli operativi, in dipendenza delle caratteristiche fondamentali della guerra e della battaglia moderne. Esse possono riassumersi nelle seguenti considerazioni:

1) la guerra moderna, e il suo episodio cruciale, la battaglia, sono caratterizzate da operazioni combinate di tre o almeno due forze armate per effetto della costante presenza di un'aviazione amica e di un'aviazione nemica, la cui azione è determinante in ogni problema operativo. Per di più, la guerra è condotta da forze congiunte, cioè costituite da unità di differenti nazionalità, le quali hanno esigenze peculiari di cui è opportuno tener conto nei limiti delle possibilità effettive;

2) le battaglie sono combattute da forze in varia misura, e talora in larga misura, meccanizzate e nella grande generalità motorizzate, ad esclusione di taluni particolari ambienti naturali come le zone di alta montagna, per riferirsi soltanto ai teatri di operazione europei.

Le operazioni relative risultano informate a un dinamismo sconosciuto per il passato, dal quale deriveranno con ogni verosimiglianza esigenze e modalità del tutto particolari anche nell'ambito dei servizi di campagna;

3) al dinamismo accennato corrispondono considerevoli spazi operativi sia frontali che in profondità. La guerra su ampie superfici e la battaglia profonda saranno caratterizzate da situazioni sovente fluide, sistematicamente contraddistinte da occupazioni discontinue del terreno e dal rapido alterarsi nel tempo e nello spazio di forze anche ingenti e di vuoti operativi. E' conseguenza di questa previsione la difficoltà di recapiti secondo modalità tradizionali e la necessità di una elevata caratteristica di flessibilità di funzionamento dei servizi principali che debbono essere in grado di uniformarsi a situazioni impreviste o comunque rapidamente cangianti;

4) il carattere ideologico dei conflitti del prossimo futuro può fare ritenere sistematicamente presente o quanto meno temibile una dissidenza attiva in ampie zone degli scacchieri operativi.

La dissidenza agisce secondo le modalità della guerra partigiana, col risultato di rendere onerose e aleatorie le lunghe linee di comunicazione terrestri e oggetto di particolari precauzioni di sicurezza e di esercizio gli stabilimenti dei servizi, in quanto obiettivi preferenziali delle azioni della guerra clandestina.

11. - La rapida elencazione delle esigenze funzionali e delle situazioni ambientali generali dei servizi in guerra è peraltro obiettiva e consequenziale e conduce alla deduzione logicamente ineccepibile che l'organizzazione logistica deve centralizzarsi in vista di superamento di difficoltà nemmeno previste in passato.

Un'organizzazione centralizzata deve proporsi:

— le più elevate caratteristiche di manovra dei mezzi, assicurate colla possibilità di fare convergere in ogni momento sul servizio più importante la massa dei mezzi disponibili;

— l'adozione di modalità di trasporto, nelle quali deve costantemente vedersi un'attività inderogabile di funzionamento di tutti i servizi, adatte al superamento di crisi anche gravi delle comunicazioni terrestri.

Non è azzardato affermare che pur lasciando largo campo in situazioni normali agli autotrasporti, una notevole aliquota dei servizi principali dovrà essere in grado di essere esercitata mediante aerotrasporto anche nel quadro di azioni tipicamente terrestri ed a queste modalità debbono essere orientati concetti e mentalità degli esecutori di tutti i gradi.

A maggior ragione deve vedersi la necessità di assicurare una logistica aero-terrestre nel caso di operazioni compiute coll'intervento di unità e di G.U. aerotrasportate e avioportate.

Si è accidentalmente fatto uso del nuovo termine «logistica aereo-terrestre», ma ciò non toglie che il termine abbia già acquistato diritto a cittadinanza nel campo concettuale della logistica. Esso vale in particolare a mettere in evidenza il fatto che anche a prescindere dal problema applicativo tipico impostato nei precedenti termini, l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi dovranno conformarsi a modalità adatte ad essere applicate con rispondenza sia al trasporto terrestre, sia al trasporto aereo (1).

Il semplice accenno è sufficiente per dimostrare quanto possano giudicarsi ardui i problemi che dovranno essere affrontati in guerra dagli organi preposti all'esercizio dei servizi.

Agli ardui problemi dovranno essere pari organizzazione e funzionamento e si può affermare in pari tempo senza dubbio che una tecnica tradizionale, basata su schieramenti nei differenti gradini di G. U. e sull'esercizio di itinerari stradali con eventuali specializzazioni nello spazio, nel tempo e nei tipi di mezzi circolanti è da ritenersi in difetto quando le operazioni assumono un ritmo serrato segnato da penetrazioni profonde e quando le comunicazioni interessate possono essere interrotte ad ogni momento.

(1) Il Magg. Gen. J. F. C. Fuller si esprime nei seguenti termini a questo proposito nel suo recente volume «The Second World War» (cap. IX, pag. 362): «... once superiority in the air is assured, the primary military purpose of aircraft in war lies in the logistical and not in the tactical sphere. Though soldiers must still fight on the ground, they can now be supplied by air. This is the fundamental difference between present-day and past land warfare».

12. - Le previsioni che possono farsi circa le linee dell'organizzazione aggiornata della quale si ritiene dimostrata la necessità non possono logicamente superare lo stadio di indicazioni generiche, di carattere puramente orientativo.

Peraltro risulta possibile indicare taluni elementi differenziali rispetto alla situazione in atto, sui quali non può mancare il consenso dei tecnici, data la consequenzialità dei processi deduttivi seguiti.

Le G.U. debbono essere alleggerite di unità e di scorte, in vista di assicurare il più elevato livello di mobilità tattica. In una guerra dinamica le «impedimenta» sono le prime vittime delle fluttuazioni dei dispositivi tattici e, come dice il loro nome tradizionale, sono la palla al piede nel conseguimento di una elevata mobilità operativa.

Lo schieramento di unità e di stabilimenti, previsto per ogni gradino di G.U. in varia misura in passato e con alternative che sono state indicative dei tentativi di conseguire determinate finalità di autonomia e di mobilità difficilmente contenibili, deve risalire molto addietro, possibilmente divenendo un attributo dei comandi più elevati, quali possono ritenersi i comandi di teatro e di scacchiere operativo.

La tesi equivale a intravedere un'organizzazione logistica legata più al territorio che alle G.U. e l'attuazione dei servizi mediante una corrente applicazione del metodo «a domicilio», realizzato con trasporti celeri terrestri o per via aerea.

Linee di pensiero come quelle accennate hanno evidenti ripercussioni nell'ordinamento e compiti degli organi direttivi ed esecutivi dei servizi e degli organi di comando cui in definitiva è affidato il complessivo funzionamento logistico.

Una serie di comandi logistici (*logistical command*) deve preporrsi all'attività logistica. Detti comandi hanno competenza e giurisdizione di area e dispongono dei mezzi e delle dotazioni per assicurare i rifornimenti tempestivi (e correlativamente gli sgomberi necessari).

In questo quadro gli uffici dei comandi tattici avrebbero semplice funzione di organi di vaglio e di inoltro delle richieste, corredate dalle indicazioni d'urgenza in relazione allo sviluppo in atto delle operazioni.

Le linee accennate hanno altresì ripercussioni sull'organizzazione dei singoli servizi, i quali, pur mantenendo una individualità in un ordine strettamente tecnico, nella pratica dell'esercizio in campagna sono da vedere come un complesso unico entro il quale, a ragion veduta, vengono definiti di volta in volta, secondo necessità contingenti ma pressanti, priorità d'attuazione e modalità particolari di esecuzione.

E' stato già presentato l'asserto che l'efficacia del funzionamento dei servizi è da valutare sul più debole di essi. E' da considerare inutile l'invio di vestiario ed equipaggiamento a una G.U. impegnata in una

dura battaglia in una sacca, quando invece occorrono munizioni e carburanti e deve attuarsi, per esigenze morali e per necessità pratiche, un massiccio ed efficace sgombero di feriti. In avvenire la buona logistica deve realizzare il tempestivo funzionamento dei servizi essenziali durante le fasi di battaglia, lasciando i metodi consueti di « routine » ai periodi di calma o quanto meno di stasi operativa.

Esigenze di manovra non nel quadro di un distinto servizio, ma nel quadro di tutti i servizi non possono realizzarsi a pieno che « centralizzando » la direzione tecnica dei servizi o quanto meno raggruppando più servizi secondo analogie non tecniche, bensì operative.

Sembra rispondere a queste finalità una ripartizione delle due dozzine e mezzo degli attuali servizi logistici in quattro grandi gruppi in rispondenza ai bisogni fondamentali che sono chiamati ad assolvere e ad esigenze operative e analogie tecnico-logistiche (criterio dei servizi combinati - *combined services*).

Una organizzazione per « funzione » potrebbe vedersi nella distinzione di:

- a) servizi di combattimento;
- b) servizi di mantenimento;
- c) servizi di lavoro;
- d) servizio dei trasporti.

Incidentalmente si pone in evidenza che i servizi di combattimento presentano un carico discontinuo ma con punte molto accentuate, i servizi di mantenimento sono di norma a carico costante, i servizi di lavoro sono a carico discontinuo e localizzato, il servizio dei trasporti deve rispondere a richieste di prestazioni che risultano dalla somma momentanea dell'intensità di esercizio dei servizi assistiti.

Evidentemente il precedente tentativo di ripartizione non ha carattere tassativo, nè è fine a se stesso. Esso è semplicemente rivolto a indicare un indirizzo razionale di organizzazione atto a rispondere in modo confacente alle richieste più urgenti e più ingenti delle operazioni.

Ciascuno dei gruppi di servizi dovrebbe potersi esplicare, in caso di bisogno, attraverso « ponti logistici », intesi come la modalità per collegare direttamente zone di depositi o anche zone di produzione e G.U. interessate.

Il criterio non è nuovo ed è anche adombrato nella regolamentazione vigente (M.O.S.), ma per trarne tutto il rendimento necessario dovrebbe poter essere applicato in modo sistematico e su vasta scala.

L'adattamento della funzione logistica alla dinamica delle operazioni deve estendersi — in particolare per i servizi di combattimento — mediante la tecnica delle « zone avanzate di rifornimento », in aderenza alla dislocazione operativa delle unità da servire, da perfezionare nella

circostanza di importanti aerotrasporti in particolari circostanze colla realizzazione di « zone di lancio rifornimenti » (*drop-zones*).

La manovra dei mezzi, tecniche particolari come quella dei « ponti logistici » e delle « zone avanzate di rifornimento », l'attuazione di zone di lancio di rifornimenti e in genere ingenti attività di aerotrasporti per i servizi saranno facilitate e daranno un rendimento elevato se, oltre che essere affidate a un'organizzazione centralizzata, vedranno applicate modalità di « trasporto a domicilio » come procedimento ordinario dei trasporti generali o quanto meno dei trasporti dei servizi che hanno di volta in volta qualifica di priorità.

In particolare i servizi esercitati con aerotrasporti non possono evidentemente prescindere da queste modalità.

La definizione delle modalità di funzionamento dovrà essere perfezionata con particolari d'esecuzione, da informare a criteri razionali. I particolari d'esecuzione riguardano i sistemi di carico e scarico rapidi, per risolvere il grave problema delle manovalanze, l'adozione di imballaggi (*containers*) unificati e recuperabili, l'applicazione di procedimenti di riunione tipica di assortimenti completi (colpi completi, razioni di combattimento), l'adozione di sistemi di rendimento conformi ad esigenze e possibilità di guerra, per non citare che taluni degli elementi più salienti tra i molti disponibili (1).

(1) L'argomento è trattato con maggiore diffusione e con maggiore profondità al cap. XIII della recente opera dell'autore dell'articolo: « Aspetti della Guerra Moderna ». Ed. Riv. Militare, Roma, 1952.

Le esercitazioni con i quadri presso gli eserciti S. U. A. e britannico

Magg. d'art. ALBERTO LI GORRI

Sch.

PREMESSA.

Quando si va ad abitare in un nuovo condominio è utile conoscere quali sono le abitudini degli altri coinquilini.

Non per ammirarle, o disprezzarle, o copiarle, ma semplicemente per conoscerle e saperci regolare di conseguenza in caso di bisogno.

Lo scopo di questa occhiata in casa dei nostri coinquilini del N.A.T.O. è tutto qui.

Concetti informativi dell'addestramento nei Paesi anglosassoni.

1. - Gli Americani e i Britannici non lo dicono, ma io sono convinto che alla base della loro concezione addestrativa stiano alcune constatazioni, semplicissime, e le relative logiche conseguenze.

2. - *La prima constatazione* è che, sia Alessandro Magno, sia Giulio Cesare e Napoleone sono morti. Supposto però che fossero tuttora vivi, molto probabilmente non si sarebbero arruolati nell'esercito americano o nell'esercito britannico, in quanto stranieri.

Ma volendo ammettere per un istante che tutti e tre fossero vivi e tutti e tre fossero arruolati nell'esercito americano o nell'esercito britannico, ebbene anche in questa fortunatissima combinazione di eventi non si sarebbe, in coscienza, potuto considerare del tutto risolto il problema dei quadri di un esercito moderno.

1ª Conseguenza.

Nella preparazione dei quadri occorre prescindere dai fulmini di guerra e lavorare per, e su una massa che, come tale, è media se non proprio mediocre.

3. - *Seconda constatazione*: se un individuo è solo su di un'isola deserta, prima decide cosa vuol fare e poi se la fa. Abbiamo quindi,

in questo caso, un 50 % di *decisione* e un 50 % di *esecuzione*. Se però sull'isola non più deserta gli individui sono due o tre, il più in gamba o più robusto, decide e i più deboli di cervello o di muscoli eseguono.

E così via

Se dall'isola più o meno deserta passiamo alle Forze Armate vediamo che in un plotone isolato uno decide e 30-40 persone eseguono. In una compagnia isolata uno decide e un centinaio eseguono.

E così via.

Man mano cioè che la gerarchia sale, la proporzione fra il numero di persone che decidono e il numero di persone che queste decisioni mettono in pratica diventa sempre più piccola.

Cioè, in altri termini, sono molte di più le occasioni in cui un militare di grado non eccessivamente elevato deve *eseguire* un ordine superiore che le occasioni in cui lui solo è la fonte prima della decisione che scenderà poi per li rami dell'esecuzione altrui.

2ª Conseguenza.

La preparazione dei quadri deve curare due aspetti: l'addestramento alla *decisione* e l'addestramento all'*esecuzione*.

Di questi il *secondo* ha importanza non inferiore al *primo*.

4. - *Terza constatazione*: l'uomo medio preferisce divertirsi piuttosto che annoiarsi. Sta più attento ad uno spettacolo di arte varia che ad una dottissima o lunghissima conferenza. Rammenta meglio la trama di un romanzo d'avventure o di un film che quella di un « mattoni » letterario o pseudo scientifico.

3ª Conseguenza.

L'addestramento deve essere vario e divertente.

5. - *Quarta constatazione*: la guerra non si fa più, come ai tempi di Orlando o di Ettore ed Achille, mediante sfide a singolar tenzone. Inoltre quattro occhi vedono meglio di due, sei meglio di quattro e così via.

Ciò vale anche per i cervelli.

4ª Conseguenza.

Occorre addestrare più al lavoro *collettivo* di gruppo organizzato che al lavoro *individuale* (1).

(1) Ovviamente ciò non si riferisce « all'addestramento individuale al combattimento », che rappresenta la base della preparazione di ogni singolo militare.

6. - *Quinta constatazione*: si pensa e si lavora meglio in un ambiente tranquillo, con ricchezza di mezzi e larghezza di tempo, piuttosto che in un ambiente arroventato dalla fretta e dagli spasmi infittici dall'istinto di conservazione.

5ª Conseguenza.

Le *modalità esecutive*, che sono quelle che poi servono all'atto di mettere in pratica qualsiasi concetto operativo, non devono essere trascurate dall'addestramento e lasciate all'istinto e alla genialità di chi, nel caos del caso vero, avrà tante altre cose da fare e da pensare.

Esse devono essere prestudiate, sperimentate, *schematizzate* e codificate da apposite commissioni di esperti fin dal tempo di pace o di tranquillità.

7. - *Sesta constatazione*: ogni valigia ha una determinata capacità. Se ci infiliamo un bellissimo cappello con ornamenti di piume di struzzo, che dà lustro e decoro e non è escluso ci possa un giorno anche servire, dovremo però lasciare a casa, ad esempio, i calzini di ricambio o il pigiama, assai più volgarì, se vogliamo, ma di più frequente e impellente impiego.

6ª Conseguenza.

Nel riempire di *cognizioni da impartire* la valigetta dell'orario a disposizione occorre selezionare attentamente e continuamente le nozioni indispensabili da quelle vistose ma superflue.

TIPI DI ESERCITAZIONI « CON I QUADRI » IN USO IN AMERICA E IN GRAN BRETAGNA.

8. - Tenuti presenti questi concetti esaminiamo ora la tabella della pagina seguente nella quale sono riportati i vari tipi di esercitazioni con i quadri in uso in America e in Gran Bretagna.

Scopi particolari dei vari tipi di esercitazioni.

9. - Per maggior fedeltà riporto le traduzioni delle definizioni allcate:

— *Esercitazioni con le truppe*. (Field exercises - field maneuvers - exercises with troops).

Sia Americani che Britannici dicono presso a poco:

« Hanno lo scopo di addestrare ed abituare al combattimento comandanti, organi di comando, unità e truppe nel loro complesso di strumento bellico ».

TABELLA
VARI TIPI DI ESERCITAZIONI IN USO PRESSO GLI ESERCITI
STATUNITENSE E BRITANNICO

TRADUZIONE ESPLICATIVA	DENOMINAZIONE	
	Americana	Britannica
ESERCITAZIONI	APPLICATORY TACTICAL EXERCISES	EXERCISES
ESERCITAZIONI CON LE TRUPE	FIELD EXERCISES (partito unico) FIELD MANEUVERS (partiti contrapp.)	EXERCISES WITH TROOPS
ESERCITAZIONI SENZA TRUPE		EXERCISES WITHOUT TROOPS
Esercitazioni con modelli, su plastici	Sand table exercises	Model exercises
Esercitazioni di funzionamento interno dei Comandi		Headquarter exercises
Esercitazioni per i Quadri sulla carta:		
— a partito unico	Map exercises (orali) Map problems (scritti)	
— a partiti contrapposti	Map maneuvers (a partiti contrapposti)	
Esercitazioni per i Quadri sul terreno.	Tactical rides or walks (orali) Terrain exercises (scritti)	Tactical exercises without troops (LEWTS) (normalmente solo sul terreno,
Esercitazioni per « posti comando »:	Command post exercises (CPX s.)	Skeleton exercises
— al tavolo		— telephone battles
— sul terreno		— signal exercises

Non fanno parte dell'argomento del presente articolo e non ne parleremo oltre.

— *Esercitazioni « senza truppe »*. Gli Americani, pur usandole, non le considerano come qualcosa a sé stante e non hanno quindi una dizione apposita.

I Britannici dicono che:

« Hanno lo scopo di addestrare ed impratichire ufficiali e organi di comando nell'arte del comando e del controllo delle unità dipendenti in guerra, *senza coinvolgere la truppa che può essere lasciata all'addestramento individuale*.

Permettono inoltre ai Quadri di esaminare e approfondire problemi non adeguatamente sviluppati o sviluppabili durante le esercitazioni con le truppe ».

Possiamo considerare come « *esercitazioni senza truppe* » tutte le seguenti:

a) *Esercitazioni con modellini, su plastici*. (Sand table ex-Model exercises)

Americani e Inglesi dicono che:

« Permettono l'esame teorico di problemi organici, tattici e logistici *che non siano strettamente influenzati dal fattore terreno* ».

Ad esempio:

suddivisione dei trasporti di prima linea in scaglioni « F », « A », « B »;

organizzazione del movimento;

spiegamento per l'entrata in azione;

schieramento dei vari elementi di una unità sul terreno;

organizzazione dei collegamenti;

composizione e funzionamento dei Gruppi « R », « O », ecc..

I modellini (armi, automezzi, uomini, ecc.) sono relativi all'organico di guerra dell'unità considerata.

Queste esercitazioni:

— familiarizzano i quadri con l'articolazione organica delle unità e dei comandi allo studio e con il loro funzionamento « *meccanico* » nelle varie situazioni operative;

— forniscono immagini visive che aiutano la memoria e danno l'ordine di grandezza della mole e dell'ingombro dei vari reparti;

— sono poco costose.

b) *Esercitazioni di funzionamento interno dei Comandi*. (Head-quarter exercises).

Non ho trovato menzione di questo tipo di esercitazioni nella documentazione americana in mio possesso.

I Britannici affermano che: « Consentono di sperimentare e di lubrificare il funzionamento dei comandi operativi per renderlo facile e automatico ».

Si tratta di una specie di « prova del motore al banco », o di « rodaggio » dei comandi.

— Hanno luogo prima che ogni comando prenda parte ad esercitazioni più complesse:

— sono basate su ordini permanenti e a loro volta rappresentano base di studio per il progressivo miglioramento di questi ultimi.

Possano esaminare:

— il movimento del Comando, sia di giorno sia di notte;

— la composizione del « Gruppo R » destinato alla scelta sul terreno della futura dislocazione del comando;

— lo schema di dislocazione dei vari organi del Comando su terreno libero o in un abitato;

— la difesa del Comando in marcia e in stazione;

— l'organizzazione interna del lavoro (riposi, cambi per pasti, segnaletica, ecc.);

— l'armonizzazione del lavoro per la compilazione di ordini e documenti vari.

c) *Esercitazioni per i quadri, sulla carta e sul terreno, a partito unico o a partiti contrapposti*. (Map exercises - Map problems - Map maneuvers - Terrain exercises - TEWTs).

Sono le esercitazioni che più assomigliano alle nostre esercitazioni con i quadri.

Permettono l'esame teorico-pratico di problemi organici, tattici e logistici *strettamente connessi al fattore terreno*. Lo studio del terreno può avvenire solo sulla carta o su fotografie aeree o può essere integrato da ricognizioni.

Sono considerate il mezzo fondamentale per l'addestramento dei quadri di qualsiasi categoria e livello.

Tendono ad addestrare:

— più l'individuo che il « gruppo di lavoro »;

— più alla « decisione » che all'« esecuzione ».

La differenza fra Americani e Britannici per quanto riguarda questo tipo di esercitazioni è che i secondi rifuggono da quelle condotte esclusivamente sulla carta pur usandole qualche volta.

Esamineremo nei particolari, in un altro articolo, come vengono impostate e condotte.

d) *Esercitazioni per i « posti comando »*. (CPXs - Skeleton exercises).

Sono usate dagli Americani, dagli Inglesi e anche dai Russi. Permettono di mettere in movimento ed esercitare il meccanismo, le « articolazioni » dello strumento bellico (funzionamento dei comandi, delle comunicazioni, dei collegamenti, del servizio di S.M.).

Al contrario delle precedenti, tendono ad addestrare:

- più il « gruppo di lavoro » che l'individuo;
- più alla « esecuzione » che alla « decisione ».

Gli Inglesi dicono che possono essere di due tipi: il primo, più modesto e meno costoso, si può chiamare « *Battaglia per telefono* » (« al tavolo ») (Telephone battle) e il secondo, più completo e dispendioso, si può chiamare « *Battaglia sulla rete dei collegamenti* » (« sul terreno ») (Signal exercises). Anche i Russi distinguono i due tipi (« giochi di guerra » ed « esercitazioni dei comandi ») mentre gli Americani, pur dicendo che i « CPXs » possono variare in una vastissima gamma di modalità e di importanza, li comprendono tutti in una unica denominazione. Le « Map Maneuvers » però ne rappresentano il limite inferiore e assomigliano molto alle « telephone battles » (esercitazioni al tavolo per i posti comando).

Permettono di:

- esercitare Comandanti e S.M. nel comando autonomo di raggruppamenti o gruppi tattici di formazione varia e contingente;
- esercitare Comandanti e S.M. nella concezione di piani operativi o nella esecuzione di ordini;
- ginnasticare Comandanti e S.M. nell'esercizio delle loro funzioni sotto una pressione controllabile, come vedremo, degli avvenimenti,
- studiare particolari forme di lotta o particolari tipi di operazioni;
- studiare la tecnica d'impiego e di comando di formazioni speciali e sperimentali;
- studiare particolari problemi tattici o logistici.

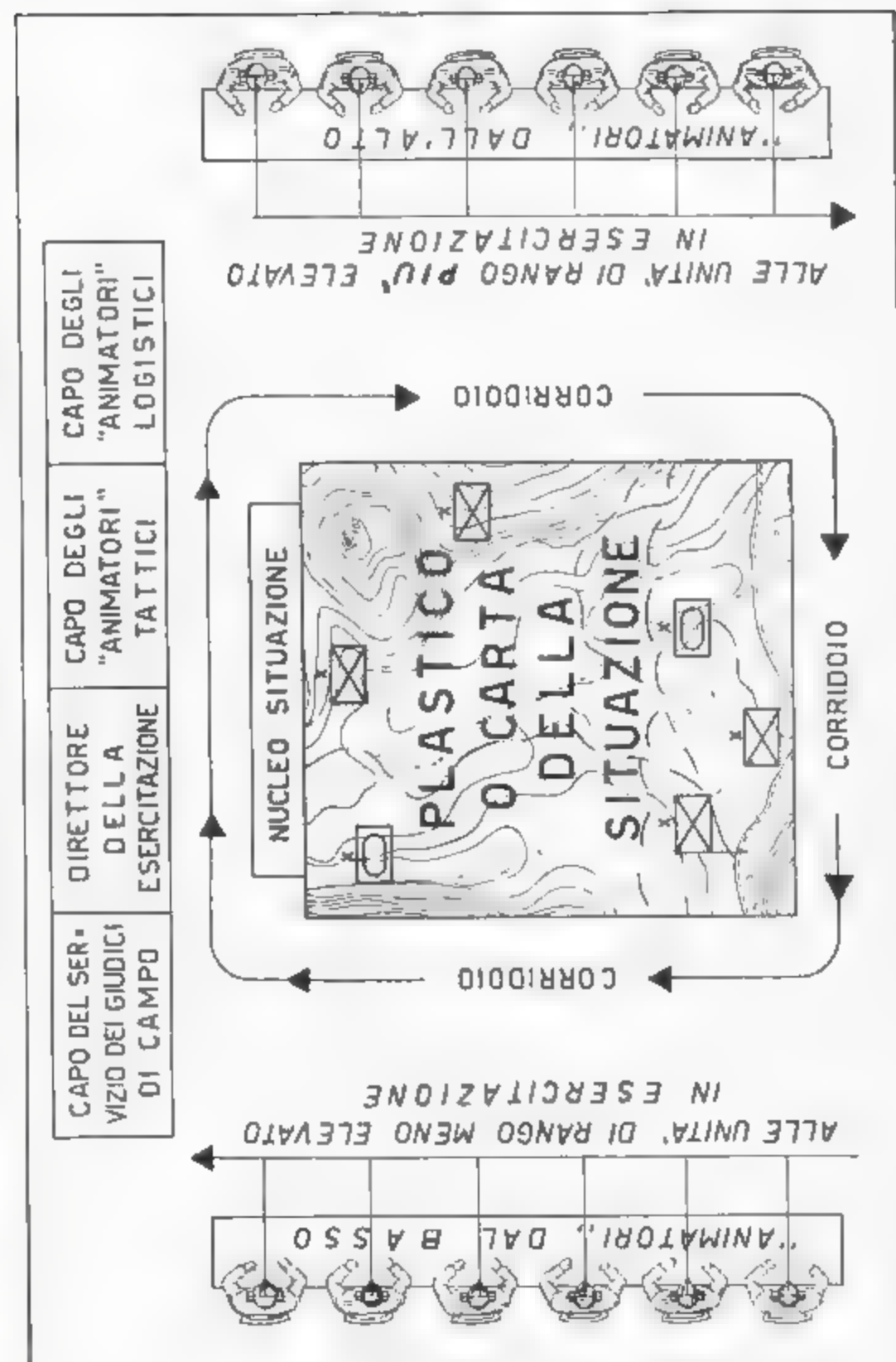
In particolare, nelle « Telephone battles » (esercitazioni al tavolo per posti comando) cioè nei tipi meno costosi e complessi:

- i comandi e la direzione sono dislocati come risulta più comodo per l'esercitazione stessa (varie stanze di uno stesso edificio, oppure loro dislocazione di pace, ecc.) (vedi schema n. 1);
- la rete dei collegamenti operativa è sostituita da una rete fittizia che offra le stesse capacità e limitazioni;

SCHEMA N. 1

SCHEMA DELLA CAMERA DEGLI "ANIMATORI"

in una esercitazione a tavolo per i posti di comando



— l'esercitazione si svolge essenzialmente in base a dati ricavati dalla carta topografica, integrati, tutte le volte che possibile, da ricognizioni sul terreno;

— le condizioni meteorologiche, i luoghi ed i tempi di esercitazioni possono essere diversi da quelli reali (ad esempio: diversa stagione dell'anno, od ora del giorno, o diversa velocità nello scorrere del tempo, ecc.).

Nelle « Signal exercises » (esercitazioni sul terreno per posti comando), cioè nei tipi più costosi e complessi (vedi l'esercitazione N.A.T.O.: « Lago di Garda »):

— i comandi esercitati sono effettivamente dislocati sul terreno, agiscono e si muovono come richiesto dalla situazione tattica;

— la rete dei collegamenti operativa è realmente in atto (vedi schema n. 2):

— l'esercitazione si ambienta nelle reali situazioni meteorologiche, di tempo e di luogo in cui si svolge;

— tutte le ricognizioni sono effettuate con gli accorgimenti che sarebbero richiesti in guerra in una analoga situazione tattica;

— allo scopo di sperimentare il mascheramento e l'efficienza della difesa vicina dei comandi, tutte le volte che possibile, un « nemico » esiguo ma molto mobile ed energico vien fatto agire nella zona con aerei in missione esplorativa, partigiani, pattuglie di combattimento, paracadutisti, ecc.:

— l'efficienza o meno dell'apparato logistico può essere controllata richiedendo l'effettiva disponibilità (in misura più o meno ridotta), di munizioni, carburanti, viveri, ecc. nel giusto punto e nel momento opportuno.

In entrambi i tipi di « esercitazioni per posti comando »:

— due gradini gerarchici di comandi vengono normalmente esercitati contemporaneamente (divisione e reggimento, o reggimento e battaglione, ecc.):

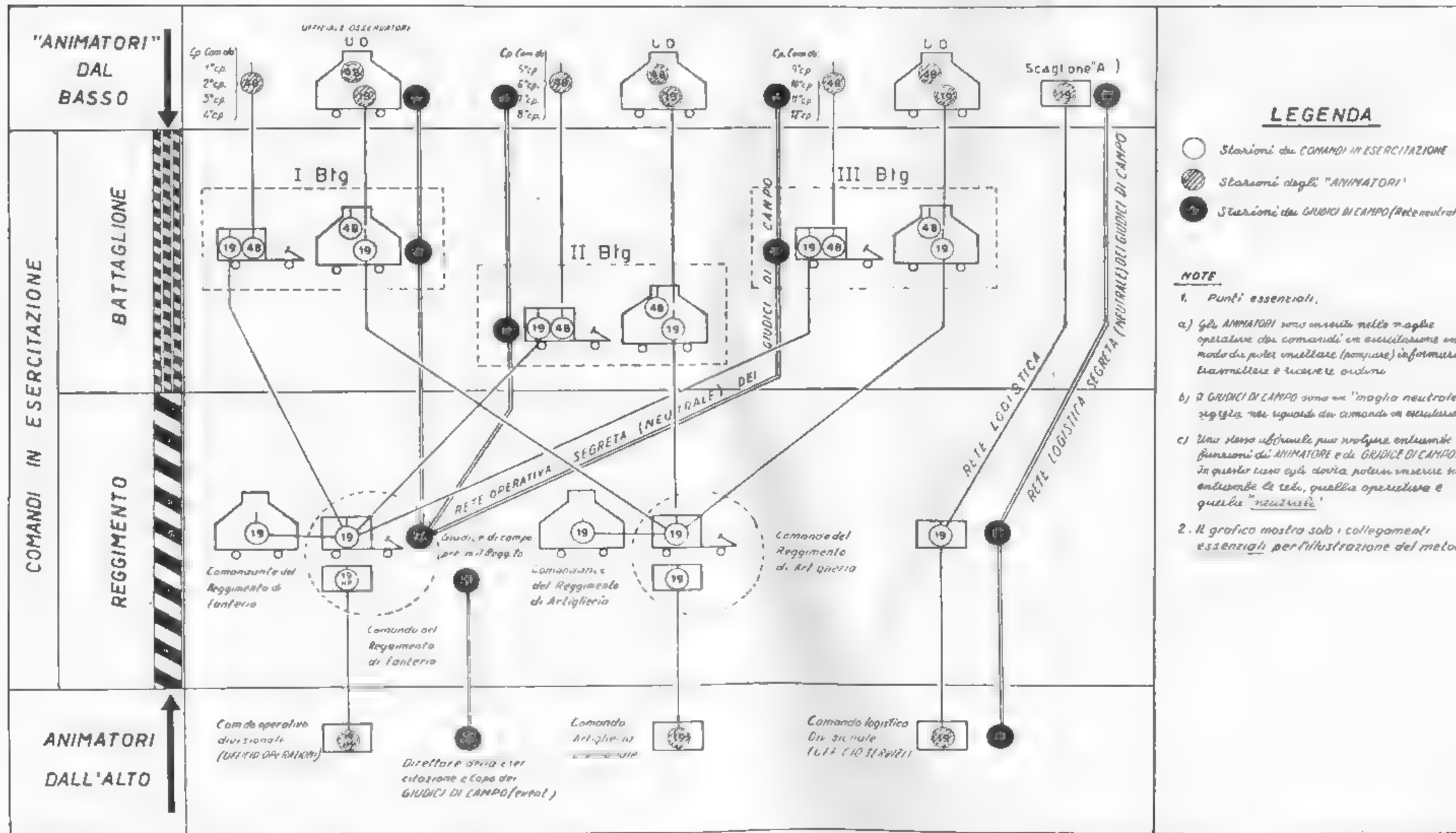
— la situazione aerea viene sempre ben definita ed è normale la presenza presso i comandi da esercitare di ufficiali di aviazione in qualità di consulenti tecnici per l'aerocooperazione;

— i comandi superiori, laterali e dipendenti dei comandi da esercitare (e, nelle esercitazioni a partito unico, anche il « nemico », sono interpretati nell'organizzazione americana da « Direttori » o da « Giudici di campo » che dipendono direttamente dal direttore della esercitazione, come vedremo fra poco, e gli consentono di sviluppare e dinamizzare nel tempo e secondo i suoi intendimenti la situazione iniziale.

Nella figura n. 2 è illustrato lo schema dell'organizzazione e dei collegamenti essenziali per una esercitazione « delle articolazioni » o

SCHEMA ILLUSTRATIVO DELLE RETI RADIO ESSENZIALI IN UNA ESERCITAZIONE PER POSTI DI COMANDO

Reggimento di fanteria accanto un reggimento di artiglieria orientato ad agire in favore



dei « posti di comando » relativa a un reggimento di fanteria avente un reggimento di artiglieria orientato ad agire in favore.

La durata delle « esercitazioni delle articolazioni » dipende dal livello gerarchico dei comandi interessati e può variare da poche ore (battaglione) a più giorni (C.A.).

ORGANI DI DIREZIONE E CONTROLLO.

10. - Sia in America sia in Inghilterra il Comandante può dirigere l'esercitazione personalmente o incaricare di ciò un Direttore. Le redini con cui il Direttore manovra e controlla lo sviluppo dell'esercitazione sono rappresentate nello schema n. 3.

11. - Nel sistema britannico i « Controlli » o « Animatori » sostituiscono e interpretano le unità dipendenti; le unità laterali e le unità superiori di quelle esercitate.

Nelle esercitazioni a partito unico interpretano anche le funzioni del « nemico ».

Sono così in grado di controllare e guidare il corso degli eventi secondo un piano prestabilito, o secondo le intenzioni contingenti del Direttore, mediante :

— emanazione di ordini (« controlli » rappresentanti unità superiori);

— sviluppo della situazione operativa (« controlli » rappresentanti il nemico, unità laterali o dipendenti).

Normalmente i « controlli » sono suddivisi in due branche, una tattica ed una logistica, ed hanno anche il compito di controllare se gli ordini o le richieste emanati dai Comandi esercitati, sono materialmente eseguibili.

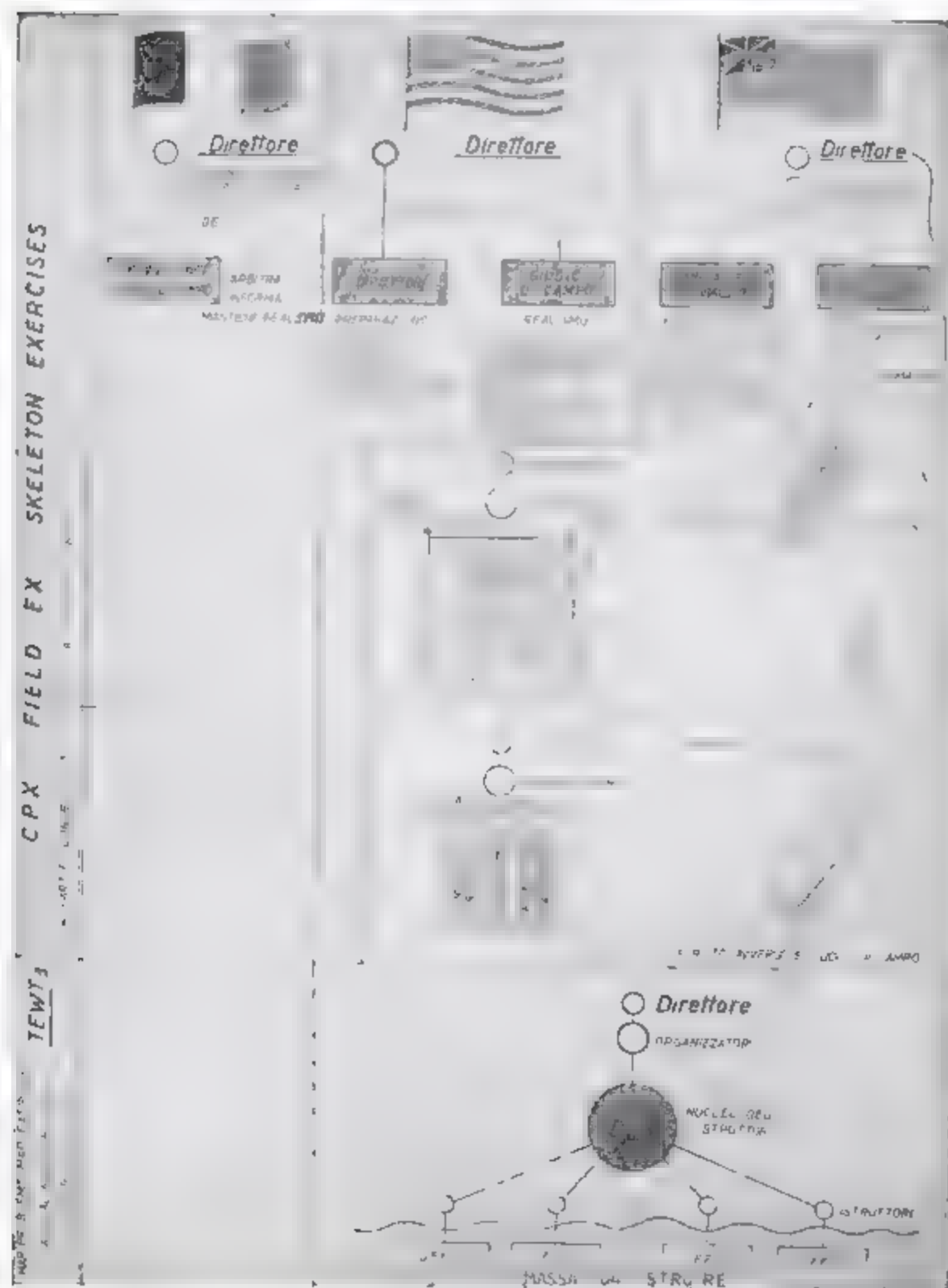
12. - Sempre nel sistema britannico i « Giudici di campo » dipendono dal Capo dei Giudici di campo; hanno il compito di mantenere l'esercitazione in un ambiente realistico, e di tenere al corrente il « direttore » e i « controlli » dello sviluppo della battaglia.

Nelle « esercitazioni delle articolazioni » di minor mole « controlli » e « giudici di campo » possono fondersi in un'unica organizzazione.

13. - Nella fig. 3 l'esercitazione è stata paragonata ad una vettura tranviaria.

In tal caso nel sistema britannico possiamo fare, molto all'ingrosso, i seguenti affiancamenti di compiti e funzioni :

DIREZIONE E CONDOTTA DELLE ESERCITAZIONI



- *Breda*
(Casa costruttrice della vettura) - Organizzatori della esercitazione.
- *Linee elettriche*
(forniscono l'energia motrice) - « Animatori » o « Controlli » dall'alto e dal basso.
- *Rotane e righe urbano*
(mantengono la vettura in carreggiata e ne disciplinano il movimento) - « Giudici di campo ».

Se l'esercitazione è a partiti contrapposti si ha un solo filo (animatori dall'alto) perchè il « ritorno a terra » attraverso il partito avversario consente di eliminare l'altro filo (animatori dal basso).

14. - Rappresentando invece unità e comandi da esercitare con una superficie quadrangolare, noi possiamo immaginare tale superficie nettamente inquadrata dagli « animatori » o « controlli » che le forniscono gli impulsi voluti dal Direttore, dal lato voluto e nel momento voluto.

La superficie è inoltre percorsa capillarmente dalla venatura dei « giudici di campo », fissi e mobili, che ne controllano le reazioni e tengono al corrente il direttore dell'andamento delle operazioni.

Anche in questo caso se l'esercitazione è a partiti contrapposti, molte delle funzioni degli « animatori » sono svolte, per ciascun partito, dal partito opposto e l'attività dei « giudici di campo » è polarizzata sulla linea di frizione dei due avversari.

15. - Nel sistema americano non esiste una distinzione così netta e chiara di compiti e funzioni.

Le redini del Direttore sono sempre due, « Direttori » e « Giudici di campo ».

Ai « Direttori » però è affidata anche la preparazione dell'esercitazione ed essi si dividono, con i giudici di campo, il compito di rappresentare le unità supposte e di dar vita all'esercitazione.

16. - Nelle « esercitazioni con modellini », nelle « esercitazioni di funzionamento interno degli organi di comando » e in altre forme di « esercitazioni con i quadri » i « controlli » o « direttori » e i « giudici di campo », sia in America che in Inghilterra, sono sostituiti dagli « istruttori ».

Gli istruttori devono:

- a) in fase preparazione organizzazione dell'esercitazione: discu-

tere collegialmente i vari problemi allo studio ed eventualmente addivinare a delle soluzioni d'ufficio;

b) in fase svolgimenti dell'esercitazione, dirigere individualmente le discussioni dei vari gruppi di ufficiali a ciascuno di essi affidati, facendo in modo che gli insegnamenti che ogni problema allo studio si ripromette di impartire scaturiscano evidenti e persuasivi.

CONCLUSIONE

17. - Spero di essere riuscito a dare un'idea, sia pure molto vaga, sui concetti informativi dell'addestramento in genere e sui metodi di impostazione e condotta delle esercitazioni « con i quadri » (o meglio « senza truppe »), in vigore presso gli eserciti S.U.A. e Britannico.

La mia opinione personale in merito?

Ritengo che il bisogno aguzzi l'ingegno, e noi, Paesi poveri, lo sappiamo per lunga, dolorosa esperienza.

Orbene, America ed Inghilterra, Paesi apparentemente ricchi di tutto, di materie prime, di industrie e di uomini, sono Paesi poverissimi di tempo.

Paesi con le loro ricchezze riparate dall'Oceano o almeno dalla Manica, e perciò con eserciti di pace minuscoli e a reclutamento volontario, si son trovati per lunghi anni nella necessità di dovere, in caso di conflitto, istruire una gran massa di gente in brevissimo tempo.

La risoluzione, con mezzi rapidi ed efficaci, del problema addestrativo era per loro di vitale importanza.

Assai più importante che per Paesi del continente europeo con massicci eserciti di pace reclutati per coscrizione.

Questa forse è la ragione principale dell'innegabile efficienza dell'organizzazione addestrativa americana e britannica e del realismo che permea tutte le espressioni.

La grande abitudine alla vita e al lavoro collettivo e la mentalità pratica, direi quasi « tayloristica », applicata a tutte le manifestazioni della loro vita, hanno fatto il resto.

Non tutto, naturalmente, può essere trapiantabile o utilizzabile da noi, che abbiamo tradizioni addestrative e culturali di primissimo ordine, specialmente per quanto ha tratto alla preparazione individuale dei Quadri nel campo speculativo e in quello dell'azione.

Ritengo tuttavia che alcuni procedimenti addestrativi riguardanti in maggior misura l'addestramento collettivo all'esecuzione siano degni di attento studio ed esame anche da parte nostra.

Grafici per il tiro con i mortai da 81

Ten. col. d'art. RENZO GIULIANO

L'angolo di tiro i , che deve assumere un mortaio per colpire un obiettivo di coordinate x (distanza topografica, in metri) ed h (dislivello, in metri) rispetto all'anima, viene generalmente determinato, come è noto, impiegando le tavole di tiro numeriche ed applicando uno dei seguenti procedimenti (v. la pubbl. 3924 - Tavole di tiro per mortaio da 81 mm., mod. 35) (1):

metodo approssimato: l'angolo di tiro viene letto in corrispondenza della distanza di tiro (X), che si ottiene aumentando o diminuendo (secondochè il dislivello è positivo o negativo) la distanza topografica della metà del dislivello; si ha cioè:

$$i^{\circ} \rightarrow X = x + \frac{h}{2} \quad [1]$$

metodo esatto: l'angolo di tiro viene letto in corrispondenza della distanza di tiro, che si ottiene aumentando o diminuendo (secondochè il dislivello è positivo o negativo) la distanza topografica del complemento di distanza di tiro per il sito $\Delta x_{i,x}$, ossia del prodotto del dislivello in ettometri per il coefficiente C_w , letto sulle tavole di tiro in corrispondenza della distanza topografica aumentata o diminuita (secondochè il dislivello è positivo o negativo) del dislivello in metri; si ha cioè:

$$i^{\circ} \rightarrow X = x + \Delta x_{i,x} = x \pm \frac{h}{100} C_w \quad [2]$$

(1) La citata pubblicazione 3924 contiene accanto alle tavole di tiro numeriche anche le tavole di tiro grafiche. Queste ultime sono però meno usate delle precedenti perchè non consentono la determinazione dell'angolo di tiro contro obiettivi al disotto dell'orizzonte dell'arma e perchè comportano, quando la determinazione richiede una certa esattezza, una serie di operazioni, che risultano in complesso più laboriose e meno gradite agli operatori di quelle richieste dalle tavole numeriche. Per i suddetti motivi non riteniamo necessario soffermarci sulle differenze delle tavole grafiche in questione.

ove:

$$C \rightarrow x + h \quad [3]$$

Di massima:

- la necessità di aprire rapidamente il fuoco;
- l'opportunità di ridurre e semplificare, azione durante, tutte le operazioni che debbono essere eseguite per la determinazione dei dati di tiro;
- la circostanza che molto sovente le coordinate dell'obiettivo sono conosciute soltanto in modo approssimato (*stima a vista della distanza*);
- la possibilità di correggere rapidamente, mediante la condotta del fuoco, un angolo di tiro poco approssimato, fanno preferire al metodo esatto il metodo approssimato (talvolta, specie quando i dislivelli sono modesti, si assume addirittura come distanza di tiro la distanza topografica), metodo che, oltre a semplificare le operazioni inerenti alla determinazione della distanza di tiro, esime anche dalla interpolazione (o quanto meno, si accontenta di una rapida e grossolana interpolazione a vista) tra i valori dell'angolo di tiro, che sono riportati sulle tavole in corrispondenza di distanze variabili di 50 in 50 metri.

Per contro, esigenze diverse da quelle sopra menzionate, come, ad esempio, esigenze inerenti:

- alla sicurezza delle truppe amiche;
 - al risparmio delle munizioni (risparmio, che deve essere esaminato non soltanto dal punto di vista del costo ma anche da quello dei gravami inerenti al rifornimento munizioni e quindi deve essere preso nella dovuta considerazione anche in guerra);
 - all'adozione di particolari condotte del fuoco (vedasi, ad esempio, l'aggiustamento col reticolo di cui alla recente circolare numero 800/III/2 in data 13.6.1932 dell'Ispettorato dell'Arma di Fanteria),
- impongono di fare ricorso, molto sovente, anche al metodo esatto, al cui impiego dobbiamo evidentemente collegare anche la necessità di effettuare una regolare interpolazione numerica tra i valori dell'angolo di tiro riportati sulle tavole numeriche, quando, come generalmente accade, la distanza di tiro non coincide con le distanze riportate sulle tavole stesse.
- Ora, la determinazione dell'angolo di tiro, che viene effettuata impiegando il metodo esatto ed eseguendo la regolare interpolazione numerica, comporta un complesso di operazioni che, pur essendo semplici, sono assai numerose (sulla questione ritorneremo più avanti) e

quindi richiedono l'impiego di un certo tempo, specie se si ripetono i calcoli allo scopo di controllarne l'esattezza.

Il suddetto inconveniente è di limitata incidenza quando si seguono le modalità di aggiustamento contemplate dalla già citata pubblicazione 3924 perchè si tratta di determinare il solo angolo di tiro occorrente per aprire il fuoco (le successive correzioni vengono apportate, come è noto, mediante la variazione di angolo di tiro per una striscia, Δi°): esso diventa invece assai più sensibile quando si effettua la condotta del fuoco impiegando il reticolo di aggiustamento, in quanto, durante la fase di aggiustamento, occorre, dopo ogni colpo o gruppo di colpi, determinare l'angolo di tiro relativo alla nuova distanza che viene rilevata dal piano quadrettato in base alle correzioni comunicate dall'ufficiale osservatore (vedasi, in particolare, il comma 3 del capo IV della citata circolare n. 800 III/2 dell'Ispettorato dell'Arma di Fanteria).

Per ovviare al suddetto inconveniente, abbiamo compilato i due grafici riportati nelle tavole allegate (*grafico n. 1 per dislivello positivo e grafico n. 2 per dislivello negativo*), grafici che consentono l'immediata determinazione dell'angolo di tiro, corretto in funzione del dislivello, garantendone nel tempo stesso l'esattezza perchè eliminano tutte le operazioni aritmetiche e quindi tutti gli errori che vi sono connessi.

I grafici compilati riguardano una sola carica (la 1^a) ed una sola bomba (la bomba di ghisa acciaiosa), quelle che attualmente, in sede di addestramento, sono di più frequente impiego; la compilazione può però facilmente essere estesa, a cura dello stesso lettore (vedasi più avanti quanto diciamo circa la costruzione dei grafici), alle altre cariche ed agli altri tipi di bombe del mortaio da 81 nonché agli altri mortai e, volendolo, anche alle artiglierie.

DESCRIZIONE ED IMPIEGO DEI GRAFICI.

I due grafici, che presentano caratteristiche analoghe con piccole differenze che saranno messe di volta in volta in evidenza, comprendono:

- una scala verticale per la lettura della distanza topografica x ;
- un fascio di curve per la lettura del dislivello h ;
- un fascio di rette oblique (rosse) per la lettura dell'angolo di tiro i° (corretto in funzione del dislivello).

In particolare:

- la scala verticale della distanza topografica è graduata di 20 in 20 (come nel determinatore di tiro per mortai da 81) e

quotata di 100 in 100 metri; le graduazioni vanno da 100 a 1000 m. (1) e quindi comprendono tutte le distanze di tiro che praticamente interessano (margine del 10 % della distanza) la 1^a carica (la distanza minima e la distanza massima considerate dalle tavole di tiro numeriche sono state semplicemente indicate in quanto esse hanno valore essenzialmente consultivo); in corrispondenza di ogni graduazione è tracciata una retta orizzontale (rinforzata, per facilità di lettura, in corrispondenza di una quota), che serve di guida per la lettura del grafico ed in conseguenza si arresta contro la curva estrema del fascio di curve per la lettura del dislivello;

— le curve per la lettura del dislivello sono intervallate di 25 in 25 metri (normale equidistanza delle curve di livello delle carte topografiche al 25.000) e quotate di 50 in 50 metri (per facilità di lettura, le curve corrispondenti a 25, 75, 125 ... m. sono state tratteggiate e quelle corrispondenti a 50, 100, 150 ... m. sono state segnate a tratto continuo); la retta verticale parallela alla scala delle x , da cui hanno origine le rette oblique rosse, corrisponde al dislivello $h = 0$ m.; i dislivelli massimi considerati sono di 400 m. per il dislivello positivo e di 250 m. per il dislivello negativo; le curve si arrestano, inferiormente, sopra l'orizzontale condotta per la distanza topografica $x = 100$ metri e, superiormente, sopra l'orizzontale condotta per la distanza topografica $x = 1000$ m. o, parzialmente, se si tratta di dislivello positivo, sopra una curva tratteggiata corrispondente all'involuppo (ne consegue che l'angolo di tiro determinabile col grafico è quello relativo ad una traiettoria che colpisce l'obiettivo col secondo arco, come del resto avviene anche quando si impiegano le tavole numeriche);

— le rette oblique rosse per la lettura dell'angolo di tiro sono graduate di $1/2$ in $1/2$ grado (come nel congegno di puntamento nel mortaio da 81) e quotate di 1 in 1 grado (tratteggiate, per facilità di lettura, le rette corrispondenti ai mezzi gradi; a tratto continuo, quelle corrispondenti ai gradi interi; nel grafico n. 1, ai limiti di gittata, l'intervallo tra due graduazioni contigue diventa di 1 od anche 2 gradi, ma trattasi di angoli che non vengono praticamente impiegati).

Per ricavare l'angolo di tiro in funzione della distanza topografica e del dislivello dell'obiettivo si procede come segue:

(1) Nel grafico n. 2 la distanza minima considerata è quella di 200 m. perchè, tra i 200 ed i 100 m., le curve per la lettura del dislivello sarebbero risultate praticamente sovrapposte e quindi, anche prolungando la scala della distanza topografica sino ai 100 m., dette curve avrebbero dovuto essere interrotte. Resta comunque fermo il principio che la distanza minima da considerare è quella corrispondente ad $1/10$ della distanza massima contemplata dalle tavole di tiro (margine del 10 %).

— si fa uso del grafico n. 1 o n. 2, a seconda che il dislivello sia positivo o negativo;

— s'individua sulla scala delle x la graduazione corrispondente alla distanza topografica dell'obiettivo, arrotondata ai 20 m..

si segue l'orizzontale passante per detta graduazione sino alla curva corrispondente al dislivello dell'obiettivo rispetto all'arma, arrotondato ai 25 m.;

— si legge l'angolo di tiro corrispondente alla retta obliqua rossa più vicina al punto d'incontro dell'orizzontale con la curva del dislivello di cui al precedente comma.

Naturalmente, volendo, si può effettuare un'interpolazione a vista (rapidissima) sia per la distanza topografica sia per il dislivello sia per l'angolo di tiro.

E' bene non effettuare alcun segno di matita sul grafico; è però consigliabile servirsi di essa, tenendola a leggera distanza dal grafico, per seguire i movimenti indicati, almeno sino al punto d'incontro dell'orizzonte corrispondente alla distanza topografica con la curva corrispondente al dislivello (l'angolo di tiro può essere letto direttamente sulla relativa scala senza bisogno di effettuare il movimento in obliquo che appare dagli esempi).

Per comodità, e cioè allo scopo di evitare l'uso promiscuo dei grafici e delle tavole numeriche, abbiamo riportato, utilizzando lo spazio libero del grafico n. 2, quattro scale grafiche dei valori di i° , Δi° , F (m), ed E (m.), il cui impiego è di immediata evidenza.

CONFRONTO TRA L'IMPIEGO DEI GRAFICI E QUELLO DELLE TAVOLE DI TIRO NUMERICHE

Allo scopo di mostrare chiaramente al lettore quali siano i vantaggi offerti dall'impiego dei grafici n. 1 e 2 nei confronti delle tavole di tiro numeriche, abbiamo compilato lo specchio n. 1, in cui sono state elencate le varie operazioni che debbono essere eseguite nei due casi.

Da esso risulta come, coi grafici n. 1 e 2, si risparmi più della metà delle operazioni che sono richieste dall'impiego delle tavole numeriche.

Il suddetto vantaggio apparirebbe ancora maggiore se invece di limitarci, come abbiamo fatto per non appesantire la trattazione, ad elencare le varie operazioni, effettuassimo un'analisi particolareggiata dei vari atti elementari di cui ciascuna di esse si compone. Sarebbe facile vedere, ad esempio, come per la determinazione dell'angolo di tiro esemplificata nel grafico n. 1 della tavola allegata ai 3 atti ele-

CONFRONTO TRA LE OPERAZIONI DA ESEGUIRE PER LA DETERMINAZIONE DELL'ANGOLO DI TIRO COLLE T.T. NUMERICHE E COI GRAFICI N. 1 E 2.

elencazione delle operazioni	con le t.t. numeriche (metodo esatto)	con i grafici n. 1 e n. 2	elencazione delle operazioni
1 ^a op.	si ricerca (nella tavola) la distanza topografica con il dislivello h e si legge il valore del dislivello h corrispondente	si ricerca nella scala della distanza topografica il valore della distanza topografica x	1 ^a op.
2 ^a op.	si ricerca sulle t.t. la distanza fornita dalla somma di cui sopra e leggervi il valore di C_0	si segue l'orizzontale passante per il suddetto valore sino ad incontrare la curva relativa al valore del dislivello h	2 ^a op.
3 ^a op.	si interpola (almeno a vista) per la lettura del C_0 (da aggiungere alla precedente op. quando, con un calcolo, si vede la distanza fornita dalla 1 ^a op. non coincide con una delle distanze riportate sulle t.t.)	si legge sull'apposita scala il valore dell'angolo di tiro	3 ^a op.
4 ^a op.	si moltiplica il valore di C_0 fornito dalla precedente op. per il dislivello (con segno), in entrambi i casi		4 ^a op.
5 ^a op.	si somma (algebricamente) il suddetto prodotto con la distanza risultante dalla 1 ^a op.		5 ^a op.
6 ^a op.	si ricerca sulle t.t. la distanza risultante dalla somma algebrica della 5 ^a op. e della distanza risultante dalla 1 ^a op.		6 ^a op.
7 ^a op.	si interpola per la lettura dell'angolo di tiro (da aggiungere alla precedente op. quando, con un calcolo, si vede la distanza fornita dalla 6 ^a op. non coincide con una delle distanze riportate sulle t.t.)		7 ^a op.

mentari richiesti dal grafico stesso facciano riscontro, impiegando le tavole di tiro numeriche ed effettuando interpolazioni regolari, ben 29 atti elementari (sono le interpolazioni numeriche regolari quelle che comportano il maggior numero, circa 10, di atti elementari).

CONSTRUZIONE DEI GRAFICI.

Supponiamo di aver fissato carica e tipo di bomba.

Riferendoci ai due assi cartesiani ortogonali (x ed y) della figura 1, rappresentiamo, in una certa scala, sull'asse delle ascisse i valori della distanza topografica x dell'obiettivo sino alla distanza massima — $\bar{x}$ — raggiungibile con la carica considerata (ci è fornita dalla

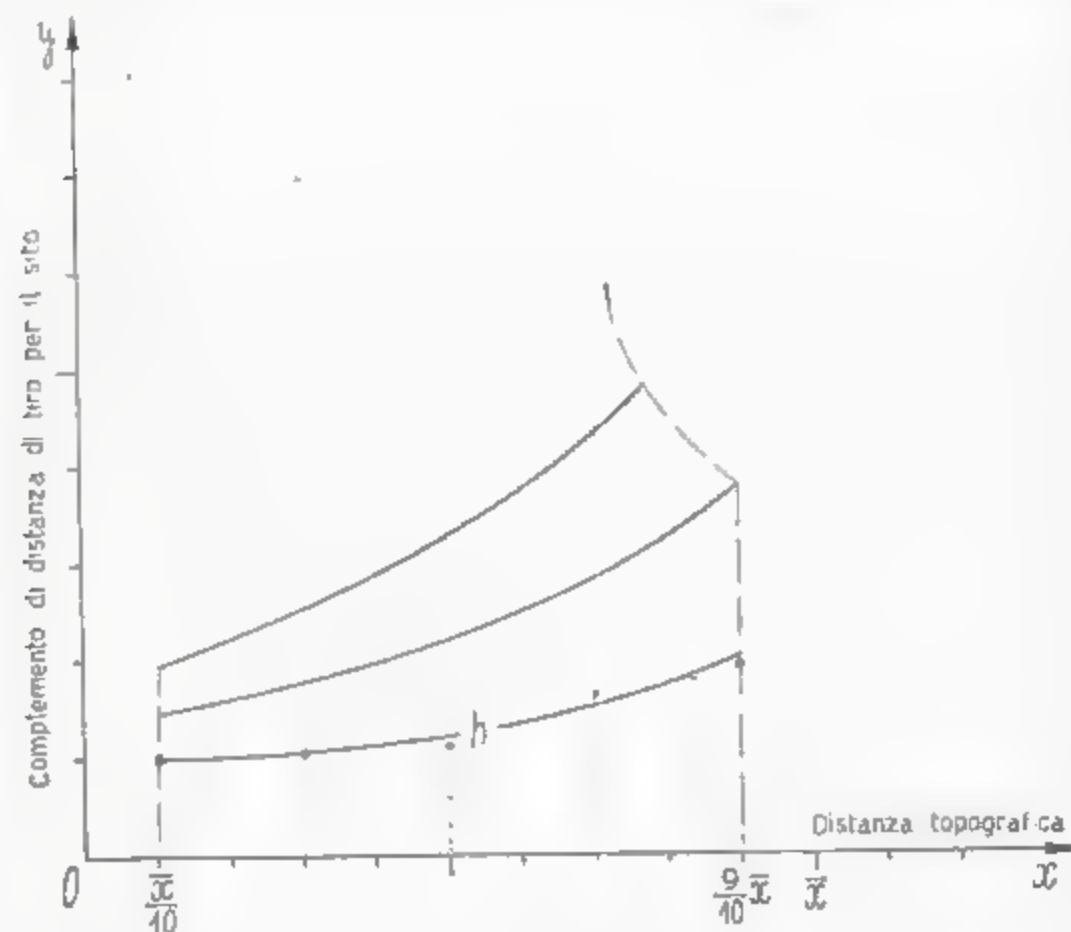


Fig. 1

colonna 1 delle tavole di tiro numeriche; coincide colla massima distanza di tiro $\bar{x}$ cui è intestata detta colonna).

Fissato il dislivello h (multiplo di 25), calcoliamo per alcuni valori della distanza topografica x , compresi entro il suddetto limite massimo $\bar{x}$ (vedremo quali saranno i criteri di scelta), il complemento

di distanza di tiro per il sito, che si ottiene, come si è visto, mediante la formula:

$$\Delta x_{t,1} = \frac{r}{100} C \quad [4]$$

dove i simboli hanno il significato che già ci è noto.

Il complemento di distanza di tiro per il sito è evidentemente una funzione di h e di x (attraverso C_w) ma, procedendo nel modo sopra indicato e cioè fissando il valore di h , esso risulta funzione della sola x e quindi possiamo scrivere:

$$\Delta x_{t,1} = f(x) = y.$$

Ne consegue che, in corrispondenza dei valori di x scelti, possiamo riportare in una certa scala (maggiore, come vedremo, della scala adoperata per le distanze topografiche), parallelamente all'asse delle y , i valori $\Delta x_{t,1}$ calcolati mediante la [4]. Otterremo così una serie di punti, (come quelli segnati in fig. 1, per la curva più bassa) che potremo facilmente collegare fra di loro, impiegando eventualmente una riga flessibile, mediante una *curva continua di compenso*, che verrà contrassegnata col valore del dislivello h che è stato considerato.

Ripetendo la costruzione per altri valori del dislivello, otterremo le varie curve per la lettura del dislivello dei grafici n. 1 e 2 (tali sono ad esempio le tre curve della fig. 1).

Sarà opportuno tenere presenti le seguenti osservazioni e norme pratiche:

- per disegnare una curva h bastano, in genere, 4-5 punti;
- i valori di x che servono per il calcolo di $\Delta x_{t,1}$, dovranno essere compresi (limiti inclusi) tra un *valore minimo*, che è rappresentato da $\frac{x}{10}$ arrotondato al più vicino multiplo di 100, ed un *valore massimo*, che è rappresentato dall'ascissa dell'intersezione dell'involuppo delle traiettorie del fascio a carica fissa considerato col piano di quota h (detta ascissa può essere facilmente ricavata dalle tavole grafiche contenute nella pubblicazione 3924, disegnando, con l'ausilio di una riga flessibile, l'involuppo); se detta ascissa è maggiore del $\frac{9}{10} \bar{x}$ (arrotondato al più vicino multiplo di 100) oppure se si tratta del grafico per dislivello negativo, il valore massimo è rappresentato dal predetto valore di $\frac{9}{10} \bar{x}$;

— non possono essere colpiti i punti che si trovano oltre la linea ottenuta collegando i punti delle curve h corrispondenti ai valori *massimi* di cui al comma precedente (detta linea è costituita, a seconda dei casi, da un segmento di retta o da un arco di curva; ve-



Fig. 2

dere in proposito le linee tratteggiate contro cui si arrestano superiormente le curve per la lettura del dislivello dei due grafici delle tavole allegate);

— per le distanze topografiche non è opportuno scegliere scale minori della scala 1:10.000, che permette ancora il tracciamento delle rette orizzontali ad equidistanza di 20 m. (adoperando detta scala è però opportuno servirsi di carta millimetrata, tracciando soltanto le orizzontali corrispondenti alle distanze multiple di 100 m. e limitandosi, per le distanze intermedie di 20 in 20 m., a segnare soltanto le graduazioni; in tal caso le righe stesse della carta millimetrata servono di guida per il noto movimento orizzontale);

— la scala 1:10.000 può essere riservata alle maggiori cariche della bomba di ghisa accialosa; per le altre cariche e per la bomba a grande capacità è opportuno scegliere scale maggiori;

— la scala del complemento di distanza di tiro per il sito, che può raggiungere al massimo poche centinaia di metri, sarà sempre notevolmente maggiore di quella delle distanze topografiche e quindi non si presenterà mai l'eventualità di dover scegliere la scala 1:10.000 o scale minori; essa viene stabilita in relazione alla necessità di ottenere curve h ben distaccate e di mantenere la corrispondente dimensione del grafico entro i limiti voluti ed in giusta proporzione con l'altra dimensione;

— adoperando gli accorgimenti dei tre commi che precedono, la superficie ricoperta dai grafici n. 1 e 2 non risulterà mai superiore a quella delle corrispondenti tavole grafiche della pubblicazione 3924.

Passiamo ora alla seconda parte della nostra costruzione e precisamente al tracciamento delle rette oblique contraddistinte coi vari valori dell'angolo di tiro.

A tale scopo supponiamo di tracciare (v. fig. 2) una retta che intersechi l'asse delle ascisse e l'asse delle ordinate in corrispondenza di due punti contrassegnati con due quote x_1 e y_1 eguali, per cui sia cioè possibile scrivere:

$$x_1 = y_1 \quad [5]$$

Se m ed n rappresentano rispettivamente i moduli delle due scale (distanza che separa due punti le cui quote differiscono di 1, espressa, ad esempio, in mm.) adoperate per la distanza topografica e per il complemento di distanza di tiro per il sito le lunghezze in millimetri ξ_1 ed η_1 dei due segmenti compresi tra l'origine O degli assi ed i due suddetti punti contrassegnati con le quote x_1 e y_1 valgono evidentemente:

$$\left. \begin{aligned} \xi_1 &= m x_1 \\ \eta_1 &= n y_1 \end{aligned} \right\} [6]$$

Analogamente, tra le coordinate millimetriche ξ , η di un punto generico P della suddetta retta e le corrispondenti quote x , y sussistono le relazioni:

$$\left. \begin{aligned} \xi &= m x \\ \eta &= n y \end{aligned} \right\} [7]$$

Ora, dalla fig. 2 si ha:

$$r_1 + \eta = \xi_1 + \xi_1$$

da cui:

$$\xi_1 r_1 + r_1 \xi = \xi_1 r_1$$

e tenendo conto delle [5], [6] e [7]:

$$x + y = x_1$$

cioè, per tutti i punti della retta considerata la somma della distanza topografica (x) e del complemento di distanza di tiro per il sito (y) è costante ed eguale alla distanza topografica x_1 (x_1 è distanza topografica e nel tempo stesso distanza di tiro Δ_1 perché si riferisce ad un punto sull'orizzonte dell'arma, cui corrisponde un'ordinata $y = \Delta x_1 = 0$).

Ne consegue che la suddetta retta può essere contrassegnata col valore dell'angolo di tiro i_1 che si legge sulle tavole di tiro numeriche (colonna 2) in corrispondenza della distanza $x = \Delta_1$ (colonna 1), interpolando se necessario tra i valori ivi riportati.

Osserviamo infine che il coefficiente angolare della suddetta retta (vedi ancora fig. 2) vale:

$$\operatorname{tg} \alpha = \frac{r_1}{\xi_1} = \frac{n y}{m x_1} = \frac{n}{m}$$

cioè indipendente dal valore della quota scelta per cui basta tracciare una qualsiasi retta che unisca due punti sui due assi coordinati, contrassegnati colla stessa quota e quindi condurre le parallele ad essa per i valori delle distanze $x = X$ corrispondenti ai valori di i° , variabili di $\frac{1}{2}$ in $\frac{1}{2}$ grado.

Evidentemente per dare alle curve per la lettura del dislivello h di fig. 1 la stessa disposizione che esse hanno nei grafici n. 1 e 2 basterà

disporre il suddetto grafico in modo tale che l'asse delle x risulti verticale e positivo verso l'alto e l'asse delle y orizzontale e positivo verso destra.

Altre avvertenze di carattere grafico risultano immediatamente dalla descrizione che è stata sopra riportata e dall'ispezione delle tavole allegate

MIGLIORAMENTO DEI GRAFICI

L'angolo di tiro fornito dai grafici n. 1 e 2 equivale, come risulta chiaramente da quanto è stato detto, all'angolo di tiro che si ottiene applicando il *metodo esatto*, mediante il quale la distanza di tiro (X) viene determinata con le formule [2] e [3] provenienti dalla rettificazione dell'arco di traiettoria passante per l'obiettivo, compreso tra quest'ultimo e l'orizzonte dell'arma.

Detto metodo fa quindi ricorso ad un'*ipotesi semplificatrice*, che può condurre a notevoli errori quando il dislivello obiettivo-arma è rilevante, ciò che si verifica assai di frequente nel tiro coi mortai (basta ricordare quali siano le loro caratteristiche), specie quando essi vengano impiegati in terreno montano (non è infrequente il caso che si abbia un dislivello maggiore della distanza topografica).

Discende da quanto sopra l'opportunità di prevedere un ulteriore miglioramento della determinazione dell'angolo di tiro in questione, usufruendo direttamente, per la costruzione dei grafici n. 1 e 2, delle traiettorie grafiche (vedansi, ad esempio, quelle delle tavole di tiro grafiche riportate nella pubbl. 3924).

Quest'ultima costruzione, che pur non modifica in alcun modo l'originaria semplicità d'impiego dei grafici n. 1 e 2, risulta assai più laboriosa di quella che abbiamo sopra indicato (occorre infatti disegnare le traiettorie); riteniamo perciò opportuno, per il momento, di ometterla, riservandoci eventualmente, se il Direttore della Rivista ce lo consentirà e se ci conforterà il consenso dei lettori, di ritornare sull'argomento in un successivo articolo.

* * *

Ritengo doveroso far presente che nella compilazione dei grafici che ho presentato ai lettori ho tenuto conto di alcuni suggerimenti di carattere pratico datimi dal Magg. d'art. Achille Eccheli, dai Capitani di ftr. Giuseppe Cipollina e Maurizio Gigante e specialmente dal Capitano di ftr. Gaetano Consiglio, che ha pure collaborato alla revisione dei calcoli e dei disegni nonché ai confronti dei dati ricavati coi grafici con quelli ottenuti coi normali procedimenti numerici.

L'occhio del padrone

Ten. d'ammi. LIBERO ANDRIOTTI

La necessità di una efficiente organizzazione di controlli emerge chiara dall'esame dell'attività amministrativa di un qualsiasi ente, sia esso una piccola azienda domestico patrimoniale, una ditta commerciale, un'industria di non primaria importanza od una grande organizzazione di produzione e vendita, come pure un qualsiasi ente o associazione tendente al raggiungimento di fini sociali.

Vediamo infatti che in ogni tempo, anche nelle piccole aziende, sia pure in una fase di organizzazione primordiale, il padre ha escogitato sistemi di controllo là dove, per cause inevitabili o per necessità di espansione, ha dovuto affidare ad altre persone la gestione di parte del suo patrimonio o l'esecuzione di atti della propria amministrazione.

Il controllo, che primitivamente e volgarmente può definirsi « l'occhio del padrone » è condizione indispensabile perchè i beni siano integralmente e diligentemente impiegati al raggiungimento dei fini dell'ente, siano essi economici o sociali.

Col progredire della civiltà e con l'estendersi delle attività tendenti al soddisfacimento dei sempre crescenti bisogni dell'uomo, maggiormente si è sentita la necessità dell'organizzazione dei controlli in ogni campo, in quanto, per il continuo ingrandirsi delle aziende, sempre più difficile è divenuto il diretto intervento del proprietario.

Le Società commerciali, i grandi complessi industriali, le grandi aziende di erogazione, attuarono quindi opportuni sistemi di controllo, onde accertare la destinazione dei beni affidati agli agenti per l'impiego teso al raggiungimento dei fini e per assicurarsi dell'attuazione fedele delle direttive dell'organo volitivo.

Tali sistemi, studiati e perfezionati, hanno oggi assunto importanza relevantissima, rappresentando una parte essenziale nell'amministrazione.

Criteri basilari da seguire per raggiungere l'efficacia dei controlli sono: la contrapposizione di interessi fra gli agenti o i consegnatari, fra gli ordinatori e gli esecutori; l'autonomia funzionale degli organi di controllo; la prescrizione di chiara, fedele, integrale, rilevazione contabile.

E' facile dedurre che la necessità di sviluppo dei controlli, così sentita nelle aziende private e comune anche alle persone giuridiche pubbliche, assume particolare rilievo nella più grande azienda del consesso sociale, che è l'Ente Stato.

In seno a tale azienda, che vive quale espressione della volontà dei consociati e per il soddisfacimento dei bisogni collettivi da realizzarsi con mezzi della collettività, il controllo diviene funzione avente valore sostanziale e rappresentativo; istituzione costituente garanzia per il Popolo della buona amministrazione della cosa pubblica.

L'Istituto dei controlli assume quindi nello Stato una nuova veste, colorita di riflessi costituzionali, politico-sociali, economici e giuridico-amministrativi, veste austera e maestosa che fa assurgere il controllo, in taluni suoi atti, al potere di governo nel senso più elevato, direi quasi sovrano, della parola.

E' negli strumenti del controllo infatti (bilanci, rendiconti, leggi di autorizzazione) che si manifestano, delineandosi nella loro piena concretezza, i programmi di governo. E' nel corso dell'azione di controllo che tali piani vengono resi pubblici e valutati, criticati, approvati o respinti dal Popolo; è nel concludersi dell'azione di controllo che il Popolo è chiamato a giudicare l'operato dei suoi amministratori fiduciari, rendendosi conto delle realizzazioni ottenute con i propri sacrifici.

Solo con l'Istituto dei controlli il Popolo può dunque ottenere una chiara visione dell'attività statale e trarre gli ammaestramenti necessari per una opportuna linea di condotta nella scelta dei propri rappresentanti per il futuro.

Dopo quanto ho detto, dubbio alcuno può rimanere circa l'importanza veramente enorme dell'ordinamento dei controlli nell'amministrazione dello Stato.

Vediamo ora come tale fondamentale istituzione è stata realizzata in Italia.

Dando uno sguardo alle grandi linee del nostro sistema di controlli, vediamo come l'alta funzione discenda dagli organi costituzionali con il controllo preventivo (bilancio di previsione delle entrate e stati di previsione delle spese — approvazione degli atti amministrativi) si esplichi negli organi periferici attraverso l'osservanza delle norme impartite (limiti di assegnazioni, segnalazione di dati, richiesta autorizzazioni preventive, applicazione regolamentazione, rendimento dei conti) e infine risalga attraverso gli organi centrali ai costituzionali, concretandosi e concludendosi nella funzione finale dell'approvazione del rendiconto consuntivo.

L'attività amministrativa è quindi seguita dal nascere fino al compimento e tale ciclo è dominato dal controllo degli organi costituzionali

che esplicandosi preventivamente, in concomitanza e conseguentemente, dà sicura garanzia al Popolo di retta amministrazione.

Appagata la mente di questa visione generale dell'organizzazione, la cui vera importanza avrebbe potuto essere sminuita o falsata da un subito esame degli organi in particolare, possiamo scendere all'analisi dei singoli capisaldi dell'ordinamento, sicuri di accingerci a penetrare in tale materia con profonda persuasione dell'utilità di essa e (mi si permetta l'espressione) con la necessaria referenza.

L'ordinamento dei controlli nella pubblica amministrazione, molto studiato e molto discusso, si fonda su tre principi fondamentali:

— l'autonomia gerarchica e quindi funzionale dell'organo controllore;

— la separazione dell'atto di controllo dalla esecuzione dell'atto amministrativo;

— la preponderanza dell'azione preventiva su quella repressiva.

Per l'attuazione di tali principi, sono conseguentemente necessari organi di controllo esterni ed interni all'amministrazione.

Nel nostro ordinamento il controllo è affidato:

— controllo finanziario: al Parlamento;

— controllo esterno: Consiglio di Stato e Corte dei Conti;

— controllo interno: Ragioneria Generale dello Stato — Ragionerie Centrali — Ragionerie Locali.

Al Parlamento, quale suprema rappresentanza popolare, è riservato principalmente il controllo finanziario, che è sommamente di interesse pubblico. Il Parlamento provvede infatti, mediante leggi formali aventi valore sostanziale di atti di autorizzazione, all'approvazione dei bilanci preventivi, che vengono nei singoli stati di previsione delle spese riguardanti i vari Ministeri ed in quello delle entrate, minuziosamente esaminati e vagliati dalle Sottogiuunte e dalla Giunta Generale del bilancio in seno alla Camera dei Deputati e dalla Commissione di Finanza del Senato.

Gli stati di previsione, corredati dei rispettivi disegni di legge e delle relazioni contenenti le osservazioni della giunta, vengono poi discussi a ciascuna Camera ed a discussione generale conclusa, dopo la dichiarazione del relatore ed il discorso del Ministro proponente, sullo stato di previsione, si passa all'esame di approvazione di ciascun capitolo di bilancio e degli articoli del disegno di legge annesso, nel quale è contenuta l'autorizzazione del Governo di far pagare le spese ordinarie e straordinarie in conformità dello stato di previsione. Con la stessa legge che approva il bilancio del Ministero del Tesoro, viene reso esecutivo anche lo stato di previsione dell'entrata e con apposito articolo vengono riportati all'unità i vari stati di previsione delle spese, me-

dianche l'approvazione del riepilogo generale dal quale risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario.

Il bilancio, così composto, viene votato in Parlamento e, con tale crisma, che costituisce il supremo consenso della rappresentanza popolare al programma del Governo ed alla politica finanziaria nelle sue linee fondamentali, è poi pubblicato, con le leggi relative, sulla G.U. e mandato, per l'osservanza, alle varie amministrazioni.

Oltre a tale atto amministrativo di autorizzazione, con il quale il Parlamento controlla preventivamente, fissandone i limiti, l'attività degli organi di Governo, è riservato alle Camere il giudizio sull'operato degli amministratori mediante l'esame ed approvazione del rendiconto generale consuntivo.

Ad integrazione del controllo parlamentare e per garantire che nel corso di esecuzione del bilancio il Governo e le singole amministrazioni non eccedano i limiti fissati dalle leggi, occorre però un controllo esterno alle amministrazioni, che, con particolare competenza tecnica e con continuità di funzione, assicuri, verificando di volta in volta gli atti di amministrazione attiva ed entrando nel merito di essi, l'esatto adempimento della volontà espressa nella legge del bilancio, nonché l'impiego economicamente conveniente delle somme stanziare.

A tale compito provvedono in Italia il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, che esercitano un continuo controllo efficiente e vincolante sull'amministrazione e garantiscono con competenza tecnica che, da parte del Governo, non siano attuate sofisticazioni nei rendiconti.

In particolare il Consiglio di Stato, quale organo di esperti, ha funzioni consultive e di controllo, funzioni che si esplicano prevalentemente entro due importantissime attribuzioni:

- dare pareri su proposte di legge e su atti di ogni natura;
- formulare progetti di leggi e regolamenti su richiesta del Governo.

I pareri del Consiglio di Stato, che sono facoltativi ed obbligatori, investono sia la regolarità che la convenienza ed il merito amministrativo dei provvedimenti.

L'azione di controllo si attua con la prescrizione per legge dei pareri obbligatori, che vanno richiesti sulle proposte di regolamenti soggetti all'approvazione del Consiglio dei Ministri, sui coordinamenti in Testi Unici di leggi o regolamenti; sulla stipulazione di capitoli d'onere; sui contratti o convenzioni da approvarsi per legge o eccedenti determinati valori di impegno finanziario.

Più vasta, importante ed aderente azione di controllo è esercitata dalla Corte dei Conti, con le sue sezioni di controllo preventivo, con-

suntivo e del contenzioso contabile, nonché, in determinati casi, con i giudizi a sezioni riunite.

Le massime attribuzioni di controllo devolute alla Corte dei Conti, sono quelle d'ordine costituzionale, che vanno dal riscontro dei decreti e delle spese alla vigilanza sulle entrate; dal riscontro della gestione patrimoniale dello Stato alla parificazione del rendimento generale dello Stato.

Da quanto sopra emerge che il controllo della Corte è generale, cioè preventivo e consuntivo ed ha il compito precipuo di garantire che l'attività dell'Amministrazione sia contenuta nei limiti stabiliti dalle leggi: è cioè controllo di legittimità e regolarità.

Il controllo preventivo viene specialmente rivolto sugli organi dell'Amministrazione, valutando la portata originaria degli atti, mentre il controllo consuntivo giudica l'attività degli agenti, prendendo in esame l'effettiva esecuzione dei provvedimenti adottati.

Il primo si concreta nel visto di legittimità e nella registrazione, in difetto dei quali l'efficacia dei provvedimenti rimane sospesa; il secondo nel decreto di approvazione dei conti giudiziali degli agenti, nel riscontro dei conti finanziario e patrimoniale del rendiconto generale, concludentesi nella delibera di benestare e nella relazione segreta al Presidente del Consiglio, con la quale, se necessario, viene criticata l'opera dei Ministri e sono segnalate le irregolarità riscontrate.

La Corte dei Conti non ha vero e proprio diritto di « veto » nei riguardi delle emanazioni del Governo, in quanto qualora un Ministro insista su una determinazione ed ottenga in questa l'appoggio del Consiglio dei Ministri, la Corte non può rifintare la registrazione, che viene però fatta « con riserva ». In tal caso il sindacato di legittimità si tramuta in sindacato politico, in quanto su segnalazione della Corte dei Conti stessa, viene rimessa la decisione al Parlamento.

Il rifiuto della Corte dei Conti è invece assoluto, quando si tratti di atti di impegno di spese eccedenti gli stanziamenti di bilancio o con imputazione a capitolo non regolare; di decreti di nomine o promozioni di personale oltre i limiti degli organici; di accreditamenti a favore di funzionari delegati eccedenti i limiti stabiliti per legge.

Oltre ai controlli di cui sopra ho parlato, che sono al di fuori e al di sopra delle amministrazioni e garantiscono quindi la necessaria indipendenza di azione, è indispensabile porre, all'interno delle singole amministrazioni, organi idonei ad effettuare costruttiva azione di controllo affiancando il potere esecutivo ed operando in concomitanza con esso nell'azione di amministrazione attiva.

Ciò per assicurare il regolare svolgimento degli atti, porgendo consulenza tecnica amministrativa ai Ministri, sì da garantirli anche della

fedele e conveniente esecuzione degli ordini da essi impartiti ed affidati per il compimento, ai Direttori Generali.

Organi necessari inoltre per permettere l'attuazione di una fedele rilevazione contabile, atta a predisporre i documenti necessari ai superiori controlli ed a regolare gli impegni di spesa ed i pagamenti, si da contenerli nei limiti degli stanziamenti e delle disponibilità.

Funzione, questa, che non è da considerarsi un dannoso duplicato di quella analoga esperita dalla Corte dei Conti, bensì una utile integrazione di essa, perchè il controllo interno, svolto con tempestività ed aderenza e con intento di collaborazione, concorre alla preparazione degli atti dando affidamento sulla loro perfezione tecnico-finanziaria.

La Corte dei Conti invece, come ho già detto, assicura con l'autorità del suo sindacato esterno, il rigido rispetto della legge.

I compiti di controllo interno sono adempiuti nel nostro ordinamento dalla Ragioneria Generale, dalle Ragionerie Centrali presso i singoli Ministeri, nonché dalle Ragionerie locali che esercitano il controllo sull'azione degli uffici ed enti periferici.

La Ragioneria Generale dello Stato, alla diretta dipendenza del Ministero del Tesoro, dirige e coordina l'opera delle Ragionerie Centrali, che sono ad essa sottoposte.

Ha funzione primaria per tutto quanto concerne la gestione finanziaria e patrimoniale dello Stato, in quanto raccoglie ed elabora tutti i dati contabili relativi all'amministrazione generale, prepara le situazioni finanziarie, predispone i progetti di bilancio di previsione e cura la compilazione del rendiconto generale dello Stato.

L'azione di controllo interno di questo organo importantissimo, si esplica attraverso l'esame preventivo di tutti i disegni di legge e di ogni proposta che porti aggravio al bilancio, il visto dei registri degli impegni tenuti dalle Ragionerie Centrali, l'emanazione di norme per l'ordinamento dei Conti e dei riscontri ed infine, in modo diretto, con l'opera degli Ispettori Generali di Finanza, del bilancio, degli ordinamenti, del personale, degli affari economici.

Controllo quindi esteso a tutta l'attività amministrativa, in ognuna delle sue fasi di svolgimento: previsione - esecuzione - conclusione.

Le Ragionerie Centrali, oltre alle funzioni di coadiuvazione e controllo delle amministrazioni, di cui più sopra ho parlato, adempiono alle mansioni di carattere contabile, tenendo le scritture come prescritto dalla Ragioneria Generale e fornendo a questa i dati periodici, i conti, le documentazioni, i prospetti riassuntivi delle entrate accertate e riscosse e delle spese impegnate e pagate, nonché tutte quelle altre segnalazioni che fossero necessarie per poter rilevare, seguire e controllare la gestione complessa dello Stato.

L'opera delle Ragionerie Centrali si capillarizza nei corrispondenti organi periferici di amministrazione e controllo, quali le Ragionerie delle Intendenze di Finanza e degli altri uffici provinciali e compartimentali, i quali, oltre ad esercitare l'azione di vigilanza e di riscontro, forniscono alle Ragionerie Centrali da cui dipendono, i conti, i prospetti e le dimostrazioni prescritte dai propri regolamenti.

Nell'ambito dell'Amministrazione della Difesa Esercito, il controllo si attua iniziandosi presso i Corpi e gli Enti periferici e sale attraverso le Direzioni di Amministrazione — organi tecnici dei Comandi Militari Territoriali —, fino alla Ragioneria Centrale per i servizi dell'Esercito.

Infatti un primo controllo contabile e di merito viene effettuato nell'azienda Corpo dal Direttore dei Conti, il quale revisiona le contabilità rese dai reparti e distaccamenti amministrativamente dipendenti, curando l'osservanza delle disposizioni di legge e di regolamento.

Il Direttore dei Conti controlla inoltre che le spese ordinate dagli agenti delegati dall'Amministrazione Centrale, siano legalmente giustificate, economicamente convenienti e contenute nei limiti delle assegnazioni concesse al Corpo, avendo preciso dovere di far presente al proprio diretto superiore, il Relatore, tutte le irregolarità che dovesse riscontrare negli atti di amministrazione attiva.

Altro organo investito di funzioni di controllo è il Relatore, al quale è affidato, tra l'altro, il riscontro delle consistenze di cassa e dei materiali. Deve infatti provvedere alle verifiche di cassa ed effettuare frequenti ispezioni ai magazzini ed ai reparti, onde accertare l'effettiva esistenza dei materiali in corrispondenza con i dati profferiti dai registri contabili, la buona conservazione degli oggetti e la regolarità delle scritture, confrontando le registrazioni con i documenti giustificativi.

Deve inoltre curare la tempestiva resa dei conti e, attraverso la verifica mensile dei titoli di spesa, deve controllare che i titoli stessi siano completi di documentazione giustificativa e perfettamente regolari.

L'azione di controllo del Relatore (o Vice-Relatore per gli Enti speciali) si estende anche al campo contrattuale.

Al Relatore incombe l'obbligo di assicurarsi della osservanza delle norme di legge nella forma e nella stesura dei contratti che vengono stipulati per assicurare taluni servizi, nei limiti di autorizzazione concessi ai Corpi dalla legge per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato e dal T.U. sull'Amministrazione e Contabilità dei Corpi R.D. 2-2-1928 n. 263.

Sempre nell'ambito del Corpo, altra figura cui è affidata vasta azione di controllo è il Comandante, cui sono demandati i seguenti compiti:

- controllo ispettivo su tutta l'attività dell'Ente;
- organizzazione amministrativa, coordinamento dei servizi e delimitazione di talune spese, mediante l'atto dispositivo n. 1;
- approvazione dei contratti riservati alla sua competenza dalle vigenti disposizioni;
- entro determinati limiti, giudizi di responsabilità a mezzo dell'Istituto delle commissioni di Corpo, che ha facoltà di nominare.

Ad esercitare il controllo per delega della Ragioneria Centrale in taluni settori della attività amministrativa dei Corpi ed Enti Militari, sono chiamate le Direzioni di Amministrazione dei Comandi Militari Territoriali, con le apposite Sezioni Contabilità Speciale, Revisione e Giuridico-Amministrativa.

Il controllo da parte di tali enti è completo, efficace, permanente. Si esplica infatti preventivamente, in concomitanza e conseguentemente.

Alla Direzione di Amministrazione fanno capo tutte le funzioni amministrativo-finanziarie dei Corpi ed Enti, dalla previsione della spesa alla resa dei conti. E' compito delle Direzioni suddette di minuziosamente esaminare e vagliare le previsioni, entrando nel merito di esse, comparandone l'entità alla organizzazione dei servizi (previo studio degli atti disposivi n. 1), alla forza amministrata, alle varie necessità di funzionamento dei singoli Enti; di ripartire le assegnazioni ottenute sui vari capitoli e di perequarle fra i Corpi dipendenti.

Il controllo concomitante viene attuato con le ispezioni del Direttore di Amministrazione alle varie Amministrazioni.

Mentre il conseguente consiste nella revisione delle contabilità trimestrali e di fine esercizio culminanti, dopo la fase di osservazioni ed assestamento, nella chiusura a pareggio dei vari capitoli di bilancio.

Sono da aggiungersi alle mansioni di cui sopra, i controlli sull'attività contrattuale espliciti mediante i decreti di approvazione emessi dal Comandante del Territorio, nonché i giudizi di responsabilità amministrativa, attuati per delega dell'Amministrazione Centrale.

A tal punto la funzione di controllo si riallaccia all'azione della Ragioneria Centrale per i servizi dell'Esercito, che, salvo la delega della revisione delle contabilità dei Corpi ed Enti alle Direzioni di Amministrazione, adempie ai compiti generalmente affidati alle Ragionerie Centrali e di cui ho trattato in precedenza.

Così si compie il ciclo dei controlli nell'Amministrazione della Difesa-Esercito, andando ad inquadrarsi nel complesso generale dell'Ordinamento dei Controlli dell'Amministrazione dello Stato.

Lettere al Direttore

I calci del caporale

Signor Direttore,

perchè la suggestiva massima « sii serio nell'obbedire, sorridi nel comandare » (contenuta in una raccolta di pensieri di Ugo Ojetti) sembra essere — fra le varie teorie professate intorno ai concetti di comando e di obbedienza — una massima unanimemente e socialmente saggia ed equilibrata?

Cerco di rispondere ragionando preliminarmente su una distinzione che un moderno scrittore istituisce fra il *comandare del profeta* e il *comandare per comandare*. La prima di queste forme, nel concetto dell'autore, rispecchia la situazione dell'uomo che, « profeticamente invasato da un'idea nuova e grande », trascina i non persuasi e i titubanti, assumendone il comando sotto l'influsso del profondo convincimento proprio; la seconda — sempre secondo il medesimo autore — rappresenta l'atteggiamento di chi ama il comando per il comando. Sostiene il detto scrittore che questo tipico atteggiamento è proprio dei militari e dei gerarchi in genere; egli completa il pensiero argomentando che tal caratteristico *comandare per comandare* trascina in genere a guerreggiare per guerreggiare ..

Non a caso io ho preso lo spunto da quest'audace affermazione (che, con tutto il rispetto per ogni parere diverso dal mio, non sento proprio di poter condividere), in quanto essa è sostenuta attraverso immaginaria esemplificazione ipotetica non serena, come risulta dal seguente brano che trascrivo (1).

« La costituzione e macchina più pesante che si sia fabbricata sulla « capacità e amore del puro comandare, si ha nei costumi della gerarchia « militare. Il caporale che è stato sull'attenti a sentirsi il rimprovero « del tenente, tornato in caserma si rifà prendendo a calci il soldato « semplice, esattamente come il maggiore che ha avuto un cicchetto dal « generale si rifà trovando modo di mettere agli arresti un capitano:

(1) « *Dignità dell'uomo* », di M. Bontempelli, ed. Bompiani.

« sono le scale gerarchiche dell'amore del comandare, forma imperfetta « d'individuazione e scarso senso della dignità umana. Certe ricorrenti « epidemie dell'amore del comandare tendono a ridurre il mondo una « vasta caserma ».

Io qui astraggo dal tono di queste elucubrazioni artifiziose, rivelanti all'evidenza un'acida prevenzione ostile contro i militari; prevenzione assurda e ridicola in quest'Italia nostra che non è stata mai militarista, e i cui comandanti (è doveroso ripeterlo fino alla noia) non hanno assolutamente voluto la guerra recente ma l'hanno eroicamente sopportata facendo onore al memorabile detto dedicato al tanto benemerito Carabiniere: « *usi obbedir tacendo, e tacendo morir* » (questa non è retorica, ma omaggio alla verità). Dico solo che se all'autore del detto scritto piace divertire i lettori col fiorito racconto di episodi di rozza sopraffazione e di violazione della dignità umana, può largamente attingere in ben altri ambienti che non siano quelli degli organismi militari.

Chi non è volutamente cieco e sordo, sa quali sono i capisaldi etici del codice morale dei militari; capisaldi fra cui primeggiano l'umana ed equa risonanza fra doveri discendenti e doveri ascendenti (i primi messi in singolare rilievo come espressivi di nobiltà d'animo) e il deciso predominio della disciplina di persuasione su quella d'imposizione (1). Quando l'autore in parola, in altro punto dei suoi sfoghi poco sereni, esalta il concetto di comando inteso come *coordinamento e guida di carattere tecnico* nei confronti di comando inteso come schiacciamento della volontà dei sottoposti, non dice cosa nuova perchè nel fatto è largamente prevenuto — in ragionevoli forme — dal contenuto del vecchio regolamento italiano, *gioiello di umanità*.

Presso noi, chi comanda sostanzialmente obbedisce a sua volta a necessità superiori e non al proprio capriccio, del che sono ben persuasi coloro che gli obbediscono. Ecco perchè il primo non ha proprio bisogno di seguire la bizzarra antiquata norma di condotta del giudice istruttore (*jules debet vultum reis ostendere terribilem dum eos interrogat*), ed ecco perchè i secondi obbediscono in serietà ai comandi, impegnandosi a fondo secondo l'*age quod agis*, espressione di tenace volontà.

Sì, per la banale ragione che anche l'esercito è fatto di uomini, e che tutti gli uomini son soggetti ad aberrazioni e debolezze e peccaminosi egoismi, episodi simili a quelli immaginati a modo di esempio

(1) Bene inteso, fino al limite imposto dalle superiori esigenze della vitale compattezza. Non è certo tollerabile che *ordini* siano sottoposti all'esame di « commissioni interne » o a quello dei sostenitori degli « obiettori di coscienza » .. a meno di rinunciare ad avere un esercito

dal menzionato scrittore, sono e saranno sempre deplorabilmente possibili, in via di assoluta eccezione; non però per colpa dei principii etici su cui l'edificio è costruito o per errati concetti educativi o per cattive usanze lasciate infiltrare nell'esercito. Costruire con l'agile fantasia episodi ripugnanti e valorizzarli con iniqua generalizzazione (ogni scritto conta per l'interpretazione di cui è suscettivo e per la suggestione che esercita) è delitto di lesa patria; della quale patria — piaccia o non piaccia — l'esercito è il braccio armato.

In Italia, il giusto binomio « *comando sereno e seria volontà di obbedire* » non è astrazione, ma realtà viva. Realtà che è illustrata da infiniti commoventi episodi; realtà rispecchiante un'onesta coscienza saldezza che nessun insidioso tentativo di disgregazione (suggerito da ragioni inconfessabili) riesce ad incrinare.

La bella frase del compianto Ojetti « *sii serio nell'obbedire, sorridi nel comandare* » afferma una verità in atto e riassume un onesto capitolo di buon comportamento: non per il solo esercito ma per tutta la nazione.

Fare onore a questa massima equivale sotto certi aspetti a riconoscere che le comuni locuzioni « *si è comportato da soldato* », « *è un vero soldato* », ecc. (frasi usate di solito per attribuire ad un cittadino nobiltà e serietà di condotta e soprattutto *carattere*) attestano che fortunatamente la grande maggioranza dei cittadini è ben lontana dal farsi dell'esercito quel meschino concetto di cui offre un saggio il brano di scettica prosa dianzi trascritto.

Gen. RODOLFO BIANCHI D'ESPINOSA

Specola

Orizzonti.

I recenti avvenimenti in Egitto, messi in rapporto con quelli anteriori nel Medio Oriente e in Africa Settentrionale, denotano chiaramente il movimento che da alcuni anni si va delineando in tutto il mondo islamico. Certo il substrato che lo alimenta è di carattere sociale: l'estrema miseria delle classi meno abbienti e la sfacciata opulenza di una ristretta classe di privilegiati; ma le cause profonde non sono solo quelle di carattere economico, anche se primeggiano tra le molte altre.

Come il risveglio dell'Asia, determinato da cause sociali e politiche, anche quello del mondo islamico si polarizza su due motivi essenziali: miseria e nazionalismo; ma c'è, in più, una componente religiosa che lo agita ed accresce le difficoltà del momento.

La guerra di Palestina, mossa dalle nazioni arabe contro lo stato d'Israele, ha mostrato la debolezza intrinseca della Lega araba, la cui unità è seriamente incrinata da gelosie e discordie interne, alimentate da interessi estranei alla comunità islamica. Ma un punto sul quale tutti gli Stati arabi sono d'accordo è l'avversione contro ogni forma di colonialismo, che ha fatto ormai il suo tempo. E siccome le nazioni che mantengono in Africa e in Asia delle forme di colonialismo più o meno larvato sono Gran Bretagna e Francia, è ovvio che la reazione nazionalistica appunti gli strali contro l'Europa, sì che il nazionalismo esasperato assume facilmente una tinta xenofoba antioccidentale. E' questo il motivo politico principale di cui si è fatta eco la Lega araba, attraverso l'azione degli Stati musulmani rappresentati all'ONU. Ed è la conseguenza dei principi che si sono andati affermando dopo la prima guerra mondiale e specialmente dopo la seconda.

Il fermento sociale ha altre origini. Anzitutto esso è conseguenza della naturale evoluzione della coscienza politica delle masse indigenti; ma ad affrettarne la maturazione hanno in gran parte contribuito la iniziata industrializzazione dei vari paesi, che concentrando nei centri industriali la popolazione operaia, ha reso possibile il diffondersi delle rivendicazioni economiche attraverso l'azione sindacale, e le migliorate condizioni dei trasporti e delle comunicazioni, che hanno portato le

nuove idee nelle campagne, ove prima il contadino viveva disperso e isolato.

Il risveglio religioso, che si manifesta col fanatismo ricorrente caratteristico del mondo islamico, è fatalmente legato a quello politico e a quello sociale, assumendo forme di intransigente ortodossia che contengono un'esplicita condanna ai compromessi di qualsiasi genere. Tipica è la posizione dei « fratelli musulmani » d'Egitto, che in politica interna si fanno propugnatori di avanzate riforme sociali ed in politica estera mantengono una non celata ostilità verso la Gran Bretagna e la Francia. Ed è sintomatico che, tra le forze di varia natura che hanno contribuito a rendere possibile, se non ad ispirare, il movimento militare del Generale Naghib, abbia avuto prevalenza la potente setta religiosa.

Tutto ciò non è affatto nuovo nel mondo islamico dove politica, religione ed economia sono state sempre strettamente legate.

En legato a cause economiche il risveglio religioso dei popoli arabi, che Maometto ed Omar condussero alla conquista del mondo. Furono connesse a cause politiche, essenzialmente quelle del califfato e della direzione politica del mondo islamico, le lotte interne che condussero all'affermazione delle varie sette e dei vari riti che oggi distinguono, e a volte separano, i musulmani: movimenti a carattere essenzialmente politico e religioso, con a volte un substrato economico, che presentano qualche analogia con la Riforma.

E' naturale che, in tempi di immaturità politica, la leva più efficace per muovere le masse sia quella religiosa, spesso a servizio degli interessi politici di una ristretta oligarchia. Ma il motivo religioso messo a fondamento di un risveglio sociale, quale lo incarna oggi la « fratellanza musulmana », ha vetusti precedenti nella predicazione di Hamdan Qarmath, la cui azione in Mesopotamia aveva raccolto numerosi seguaci tra contadini e operai, con la prospettiva dell'« imam » nascosto, che avrebbe, al suo ritorno tra i fedeli, soddisfatto il loro desiderio di giustizia ed uguaglianza sociale.

Oggi gli avvenimenti egiziani, e soprattutto il programma politico e sociale del generale Naghib, attraggono l'attenzione di tutti i paesi islamici. La posizione dell'Egitto in Africa è un po' quella ch'è stata la posizione dell'India in Asia, ossia la posizione di una nazione « leader », che in un non lontano domani potrebbe mettersi alla testa di un movimento spirituale e politico di vasta portata. E il generale Naghib potrebbe diventare il Nehru africano.

E' difficile fare previsioni. Può anche darsi che il generoso programma dei « giovani ufficiali » egiziani trovi intoppi di vario genere; ma è certo che si tratta di un seme che non potrà non dare i suoi frutti.

Appunti.

Ritratto di un militare tracciato da un economista.

« La sua intelligenza limitata è, nel senso preciso del termine, militare. Crede in una distinzione netta e assoluta fra i problemi di competenza dei militari e quelli di competenza dei civili. Solo i primi sono importanti, e di essi non è tollerabile che un civile si impicci. Guarda con cortese disprezzo i borghesi e le loro questioni, di cui è e si proclama ignorante ».

« Intelligenza e carattere sono in lui di una semplicità estrema, di una semplicità che direi quasi medievali. E' onesto, intrepido, tenace. Ma i nove decimi dei problemi che tormentano il genere umano sfuggono al suo sguardo; la sua mente non è in condizione di capirli. Perciò, in circostanze particolari, può riuscire pericoloso al bene di tutti quanto lo furono altri che univano a un carattere semplice e forte un'intelligenza chiusa ed angusta ».

L'economista è lord Keynes; il militare: il Maresciallo Foch. Non abbiamo elementi per il « ritratto di un economista tracciato da un militare ». Ma siamo convinti che i « ritratti reciproci » stanno nel rapporto del calco alla matrice: i vuoti dell'uno corrispondono ai pieni dell'altra e viceversa. Un matematico direbbe che si tratta di due figure omografiche.

Panorama.

L'estate ha alquanto assopito l'attività della diplomazia internazionale; ma non troppo. D'altro canto eventi notevoli si sono prodotti, soprattutto nel Medio Oriente ed in Europa.

La stampa comincia a registrare qualche indizio che potrebbe indurre all'ottimismo. Ma tutti attendono con una certa impazienza l'esito della campagna elettorale americana.

La terra è così piccola, ormai, che i pronostici locali non sono più possibili. Una rete d'interessi lega il mondo: una perturbazione non è mai localizzata nel punto in cui sorge, ma si espande provocando altre perturbazioni.

Qualcuno chiama la nostra la « civiltà delle masse »; ma, restando nella similitudine, potremmo anche chiamarla la « civiltà degli equilibri ». Equilibri stabili, speriamo.

Roma 20 settembre 1952.

GAMMA

Recensioni

Gli eredi di Bruto. - Un secolo di attentati politici. — Luigi Villari. — Ed. Cappelli, Firenze, 1952, pagg. 333, L. 950.

E' un'antologia dell'attentato politico dalla Restaurazione ai giorni nostri, ripartita per nazionalità e ordinata cronologicamente.

Nella casistica, come già il titolo lascia intendere, l'A. si attiene, preferibilmente, al concetto corrente di attentato: il delitto tentato o consumato contro personalità politiche per sovvertire l'ordine costituito o contro folle anonime per scopo genericamente terroristico.

Il fanatismo partigiano, religioso, razziale, patriottico, bassi complessi di invidia verso i potenti, rancori personali, esibizionismo, tare psichiche o fisiche, ribellioni per reali o presunte ingiustizie dell'ordine sociale sono tutte cause che, da sole o associate, contribuiscono più frequentemente ad armare la mano dell'attentatore.

Il momento politico e gli influssi ideologici determinano la frequenza degli attentati più che la forma di regime: gli Stati Uniti hanno avuto ben quattro dei loro Presidenti assassinati e due ne hanno avuti la Francia, altra celebrata culla di democrazia. Una efficiente organizzazione di polizia e la severità delle pene possono avere una notevole influenza preventiva.

Il carattere degli attentati, la loro maggiore o minore ferocia sono in genere in armonia con lo spirito delle popolazioni, benché non manchino esempi di degradante crudeltà anche tra popolazioni normalmente miti e ritenute civili. Eccezionalmente efferati sono gli attentati in Russia, nei Balcani, negli Stati Uniti, in Francia.

E' appunto la Francia, una Francia post-napoleonica in costume *Rouge et Noir*, che apre questa allucinante rivista dell'assassinio politico. Seguono altri trenta paesi di tutto il mondo. Ultimi a salire sulla insanguinata passerella al ritmo secco dei colpi di pistola, sono gli Stati Uniti e la Persia: attentato a Truman del novembre 1950, da parte dei nazionalisti portoricani per protesta contro la dominazione statunitense ed uccisione, il 7 marzo 1951, del primo ministro persiano Ali Razmara. Più fortunato dei suoi colleghi portoricani, di cui uno fu ucciso dagli agenti ed un altro finì sulla sedia elettrica, l'assassino persiano è stato recentemente scarcerato e quasi giubilato come un eroe nazionale: nessun Antonio, anche a causa di certe vicinanze geografiche, ha agitato nel foro la giubba insanguinata del generale e nel frattempo la Anglo Iranian Oil Company è stata defenestrata. Al solito: fu vera gloria? E' proprio questa equivoca incertezza (delinquente od eroe?), che nessuna perentoria sentenza di magistrato o di opinione pubblica riuscirà mai a passare definitivamente in giudicato, che affascina certe morbide nature di aspiranti all'asse ereditario di Bruto. Ciò quando il delitto avvenga sulla linea, sia pure ipotetica e soggettiva, dell'eterno conflitto tra libertà e tirannide, tra giustizia e so-

pruso; e quando il giustiziere giochi, con l'altrui, la propria testa. Perché è pacifico che certi spaventosi e indiscriminati massacri perpetrati da individui che si ritraggono nell'ombra, sono episodi di una bestialità vile e criminale che nessun specioso pretesto politico potrà mai attenuare.

Anche quando il delitto viene consumato, rarissimamente sorte gli effetti finali che gli attentatori si erano proposti. L'uccisione di Pellegrino Rossi, ministro liberale di Pio IX, pugnalato da ignoti il 15 novembre 1848 nell'atrio del palazzo della Cancelleria, non portò alla caduta del potere temporale malgrado la breve gloriosa parentesi repubblicana dei mesi successivi.

L'assassinio di Umberto I, deciso da un gruppo di anarchici residenti a New Jersey negli Stati Uniti e perpetrato dal Bresci il 29 luglio 1900 non portò all'avvento della repubblica.

Un attentato che finì per sortire le conseguenze volute ma, ironia del destino, proprio per il fallimento dello stesso, fu quello celeberrimo di Felice Orsini contro Napoleone III. L'Orsini vedeva nell'Imperatore dei Francesi il despota che aveva soffocato nel sangue la Repubblica Romana del '49 e pertanto riteneva che la di lui soppressione fosse indispensabile al trionfo della causa nazionale italiana. Nell'animo dell'amletico napoleonide, contrastato tra un'intima, antica simpatia alla causa italiana, nata negli anni avventurosi e romantici della sua giovinezza trascorsa in Italia, e la ragione di stato che lo faceva guardare con diffidenza al sorgere di una temibile concorrente alla potenza francese, le bombe dell'Orsini provocarono delle conseguenze alquanto diverse da quelle che ci si sarebbe potuto attendere. Egli orientò subito la sua attenzione, con rinnovata simpatia, al problema italiano. A un anno e mezzo dalla strage provocata dagli attentatori tra la scorta della coppia imperiale che si recava ad una serata di gala all'Opera e tra gli innocenti spettatori, gli eserciti collegati di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III erano a convegno con la vittoria sui campi di San Martino e Solferino.

È ben difficile ricostruire ipoteticamente la nostra unità nazionale togliendo dalla fortunosa costruzione la pietra angolare del trattato di Plombières tra Vittorio Emanuele e Napoleone III, l'uomo che, contrariamente alla decisa ostilità della moglie, di gran parte dei suoi ministri e dell'opinione pubblica francese, si decise alla campagna contro l'Austria; l'uomo che l'Orsini voleva eliminare come il maggior ostacolo al compimento della nostra indipendenza.

Avvincente come un giallo, ordinato nei suoi truci capitoli come le vetrine di un museo criminale, disadorno come un sommario, ma niente affatto impersonale, questo libro merita ed avrà fortuna.

L'A., è chiaro, ha le sue idee in materia di attentati e particolarmente di certo genere di attentati. Già il titolo del volume, ben trovato in verità, ci sembra un colpo agli stinchi, abbandonati a Filippi, dell'illustre capostipite, con l'appioppargli certi ceffi di «eredi» che Dio ne scampi. Ma anche l'Altro, il grande assassinato, starà mugugnando: (è destino che dal giorno dell'improvvisa e truculenta decisione dei Ministri di Tolomeo di tagliare la testa a Pompeo, tutto ciò che viene perpetrato in danno dei suoi avversari per compiacerlo, termini con l'irritarlo) perché ogni Bruto presuppone un Cesare autentico od immaginario, grande o piccino, e la maggioranza degli «eredi» dell'uno non è meno grottesca di quelli dell'altro.

Bruto è e rimane un satellite. La sua notorietà, che è davvero notevole, è solo un riflesso di quella del suo gigantesco padrino. Questi, a dirla con le parole di Shakespeare, brilla nel firmamento umano «*constant as the other star*». «...and that I am he», e quella stella sono io, sottolinea Cesare un istante prima di cadere trucidato, consapevole di un destino al quale l'imminente balenio dei pugnali non può aggiungere che una fulgente aureola.

Non scriviamo questo per apologia di Cesare che, essendo coinvolto nella crisi di una recente pericolosa inflazione, non è, ora, buon pagatore. E' per sottoporre alla meditazione degli aspiranti Bruto il fatto che essi, dal capostipite in poi, soggiacciono alla legge del satellite. Stiano attenti a non mettersi nel cono di luce di una lanterna attaccata alla stanga di un brocco scambiandola per quella di una stella, altrimenti la loro gloria scarlatta avrà il breve luccicore di un catarifrangente di bicicletta. E te la saluto allora la sognata notorietà presso i posteri che sopraggiungono a tutta birra con due fari grossi così. (Chi, se non i lettori di questo libro, sa che il tappezziere Antonio Carrà il 26 marzo 1884 pugnalò il Duca Carlo III di Parma?).

L'A. si congeda dal lettore esprimendo la speranza che la constatata inutilità di questi delitti valga a renderli meno frequenti. A considerare che le stoccate delle Idi di marzo intese, secondo il Pugnalatore N. 1 (degli altri è meglio non parlare), a riportare Roma sulla via maestra delle libertà repubblicane, ebbero come esito cinque secoli di Impero iniziato nella apparente diarchia principe senato e sfociato nella monarchia assoluta, bisogna proprio concludere che, nella Storia, non vi fu fallimento più clamoroso, duraturo e fatale di quello della ditta *Bruto & C.*. Ciononostante, guarda un po' quanti eredi o presunti tali da allora ad oggi.

Gli è che nessuna distillata esperienza, nessun *Discorso del Metodo* solo mai valse a placare un soffio di vento che sfrangia una nube leggera. Intorno a queste due scogliere, Cesare e Bruto, rugge da millenni la tempesta e finché nato di donna respirerà sotto la volta del cielo, biancheggeranno ossa di naufraghi.

A. C. A. V. T. O.

Diplomazia americana 1900-1950. C. Kennan. — Garzanti Editore, Milano, 1952, pagg. 178, L. 700.

Pubblicato dal Garzanti, nella Biblioteca di studi economici, politici e storici intitolata «Piani», questo volume non serve a narrare un seguito di eventi, a riferire gli sviluppi di un nuovo fatto storico, a dare un quadro completo e documentato dall'attività della diplomazia americana nell'ultimo cinquantennio; ma rappresenta soltanto un tentativo di ricordare il passato, per vedere se l'esperienza possa aiutare l'America a comprendere l'attuale presente, così pieno di contrasti e di incertezze.

L'A. che, dopo aver percorso quasi tutta la sua carriera di diplomatico in Europa, diresse, dopo la prima guerra mondiale, il Policy Planning Staff ed è attualmente ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, ha raccolto nella prima parte di questo libro le sei lezioni da lui tenute all'Università di Chicago sulla diplomazia americana e nella seconda le sue obiettive considerazioni sulle origini della condotta sovietica e le sue speranze e, diremmo meglio,

i suoi auguri sull'avvenire della Russia e sulle sue possibili relazioni con l'America.

Tanto le lezioni sulla diplomazia americana quanto le considerazioni sulla Russia vengono esposte al lettore alla buona, senza assumere mai alcun atteggiamento cattedratico, con una semplicità e chiarezza di stile e con una serena e pur severa logica che fanno acquistare a queste pagine una non comune efficacia persuasiva. Senza volere giudicare e tanto meno condannare gli errori della diplomazia americana dal 1900 alla fine della seconda guerra mondiale, il Kennan si domanda se « alla luce di ciò che è accaduto », i concetti seguiti nella prima metà di questo secolo dai diplomatici americani siano stati sempre opportuni, efficaci, ispirati alla necessaria comprensione dei rapporti degli Stati Uniti con tutto il resto del mondo.

Fedele amica dell'Inghilterra, considerata come l'avanguardia dell'America presso il continente europeo, la diplomazia americana si lasciò trascinare dall'opinione pubblica alla guerra contro la Spagna per Cuba, che le fece attribuire mire imperialistiche, ed insistè perchè in Cina si seguisse il sistema « della porta aperta » e nel raccomandare l'integrità della Cina stessa, non esaudendo così i veri desideri dell'Inghilterra ed alienandosi le simpatie del Giappone, la cui ostilità non fu forse estranea a determinare l'improvvisa aggressione di Pearl Harbor.

Dopo questi esempi, che l'A. non esita a definire errori, egli dedica una interessantissima lezione alla prima guerra mondiale, dalla quale la seconda trasse indubbiamente le sue cause profonde. Entrambe le guerre, come — secondo l'A. — dimostrano i loro risultati complessivi, furono combattute al prezzo di decine di milioni di vite umane, di indicibili devastazioni materiali, della distruzione dell'equilibrio delle forze sul Continente; così da rendere l'Europa occidentale pericolosamente, forse fatalmente, vulnerabile alla potenza sovietica. Entrambe le guerre furono combattute, in realtà, con lo scopo di mutare la Germania, di correggere il suo modo di agire, di rendere i Tedeschi diversi da quelli che erano, per quanto oggi, « se ci offrissero la possibilità di riavere la Germania del 1913, ancora in grado di controbilanciare la potenza russa in Europa, ciò non sarebbe certo un male, almeno sotto molti aspetti ».

Poichè riesce impossibile, nel breve spazio di una recensione, prendere in esame tutto il contenuto del volume, così ricco di obiettivi giudizi e di giuste considerazioni, noi ci limiteremo a dire che l'A. sostiene, in complesso, che la diplomazia americana, rimasta prima spettatrice degli avvenimenti, non fece in tempo tutti i tentativi che le sarebbero stati possibili per evitare la guerra del 1898 contro la Spagna; si contentò di un successo soltanto apparente per la Cina nel 1900; avrebbe potuto tentare di evitare con la sua tempestiva opera di pacificazione, le due guerre mondiali, nelle quali intervenne troppo tardi e solamente quando il suo intervento non poteva svolgersi che con la diretta partecipazione alle guerre stesse.

Considerazioni analoghe l'A. fa anche per la guerra in Corea, nella quale l'America si è assunto da oltre un anno l'onere più grave.

La seconda parte del volume, nel quale non si fa alcuna menzione dell'Italia, è dedicata, come abbiamo già detto, alla Russia, la cui potenza, secondo il Kennan, è il prodotto di un'ideologia che gli attuali dirigenti sovietici hanno ereditato dal movimento da cui essi traggono la loro origine

politica, e dall'esperienza del potere che essi hanno ormai esercitato per un trentennio.

Per la sua costante opposizione al capitalismo, la Russia attuale, che non concede alcuna iniziativa all'attività privata, non potrà essere considerata dall'America come una nazione amica e tanto meno come una alleata; ma, secondo alcuni sintomi ammonitori e per il malcontento suscitato dall'attuale regime specialmente fra gli agricoltori, si può anche sperare che, con il tempo, l'attuale regime dittatoriale venga sostituito con un Governo « tollerante, comunicativo e leale » nelle sue relazioni con gli altri Stati.

Non può esservi, infatti, scrive l'A., « vera stabilità in un sistema che si basa sulla malvagità e sulla debolezza della natura umana e che tenta di vivere sulla degradazione dell'uomo, nutrendosi come un avvoltoio delle sue ansie, della sua capacità d'odio, della sua disposizione ad errare, della sua vulnerabilità alle manipolazioni psicologiche ». Un tal sistema può rappresentare soltanto la delusione e l'angoscia della generazione umana che lo ha creato ed il cupo terrore di coloro che sono stati abbastanza deboli e sciocchi per diventare suoi agenti ».

E. SCALA

Le campane di Nagasaki. Paolo Aagui. — Garzanti, Editore, 1952. Traduzione dal giapponese di Maria Pia Miège, pagg. 140, L. 600.

Un nome di città, universalmente nota come campo di sterminio e di morte per l'ultimo, apocalittico, strumento di guerra, un altro nome che, nel suo spiccato onomatopoeismo, batte nell'anima il ritmico suono di bronzo che reca una mistica onda di pace al tormento degli uomini, queste le parole che intitolano il libro e di esse già comprendiamo lo spirito dell'opera e l'intimo travaglio dell'autore. Il quale, giovane rettore della facoltà di radiologia nell'Università di Utsunomiya, ebbe la moglie uccisa, la casa distrutta ed egli stesso rimase gravemente colpito dallo scoppio della bomba atomica lanciata dagli americani a Nagasaki, alle ore undici del 3 agosto 1945. Nei 5 anni che sopravvisse alle inguaribili ferite, ebbe la straordinaria forza d'animo e la incredibile costanza di seguire attentamente le fasi del male atroce suo e degli altri, svolgendo così l'opera di scienza e di carità.

Il libro s'inizia con la narrazione di quanto sta avvenendo all'Università di Utsunomiya, Nagasaki nelle ore immediatamente precedenti il lancio della nucleare ordigno e descrive l'attività che ivi sta svolgendosi, nello stato della tenue lievitazione di un paesaggio sereno, quasi a sottolineare il contrasto dell'ingenuità ignara della vita di quegli uomini con l'infernale apparecchio bellico che già li sovrasta. Ecco il segnale d'allarme, e subito le ordinarie predisposizioni per la difesa antiaerea, che impegnano professori e studenti, vengono ordinatamente eseguite; cessa l'allarme, si riprendono le lezioni, tutto sembra rientrare nella normalità. Ma il lontano rombo di un motore di aereo fa sollevare lo sguardo ad un contadino che falciava l'erba sulla sommità di un colle che sovrasta la città: un pianino d'argento, a circa ottomila metri d'altezza, rivela uno di quei B 29, dal quale si vede calare qualche cosa che viene rapidamente verso terra: una bomba! E' la seconda bomba atomica lanciata dagli americani sul Giappone. Avviene lo scoppio ed impressionante è la descrizione dell'infernale incandescenza, dell'improvvisa fitta oscurità

che segue al tremendo tuono ed alle spaventose distruzioni, dello sfacelo di ogni cosa per un raggio di diversi chilometri. L'autore, onde rendere più fedele il terrificante fenomeno dell'esplosione atomica e, in pari tempo, esprimere le reazioni di coloro che ne sono stati spettatori, si sofferma a descrivere, con rilevante nitidezza di particolari, la posizione e l'atteggiamento di ciascuno di essi prima dello scoppio e poi quanto hanno potuto osservare all'atto dell'accensione dell'apocalittico ordigno. Subito dopo è l'opera di soccorso, affrontata, come si può, dagli insegnanti ed allievi superstiti, se pur feriti anch'essi, nell'indescrivibile caos di rovine, incendi ed oscurità prodotta dall'immensa nube nera. Le figure doloranti di professori, allievi ed infermiere, agonizzanti, sono poste in risalto per la straordinaria forza di animo e spirito patriottico che ancora le anima, come pure sono posti in rilievo il macabro spettacolo di un incredibile numero di cadaveri colti dalla morte nelle più svariate pose, taluni ridotti ad un mucchietto di ossa carbonizzate, e l'opera faticosa ed eroica di coloro che, fra le fiamme ed in mezzo alle macerie pericolanti, traggono a salvezza corpi martoriati, si introducono nei padiglioni e nelle corsie semicrollati per rilevarne i ricoverati che non possono muoversi e trasportano tutti, malati, feriti, moribondi sulla prossima collina lungi dalle fiamme ruggianti che tutto divorano con spaventosa rapidità. E i professori, molti dei quali seriamente colpiti, medicano, bendano, tagliano, cuciono orribili piaghe, finché taluno di essi come per esempio lo stesso autore, cade sfinite sui suoi stessi pazienti ed allora i colleghi accorsi vi scoprono nascoste ferite che avevano forse più urgente bisogno di cure di quelle cui egli stava prodigando l'opera sua.

Cala la prima notte sulla giornata apocalittica di Urakami, ma essa non è apportatrice di calma o comunque di tregua: bagliori di fiamme, grida disperate di feriti, tragici incontri fra superstiti, inaffaticoli sforzi per contendere alla morte vite umane, sono le scene orribili e grandiose di cui vengono animate queste tenebre. Alla livida luce dell'alba, gli occhi esterrefatti dei superstiti osservano il tragico deserto sconfinato al posto del ridente paesaggio del giorno innanzi, scorgono altri cadaveri, care persone scomparse di quella che fu l'Università di Urakami; vengono poi raccolti dei fogli sparsi lanciati nella notte da aerei, in cui è la tragica spiegazione di tanta rovina: in essi il nemico comunica di aver sganciato la seconda bomba atomica ed invita alla resa. Qui l'autore riporta le discussioni, che si svolgono fra lui ed i suoi colleghi, sull'energia atomica, sui principali scienziati preposti a tale studio, sulle conseguenze provocate dall'istantanea dissociazione degli atomi; ne vien fuori così una schematica spiegazione a carattere volgare dell'energia nucleare e del suo impiego nel campo bellico. Cominciano poi, un po' alla volta, a presentarsi i feriti e l'autore ne approfitta per descrivere le ferite atomiche nelle manifestazioni, nella sintomatologia, nel modo vario con cui vengono prodotte, e inoltre, nel rilevare i tanti cadaveri sparsi per ogni dove, spiega anche i diversi casi di morte provocata dalla tremenda bomba.

Allo scopo di poter visitare la quasi totalità dei colpiti, l'autore con un nucleo di medici dell'Università, si porta nella zona « Tre colline » sita a nord di Nagasaki, ove si trovano quasi tutti i feriti, nella cui valle sottostante esiste una sorgente di acque termali che, per avere un'efficacia terapeutica sulle scottature, si pensa possa portare benefico effetto anche alle ustioni atomiche. Costruito un minuscolo centro di soccorso a Kiba (centro

abitato della zona), tali medici iniziano, secondo un programma prestabilito, le visite ai feriti atomici sparsi tra i villaggi e le case isolate. In questo periodo e nel corso di tale attività, avviene la resa senza condizioni del Giappone che annichisce i patriottici medici i quali, rimasti mebetiti dall'orribile nuova al punto di restarsene sdruciti ed inerti per un'intera giornata, si scuotono alline dall'avvilto torpore al risveglio di uno spiccato senso di umanità che li fa riprendere la febbrile opera di soccorso; tuttavia, un po' per volta, questi benemeriti della scienza e della carità, cadono in gravi crisi del male atomico contratto e vengono curati dai colleghi durante la notte, dopo il loro faticoso giro operante giornaliero. In modo particolare è colpito l'autore, che tuttavia viene allora strappato alla morte miracolosamente. Il prof. Nagai si sofferma quindi a parlare della malattia atomica che si sviluppa dopo alcun tempo vario di incubazione, ne descrive i caratteri, i sintomi, il decorso, la cura, nella quale ha dimostrato esito felice l'uso dell'acqua termale di Kiba, e le origini diverse fra cui il preminente posto è devoluto alla radioattività.

Lo scorso dell'opera del Nagai contiene divagazioni di carattere morale, filosofico e religioso, nell'aspetto di discorsi fra lui ed ospiti di ogni genere che si recano a fargli visita nella minuscola baracca che gli amici gli hanno fatta erigere proprio sull'epicentro dello scoppio della bomba, ove egli ha voluto dimorare con i suoi due piccoli figli scampati al flagello, allo scopo di studiare i valori decrescenti della radioattività e tutti i possibili fenomeni connessi all'azione atomica. In ultimo l'autore, nel capitolo finale « Rintocchi di campane sul deserto dell'atomica » pronostica, per la sua attenta osservazione sulla rinascita degli insetti e sul germoglio delle piante, la ripresa della vita degli uomini e delle cose, consiglia o ai diabolici di ritornare in città per iniziare l'ardua opera di ricostruzione. Il capitolo poi volge alla fine riducendo man mano i concetti, le idee, le espressioni, fino a rinchiuderli nell'angusta baracca scatola dove vive umilmente il prof. Nagai coi suoi due figliuoli. Il racconto prende allora una piega profondamente umana, stringendosi ai miseri panni del gentile affranto e delle sue piccole creature ignare di tanta sventura. Il maschietto, Seichi, chiede al padre notizie dell'atomo e delle sue tremende possibilità e questi, paziente, gli dà le risposte che può afferrare la piccola mente in germinio, soffermandosi particolarmente a spiegargli che la forza atomica non serve soltanto per la distruzione e la morte, ma che, al contrario, essa può portare grandi e belle cose alla vita.

E qui suscita grande commozione un patetico gentile episodio, permeato di squisito senso di umanità, e lui, lo sventurato genitore che, in una notte insonne, tenendo tra le braccia la piccola Kayano di appena tre anni, nell'oscurità del minuscolo alloggio, è immerso nei pensieri, mentre tutt'intorno il canto incessante degli insetti sembra radar vita alla paga desolata. La bambina, nel dormiveglia, muove lentamente le braccine cercando per istinto il dolce seno materno, ma quando, toccando il petto del genitore, si avvede che non la madre le è vicina, piange sommessamente, quasi per non farsi sentire, e, scossa dai singhiozzi, a poco a poco si maledormiente. Quanti altri singhiozzi di questo genere prorompono nel silenzio della notte? si domanda angosciato il padre, e non può prender sonno! Verso l'alba, il pacifico rintocco delle campane annuncia l'Angelus a mattutino. Sono quelle stesse campane miracolosamente illese che, precipitate dal campanile della distrutta

cattedrale, furono rimesse in funzione al sommo delle sue rovine dalla pietà e dall'amore di piccoli fedeli. A questo punto si stempera la folla dei sentimenti, che soffocano il cuore del cattolico prof. Nagai, in un misto di tenerezza, amaritudine ed amore che ha elevati accenti di lirismo umano e religioso, mentre le due piccole creature senza più mamma, nell'angelica purezza della loro innocenza, inginocchiate pregano. La preghiera trasvola, si allarga, prende vaste proporzioni e tutti gli abitanti di Urakami, prostrati sulle ceneri e sulle rovine, chiedono a Dio che le campane di Nagasaki non siano mai più, per i secoli dei secoli, strappate alla benedizione dell'umano lavoro; che Urakami sia l'ultima città annientata dall'atomo, e che l'amore tra gli uomini segna alline il rispetto alla suprema legge dell'Onnipotente.

F. RUNCINI

Soldati del Re. Carlo Alianello. — Mondadori, Editore, Milano 1952, 160 pagine, 800 lire.

Soldati del Re di Napoli e rivoluzionari napoletani del '48 vivono muoiono e combattono in questo nuovo libro di Carlo Alianello che non si può definire un romanzo, ma piuttosto una parabola fatta di tre storie legate insieme da un filo sottile. Nella prima storia un attor comico, tragediografo mancato, giunge sino alle soglie dell'omicidio: mentre la rivoluzione infuria per le strade, un giovane alliere ferito giunge in casa sua e sviene; e il comico, afferratane la sciabola, vorrebbe ucciderlo per fare anche lui la sua piccola parte di rivoluzionario in casa, impersonando inconsapevolmente tutti quei rivoluzionari, legioni, che l'insuccesso nella vita ha spinto sulle barricate a sfogare l'odio accumulato nell'anima contro il mondo, che li ha respinti, loro e il loro amore, ora dimenticato, col quale un giorno s'erano avviati sulla loro strada fra gli altri uomini.

Questo motivo dell'amore respinto che si fa odio è più chiaro nella seconda storia, quella di Donna Olimpia, una ballerina del San Carlo che va alle barricate e indica a bersaglio ad uno sciocco sparafucile che le sta accanto il suo amore, un bel capitano svizzero dal quale si suppone tradita.

La terza storia è più ampia; v'è un breve prologo in terra dove uno studente rivoluzionario insulta una sentinella, ne viene ucciso, e nel tumulto che segue trova la morte anche il povero fuciliere; poi la scena si sposta in cielo, dove uno strano tribunale indaga i motivi e le intenzioni che causarono quell'evento breve e sciocco, che ha avuto conseguenze così tragiche: due morti. E anche qui, alla radice di ogni odio, si trova un amore: della libertà, del re, di qualcosa o di qualcuno, un amore cieco che arma le mani e semina lutti.

Grande, come si vede, il tema; e pericoloso perché facile sarebbe lo scivolare nella retorica, nei luoghi comuni, nelle scorciatoie che portano alle verità universalmente accettate, dove ci si trova in un così riposante accordo con tutti.

Alianello non è caduto in nessuna di queste buche di lupo; i suoi personaggi sono tutti vivi, anche i santi che siedono in tribunale, nelle ricche uniformi dell'esercito borbonico, che egli ci descrive con tanto amore e conosce così bene. Come conosce perfettamente i regolamenti, i comandi, le

formazioni, gli usi, i canti dell'esercito napoletano, sì che uomini e reparti, nelle sue descrizioni, si muovono e vivono non con la rigidità d'un carosello storico, ma vivi e vitali; che in Alianello, romanziere vero, l'erudito non ingombra l'artista, e sotto i chept, i kolbat, gli elmi dei suoi soldati egli sa tratteggiare volti profondamente umani, e atteggiarli ai sentimenti e agli eventi che descrive.

Come ne « L'Alfiere », che è forse il più bel romanzo italiano dell'ultimo quarto di secolo, nei « Soldati del Re » abbiamo avuto il piacere e, perché no?, la sorpresa, di trovare dei soldati, che non sono né eroi, né perseguitati, né persecutori di professione, in un libro italiano di ambiente italiano, vero ma non verista, dove i personaggi sono a tutto rilievo e non ritagliati da altra carta stampata; che parla di amore senza fare della pornografia e di storia senza fare della propaganda.

A. MONDINI

Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò. Rudolf Rahn. — Milano, Garzanti, 1952, pagg. 356, L. 900.

Ancora un libro (e non sarà certamente l'ultimo!) sul ventennio europeo che va dal conflitto '15-'18 a quello '39-'45.

Questa volta è un ambasciatore del terzo Reich che scrive: probabilmente uno dei più abili, certamente il più avventuroso. Da Lisbona a Berlino, da Berlino a Beirut e poi a Parigi, a Vichy, a Tunisi, a Roma, a Budapest, a Fasano sul Garda: tutte le missioni più azzardate, spericolate ed anche disperate furono affidate, nel breve giro di un quinquennio, a Rudolf Rahn nel vano tentativo che il rammento diplomatico potesse tener uniti i brandelli che le armi nemiche avevano vistosamente fatto nella troppo grande tela di Adolfo Hitler.

A quanto lo stesso Rahn afferma, fin dall'inizio del conflitto — iniziatosi, come è noto, con le dichiarazioni di guerra dell'Inghilterra e della Francia — gli ambienti diplomatici tedeschi — specie quelli di carriera, che la congrega di Ribbentrop pensava diversamente — erano ben consci che si era messa in moto una ruota che non poteva che rotolare nel vuoto.

Ma non per questo l'attività dell'A. fu, nei molteplici incarichi affidatigli, sminuita di fattività, energia, scaltrezza, di fronte a tanti successivi e ripetuti disastri: anzi si può dire che con sinagato amor del proprio mestiere — molto più da mediterraneo che da teutonico — questo « curatore di fallimenti » meglio si trovasse dove più vana era la probabilità di un successo.

A noi lettori italiani la parte del libro che più direttamente interessa, è quella delle missioni in Tunisia durante l'occupazione italo tedesca e in Italia, prima presso il governo di Badoglio dopo il 25 luglio e poi presso la Repubblica Sociale dopo l'8 settembre.

Se dobbiamo dar credito alle affermazioni del Rahn — del resto, per quanto ci risulta, non ancora contraddette — dobbiamo dargli atto della flessibilità da lui adottata in Tunisia, in Italia, in Ungheria, nelle relazioni con le popolazioni e le autorità locali e soprattutto nei rapporti con i comandi militari tedeschi la cui opacità nei confronti della situazione dei territori occupati fu sempre incommensurabile dal punto di vista umano e morale.

Il libro (iniziato nel campo di concentramento di Hohenasperg e terminato nel palazzo di giustizia di Norimberga) non manca di un certo « afflatus » umanistico e narrativo per cui si legge volentieri, attratti dal drammatico svolgersi di vicende su cui sembra dominare un tragico futo di colpe e di errori.

L. FORANZA

Ieri, oggi, domani nello spionaggio. *Bernard Newman.* Ed. Einaudi, Milano, L. 1000.

I libri che parlano di intrighi spionistici hanno in genere fortuna. E forse questo non è un male, perché, con le loro trame romanzate e ricche di palpitanti episodi, essi concorrono in fondo a sviluppare e a diffondere tra i lettori una « coscienza informativa », la quale, se era necessaria in passato quando i procedimenti di lotta erano molto più semplici, ancor più necessaria è oggi in cui i procedimenti sono assai più complessi, e vicende e successi della lotta sono profondamente collegati alle vicende e ai successi delle sotterranee e inafferrabili armi dello spionaggio e dell'abile propaganda di notizie false e di propaganda suadenti e benefiche.

C'è forse bisogno di ricordare che molte vicende militari del passato si sono risolte sfavorevolmente solo a causa della mancanza o della insufficienza di una sana coscienza informativa? D'altronde basterebbe leggere questo libro per convincersene.

L'Autore, col pretesto di voler tracciare una sintesi storica della evoluzione dello spionaggio, dalle primitive forme spionistiche risalenti ai tempi biblici di Mosè sino alle recentissime vicende spionistiche nel campo dell'energia nucleare, offre al lettore una visione panoramica d'insieme, intessuta di episodi materati di intrighi e di fatti, che fanno veramente pensare e meditare. Lo spionaggio si è presentato sempre sotto le forme più disparate, ora in veste di gentiluomini romantici, ora di avventurieri affascinanti, ora di agenti sornioni che han saputo mimetizzarsi nella folla anonima per agire poi, a colpo sicuro, nel momento buono, lanciando magari, per stornare e disorientare, notizie che in una alternativa repentina di ottimismo e di pessimismo finiscano col deprimere il morale dell'avversario. Naturalmente, come in una tela di ragno, le varie file dell'azione spionistica vanno a convergere e a far capo ad una centrale, dove le notizie, anche apparentemente più trascurabili, vengono coordinate e controllate al lume di un vaglio razionalmente selettivo.

Il Newman dimostra che anche le cose più insospettate possono rientrare nel campo d'azione delle spie, le quali nel libro si muovono come in una girandola, attingendo a risorse impensate, pur di raccogliere notizie, determinare fatti o suscitare l'orgasmo con trovate fantasiose (non ultima quella dei « piatti volanti »). Molti lati oscuri e drammatici della prima e della seconda guerra mondiale nel libro sono messi a fuoco attraverso l'azione dello spionaggio, rivelando, tra l'altro, anche come fu salvata Londra dai terribili bombardamenti delle V. 1 e delle V. 2.

Come è comprensibile, l'Autore vede, però, e considera lo svolgimento degli avvenimenti dal suo punto di vista, che è quello di uno troppo inna-

morato della propria tesi, e perciò certe sue conclusioni bisogna accoglierle con una certa riserva. Così, per es., parlando di Napoleone, il Newman tende a dimostrare che la fine del grande Corso avrebbe potuto essere anticipata di dieci anni se quest'ultimo non si fosse, nella campagna del 1805, giovato dello spionaggio, quasi che la grande arte napoleonica non contasse gran che; oppure, circa le conseguenze del tradimento del famoso col. Redl, l'Autore accredita che esso costò « la morte di mezzo milione di uomini »; come pure, parlando dell'associarsi della Russia, nel '39, alla politica della Germania, ricorda che ciò causò « cento milioni di morti, sacrificati inutilmente ». Sono conclusioni che appaiono parecchio discutibili. Ma dove, per amore di tesi, l'Autore esagera senz'altro è quando, volendo mettere in rilievo le conseguenze dell'abile azione spiegata dal Servizio segreto austriaco per la battaglia di Caporetto, scrive che « presi all'improvviso, gl'italiani, già demoralizzati, furono travolti dalla tempesta infuriante e, nello spazio di una settimana, 600.000 uomini furono perduti ». Tali perdite risultano eccessive, e d'altra parte Caporetto fu la sintesi dolorosa di una serie di vicende, ed essa perciò va considerata non da un punto di vista soltanto. Nè è lecito scrivere che « l'Italiano è un buon combattente, per un periodo limitato », perché questo significa non tenere alcun conto delle prove di tenacità date dagli Italiani durante la prima e la seconda guerra mondiale, specialmente nella recente guerra, nella quale essi, senza disporre di armi moderne e di mezzi adeguati, seppero duramente e tenacemente combattere contro colossi per oltre tre anni. E alla fin fine, se Caporetto segnò per noi un rovescio, anche gl'Inglesi conobbero, nella primavera del 1918, l'amarezza di un simile rovescio.

Ma a parte queste cose, si deve riconoscere che il libro desta interesse, riuscendo bene allo scopo, che è quello di richiamare l'attenzione anche su questo lato della preparazione, diffondendo una razionale coscienza informativa.

E. CRAPANZANO

Liguria, edizione 1932 nella collana *Guida d'Italia del T.C.I.*, 11,3 x 16,2 cm., 508 pagine, 16 carte geografiche, 8 piante di città, 4 altre piante e 13 stemmi, rilegato in tutta tela, L. 1.400 per i Soci (2.800 per i non Soci) più L. 85 per la spedizione.

Il Touring sta provvedendo a rinnovare via via che si rende possibile l'intera monumentale collana della Guida d'Italia. Dopo cinque volumi usciti negli ultimi anni è stata ora pubblicata la *Liguria* nella IV edizione, che non è un aggiornamento della precedente (1933) bensì un volume quasi del tutto nuovo che descrive compiutamente questa splendida e varia regione, sia nella notissima Riviera, sia nel retroterra, in genere poco conosciuto, benché spesso ricco d'interesse e prossimo a strade di grande comunicazione.

Chi confronti il presente volume con le tre precedenti edizioni di questa guida noterà cambiamenti e perfezionamenti — tanto di forma quanto di contenuto — che la rendono più pratica e completa: anzitutto osserverà la precedenza data ai percorsi stradali rispetto a quelli ferroviari, stante il maggior sviluppo del turismo su strada; poi l'estensione fino a Cannes della descrizione della Costa Azzurra; l'aggiunta di nuovi itinerari (che ora sono

trenta); una maggior completezza nella descrizione del retroterra; il capitolo sulla navigazione da diporto per il turista marinaro. E poi un maggior numero di pagine (che sono 508) e di carte geografiche e topografiche, quasi tutte a molti colori.

E nello sfogliare le edizioni del 1916, del '24, del '33 e la presente si avverte anche una dinamica visione dello sviluppo della città, del sorgere e dell'ingrandirsi delle stazioni di cura, dell'aumento nel numero e nelle comodità degli alberghi e dell'accrescimento di tutta l'attrezzatura ricettiva.

Insomma, si tratta di un volume quanto mai interessante e che ci sentiamo di raccomandare a tutti, specialmente agli Italiani che, purtroppo, in genere non si preparano ai viaggi e non sanno di quale prezioso aiuto possa essere una guida. Invece la sua lettura costituisce il solo modo per trarre dai viaggi un utile culturale e spirituale; perciò sia i turisti che si recano in Liguria, sia i Liguri stessi dovrebbero studiare questa guida, per conoscere una delle regioni più pittoresche e ricche di fascino di tutta Italia.

Notizie

ITALIA

Perdite di vite umane dell'esercito nella seconda guerra mondiale

Le perdite riportate dall'Esercito italiano durante la seconda guerra mondiale non sono state ancora stabilite in modo definitivo, essendo tuttora in corso alcuni accertamenti. Tuttavia esse possono essere riassunte nei seguenti dati che i suddetti accertamenti potranno, come è logico, modificare:

I) *Perdite complessive riportate nelle operazioni dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943:*

Morti: ufficiali, 4.716; sottufficiali e truppa, 52.706.

Feriti e mutilati: ufficiali, 6.351; sottufficiali e truppa, 106.054.

Dispersi: ufficiali, 5.947; sottufficiali e truppa, 118.523.

In totale: 294.297.

II) *Perdite complessive riportate nella campagna contro i tedeschi dall'8 settembre 1943 al 2 maggio 1945:*

1) In territorio nazionale ed in Corsica:

Morti: ufficiali, 247; sottufficiali e truppa, 3.237.

Feriti, ufficiali, 396; sottufficiali e truppa, 6.472.

Dispersi: ufficiali, 100; sottufficiali e truppa, 2.721.

In totale: 13.151.

2) Fuori del territorio nazionale:

Morti: 17.452; feriti: 4.818; dispersi: 16.250. In totale: 38.620.

III) *Perdite complessive nei campi di prigionia e di internamento durante la guerra:*

a) Prigionieri di guerra in mano:

Americana, 125.000 (50.000 negli U.S.A., 1.000 nelle Hawaii, 10.000 in Nord Africa e 64.000 in Francia e in Italia); francese: 37.500 (Nord Africa); inglese: 408.500 (158.000 in Gran Bretagna, 500 a Gibilterra, 41.000 in Nord Africa, 52.000 in Africa Orientale, 1.500 in Africa Occidentale, 43.000 in Africa del Sud, 58.000 nel Medio Oriente, 2.000 in Irak e nell'Iran, 35.000 in India e Ceylon, 17.500 in Australia); sovietica: 60.000-80.000.

Il totale dei prigionieri è quindi di circa 591.000 uomini. Si deve tenere presente che l'U.R.S.S. sostiene di aver catturato solo 20.000 prigionieri e di averne restituiti 10.047.

Sono morti: 164 in America (S.U.), 562 in Inghilterra, 500 in Australia, 654 in Asia (India, Palestina, Cina, Turchia), 2.018 in Africa (Kenia, Uganda, Sud Africa, Sudan, Marocco, Algeria) e un numero imprecisato nell'U.R.S.S.

b) Internati in: Germania, 615.000; Francia, 30.000; Svizzera, 20.000; Jugoslavia, 62.500; Bulgaria, 2.500; Grecia, 35.000. In totale 765.000.

Sono morti o dispersi: circa 33.000 in Germania, 293 in Francia, 73 in Svizzera, 15.000 in Jugoslavia, 6 in Bulgaria e 25.000 in Grecia.

(Documenti di vita italiana, agosto 1952)

IRLANDA

Il moschetto automatico Gustaf

L'arma, di manifattura svedese, verrà tra breve distribuita a tutto l'esercito irlandese. E' piccola, leggera e robusta.

Dati principali:

Calibro, mm. 9; peso, kg. 3,625; peso (con il caricatore pieno), kg. 4,310; lunghezza (con il calcio disteso), m. 0,81; lunghezza (con il calcio ripiegato), m. 0,56; lunghezza della canna, m. 0,212; celerità di tiro, 600; velocità iniziale, 400/m.s.

Il calcio è costituito da un semplice telaio metallico e può essere ripiegato; il serbatoio, a scatola, contiene 36 cartucce. L'arma ha funzionamento esclusivamente automatico, ma si può ottenere il tiro intermittente abbandonando prontamente il grilletto dopo ogni colpo.

L'alzo è a quadrante, graduato per distanza di 100, 200 e 300 yarde. Il mirino anteriore può essere regolato con chiave per correggere gli errori laterali e verticali.

Il tiro può essere eseguito in cinque diverse posizioni: a ventre a terra (in questo caso il serbatoio poggia sul terreno); in piedi; dall'anca (in questo caso la cinghia viene fatta passare attorno alla parte posteriore del collo); in ginocchio; seduto.

(The Irish Defence Journal, 1952)

STATI UNITI

Carro armato medio M 47

Il nuovo carro medio, l'M-47, che verrà distribuito alle forze americane operanti, rispetto ai precedenti modelli non è né completamente nuovo né è un semplice perfezionamento di altro già esistente.

Lo scafo, apparentemente, è simile a quello dell'M-46 Patton, ma tale similarità si limita soltanto alla parte anteriore.

Il carro, in ordine di combattimento, pesa all'incirca 48 tonnellate, ha un equipaggio di 5 uomini, è armato con un cannone da 90 mm, a grande velocità iniziale ed è provvisto di motore con raffreddamento ad aria da 810 H.P.

(Military Review, settembre 1952)

Elicottero YH-21

Un nuovo elicottero per l'aviazione militare americana, l'YH-21, ha di recente compiuto il suo primo volo.

Progettato per missioni artiche, l'YH-21 può trasportare 14 uomini oppure 12 barelle più un medico oltre ai due piloti: capacità di trasporto superiore a quella di qualsiasi altro elicottero in servizio presso l'aviazione statunitense.

L'YH-21 può essere caricato a terra o mentre si sta librando mediante un montacarichi idraulico che può sollevare un uomo, oppure una barella o 400 libbre di equipaggiamento. Ciò consente azioni di soccorso in qualsiasi terreno.

Ha una velocità oraria di 125 miglia e può operare a quote superiori ai 4.800 m. circa.

(Military Review, settembre 1952)

Elicottero pieghevole

Per le Forze Armate americane viene costruito attualmente un elicottero che, chiuso in un involucro di 1,5 x 1,5 x 4,20 m., può essere lanciato con paracadute da aerei più grandi ed essere messo in condizioni appena raggiunta terra di prendere il volo in solo 20 minuti, con manovra compiuta da due soli uomini. E' azionato da due motori. Può accogliere due persone. In volo, con carburante, apparato radio ed un pilota, pesa 315 kg. Ha una velocità massima di 144 km/ora ed un'autonomia di un'ora e mezzo. I motori possono essere alimentati a benzina, cherosene o Diesel-olio. Può essere impiegato per soccorso o trasporto di persone.

(Ingegneria Ferroviaria, luglio-agosto 1952)

Varie

CONCORSO A PREMI PER L'ANNO 1952

RIVISTA TECNICO PROFESSIONALE E DI CULTURA DELLA GUARDIA DI FINANZA

E' bandito per il 1952 un concorso a premi per la collaborazione alla Rivista stessa. Il concorso è regolato dalle seguenti norme:

- la partecipazione è libera a tutti;
- è libera la scelta degli argomenti. Sono preferiti i lavori che abbiano attinenza alla vita ed al servizio del Corpo.

In rapporto all'entità del lavoro, possono essere allegati fotografie, diagrammi, cartine, ecc., purchè stampati nitidamente, idonei alla riproduzione e del formato massimo 13 x 18.

Sono stabiliti premi della seguente entità:

- 1° premio L. 60.000;
- 2° premio L. 40.000;
- 3° premio L. 30.000;
- 4° premio L. 20.000;
- 5° premio L. 20.000;
- 6° premio L. 20.000.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla « Rivista Tecnico Professionale e di Cultura della Guardia di Finanza ».

SOMMARI DI RIVISTE

L'UNIVERSO

Luglio-agosto 1952.

A. Giannini: *La Bulgaria e la questione macedone*; A. Gaudio: *Viaggio fra gli scoti-lapponi*; G. Mirto: *Progressi negli studi geologici*; D. Innocentini: *Gli Stati Arabi e l'Iraq*; A. Cicala: *Il meccanismo della previsione del tempo*; G. Bertoglio: *Le valanghe nell'anno 1950-51*; A. Troni: *Il canale di Suez*; G. Barbieri: *Le piramidi di terra di S. Valentino*; N. Rilli: *Terre sconosciute - La Censoria*; Rubriche varie.

RIVISTA AERONAUTICA

Luglio 1952.

L. Angelluzzi: *Determinazione della linea elastica nelle pale d'elica*; A. Cerutti: *38° parallelo e dintorni*; G. Corbetta: *Le strutture geodetiche nelle costruzioni aeronautiche*; V. Di Sanbuy: *La costruzione delle palette dei turboreattori*; A. Giannini: *L'organizzazione dell'I.C.A.O.*; G. Mezzel: *Il nostro problema industriale e la sua pros-*

sima soluzione; E. Montuschi: *Il riordinamento del personale dell'A.M. e i servizi tecnici*; F. Verdura: *L'immersione alle grandi profondità*; G. Zizzi: *Elementi organizzativi di una aeronautica militare*; Rubriche varie.

Agosto 1952.

G. Boselli: *L'insegnamento della geografia nelle FF. AA. italiane con particolare riferimento all'aeronautica*; V. Carassai: *La carta fondamentale del diritto aeronautico internazionale*; A. Cerutti: *38° parallelo e dintorni*; G. Ferrari: *Strumenti di pilotaggio*; A. Giannini: *Sulla natura giuridica degli allegati alla convenzione di Chicago 1944*; F. Roluti: *La seconda guerra mondiale*; G. Serragli: *La bomba « H » indipendente*; S. Zavatti: *Note sulla stazione meteorologica dell'aeronautica italiana in Groenlandia*; G. Zizzi: *Elementi organizzativi di una aeronautica italiana*; Rubriche varie.

GIORNALE DI MEDICINA MILITARE

Maggio-giugno 1952.

S. Sica: *Cent'anni di giurisprudenza della patologia militare*; S. Freni: *Sulla metodica di Mazzetti per la valutazione dell'efficacia protettiva dei vaccini*; C. De Luca e A. Russo: *La terapia dell'empiema tuberculare*; Zoll, Pandolfini e Marrocco: *L'idratazione dell'acido isonicotinico nelle forme di tubercolosi polmonare ad inizio recente non sottoposte ad altro trattamento*; E. Licata: *Contributo allo studio del trattamento di sindromi diarroiche di truppa in campagna*; G. Audisio: *Le acque minerali del Yemca*; A. Cavaniglia: *Il glaucoma primario in pensionistica di guerra*; U. Reitano: *Relazione sull'attività del Collegio Medico-Legale nel 1951*; Rubriche varie.

RIVISTA DI CULTURA MARINARA

Maggio-giugno 1952.

G. Mormino: *Lo strano viaggio di Pietro Dini*; R. Alberini: *Palligenesi del concetto dell'unità della guerra*; R. Notarangelo: *Mitologia, Scienza e Religione*; S. Sorsa: *Brindisi, occhio di Roma sul Mediterraneo*; A. Troni: *I territori insulari del Pacifico - a) Il Giappone*; A. Cocchia: *Mediterraneo 1942*; R.C.M.: *Un simpatico gesto significativo*; Rubriche varie.

Bibliografia

Opere introdotte nella Biblioteca Militare Centrale

- SACCO G.B.: *Manuale di corrispondenza privata e militare italiano-inglese*. — Roma, Pinuaro.
- VOLPE G.: *Italia moderna*. — Vol. 3°, 1910-1914, Firenze, Sansoni.
- DEUTSCHER J.: *Stalin*. — Milano, Longanesi.
- PENIAKOFF W.: *Corsari in jeep*. — Milano, Garzanti.
- WINDSOR (Duca di): *Diario di un Re. (Memorie)*. — Milano, Garzanti.
- PUBB M.: *Tra due invasioni. Campagna d'Italia 1943-1945*. — Roma, Tip. Artistica Nardini.
- RINTELEN E.: *Mussolini als Bundengenosse*. — Tübingen, Rainer Wunderlich Verlag.
- SALES N.: *Il colpo di Zurigo*. — Trieste, Borsati.
- ROMMEL: *Diario*. — Supplemento al giornale «Asso di Bastoni».
- QUINT H.A.: *Die Wendepunkte des Krieges*. — Stuttgart, Steingruben.
- ROMMEL E.: *Guerra senza odio*. — Milano, Garzanti.
- SMYTH J.G.: *The western defences*. — London, Wingate.
- ARROW ed altri: *Les sciences de la politique aux Etats-Unis*. — Paris, Colin.
- LAMY F.: *Le pilotage des avions classiques et a réaction*. — Paris, Charles-Lavauzelle.
- FISCHER J.: *America's Master Plan*. — London, Hamilton.
- LEPREIRE R.: *Le Radar*. — Paris, Gauthier-Villars.
- MINISTERO DIFESA - S.M.E. - Ufficio Storico: *La guerra in Africa Orientale*. — Giugno 1940-Novembre 1941. Roma.
- DE BELL M. J.-GOGGIN C.-GLOOR E.: *German plastics practice*. — Springfield, De Bell and Richardoon.
- DAVIS L. R. e BECK D. R.: *Applied plastic product design*. — New York, Prentice Hall.
- TASCA A.: *Due anni di alleanza germano-sovietica*. — Firenze, La Nuova Italia.
- ANCIOLETTI G. B.: *Un europeo d'Italia. Inchiesta in Occidente*. — Torino, Edizioni Radio Italiana.
- CARMAN E. DAY: *Imperialismo sovietico*. — Roma, Astrolabio.
- CHINI M.: *Lettere di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Riboldi Romano*. — Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria.
- BASSECHES N.: *Staline*. — Paris, Spes.
- DOUHET G.: *Scritti inediti*. — Firenze, Scuola Guerra Aerea.
- STANFORD A.: *Force Mulberry*. — New York, Morrow e Co.
- STURZO L.: *I discorsi politici*. — Roma, Istituto Sturzo.
- BERNETTA A.: *Prigionieri di Churchill*. — Milano, Edizioni Europee.
- CHARDONNET J.: *L'économie mondiale au milieu du XXème siècle*. — Paris, Hachette.
- : *Stradario di Roma*. — Roma, Lazzari.
- BREZZI P.: *Il Papato*. — Roma, Studium.
- DENTI R.: *Dizionario tecnico italiano-inglese e viceversa*. — Milano, Hoepli.
- BEAUJEN-GARNIER J.: *L'économie du Moyen-Orient*. — Paris, Presses Universitaires de France.

- CARWELL T. B.: *Phenoplasts their structure, properties and chemical Technology*. — New York, Interscience Publishers.
- FITCH H. T.: *Scotland Yard contre l'anarchie et l'espionnage*. — Paris, Payot.
- SOCIETÀ ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE: *Le Nazioni Unite. 6 anni di attività*. — Roma, Palazzetto Venezia.
- GAYNOR F.: *The New Military and Naval Dictionary*. — New York, Philosophical Library.
- CLOSTERMANN P.: *Fenz du ciel*. — Paris, Flammarion.
- CALAMANTE M.: *Dizionario dell'automobile*. — Milano, Hoepli.
- SIEGFRIED A.: *Voyage aux Indes*. — Paris, Colin.
- MOURIN M.: *Les tentatives de paix dans la seconde guerre mondiale (1939-1945)*. — Paris, Payot.
- DE SANCTIS F.: *Mazzini e la scuola democratica*. — Torino, Einaudi.
- PERUZZI M.: *Un medico di mare*. — Milano, Garzanti.
- ROSSIER E.: *Histoire politique de l'Europe. 1815-1919*. — Paris, Payot.
- COLOMBE M.: *L'évolution de l'Egypte. 1924-1950*. — Paris, Maisson neuve.
- DE SCAPA JELICOB: *La «Grand Fleet» (1914-16)*. — Paris, Payot.
- CHABOD F.: *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Vol. I: Le premesse*. — Bari, Laterza.
- BAKELITE CORPORATION: *A simplified guide to Bakelite and Vinlyte plastics*. — New York, Bakelite Corporation.
- ROCCHI V.: *Storia della luce*. — Bologna, Zanichelli.
- POUNDS N. I. G.: *Géographie historique de l'Europe de l'antiquité a nos jours*. — Paris, Payot.
- LENNHOFF E.: *Histoire des Sociétés politiques secrètes au XIX et au XX siècles*. — Paris, Payot.
- LAFOND G.: *Géographie économique de l'Amérique Latine*. — Paris, Payot.
- GACHEL S.: *Le mécanisme des finances soviétiques*. — Paris, Payot.
- THOMSON T.B. M.: *G. Z. L'Intelligence Service américain pendant la guerre*. — Paris, Payot.
- LEWINSON R.: *Histoire de l'inflation. Le déplacement de la richesse en Europe*. — Paris, Payot.
- GUDERIAN H.: *Erinnerungen eines Soldaten*. — Heidelberg, Bei Kurt Vowinkel.
- ELSON H. W.: *Histoire des Etats-Unis*. — Paris, Payot.
- KEYNES MAYNARD: *Politici ed economisti*. — Torino, Einaudi.
- DESMANGEOT L.: *Théorie de la connaissance ou méthodologie générale*. — Paris, Société d'Édition d'Enseignement Supérieure.
- ABUSCH A.: *Storia della Germania moderna*. — Torino, Einaudi.
- GATHORNE-HARDY G. M.: *Histoire des événements internationaux de 1920 à 1939*. — Paris, Presses Universitaires de France.
- CÉRÉ R.: *La seconde guerre mondiale (1939-1945)*. — Paris, Presses Universitaires de France.
- KORDT E.: *La politica estera del Terzo Reich*. — Milano, Garzanti.
- LABORIE R.: *La guerre par les cartes*. — Paris, Presses Universitaires de France.
- CÉRÉ R.: *Entre la guerre et la paix (1944-1949)*. — Paris, Presses Universitaires de France.
- VEDOVATO G.: *La Comunità Internazionale. Evoluzione e compiti*. — Firenze, Sansoni.
- HORSBACH FR.: *Entre la Wehrmacht et Hitler*. — Paris, Payot.
- RICHELMY: *Cinque Re. Storia segreta del Savoia*. — Roma, Casini.
- RINTELEN (Von) E.: *Mussolini l'alleato. Ricordi dell'Addetto tedesco a Roma*. — Roma, Corso.

- CORRADI E.: *Africa e cronometro*. — Milano, Garzanti.
- ORNANO A.: *Il libro della foto*. — Milano, Hoepli.
- GENTILI J.: *Australia terra promessa*. — Firenze, Valmartina.
- GIGLI G.: *La seconda guerra mondiale*. — Bari, Laterza.
- AMALDI G.: *Questo mondo grande e terribile*. — Milano, Garzanti.
- FOSTER DULLES J.: *Guerra o pace*. — Bologna, Cappelli.
- WEYGAND: *Forces de la France*. — Boivin, Edit. Contemp.
- ARTIERI G.: *Il Re, i soldati e il Generale che vinse*. — Bologna, Cappelli.
- SCHAFER G.: *Russian zone*. — London, Allen et Unwin.
- SALVATORELLI L.: *Roma*. — Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- VIANA M.: *La Monarchia e il Fascismo*. — Firenze, L'Arnica.
- CASTELLI G.: *La Chiesa e il Fascismo*. — Firenze, L'Arnica.
- MONNERAT J.: *La guerre en question*. — Paris, Gallimard.
- CHURCHILL W.: *La seconda guerra mondiale*. Parte V. - Vol. I: *La campagna d'Italia*. — Milano, Mondadori.
- PIERI P.: *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*. — Milano, Einaudi.
- RIZZO G.: *La repubblica presidenziale*. — Roma, Ediz. Italiane.
- PEBBOLESI F.: *Orientamenti sociali delle costituzioni contemporanee*. — Firenze, Libreria Fiorentina.
- DE BALEI G.: *Federalismo, Patto Atlantico e Unione continentale cosmopolita*. — Alcamo.
- : *Annali di Diritto Internazionale 1949*. (A cura di Balladore Pallieri G.). — Milano, Giuffrè.
- : *Spirito europeo*. — Milano, Edizioni di Comunità.
- CARDONI G.: *Più che il dovere*. — Roma, Danesi.